Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 74

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Giovedì 27 marzo 1941 - XIX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 - Sem. L. 80 - Trim. L. 40 - Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel.: 1-15 e 8-60. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, ecc. L. 3 - Necrologie L. 3 - Cronaca, sentenze, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 3 - Economici, vedi rubrica. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 g, tel. 9-59 - MILANO: via Vivaio 10, tel. 70-333

La disfatta diplomatica dell' Inghilterra nei Balcani

L'adesione della Jugoslavia al Tripartito suscita profonda impressione in tutto il mondo

Fronte antibritannico

Quando, nel settembre del 1939, la grande centrale giudaico-plutocratica di Londra scatenò il conflitto armato contro le giovani forze della Rivoluzione che da lunghi anni ormai avevano bandito la crociata dei popoli giovani e proletari contro i beati possidenti», aveva preparato un vasto piano che, sull'esempio della passata guerra mondiale, avrebbe dovuto darle la vittoria. Questo piano, oltre a non valutare nella giusta misura la formidabile potenza militare della grande Germania, aveva un altro gravissimo vizio che ne infirmava ab initio l'efficacia pratica: non considerava cioè come le situazioni europea e quella mondiale fossero nel 1939 XVII dell'Era fascista, profondamente diverse da quelle che erano nel 1914.

Londra non considerò che dopo il conflitto 1914-18 c'è stata Versaglia e dopo Versaglia vent'anni di storia dell'impotenza nettamente rivoluzionaria, che hanno completamente rovesciato quelli che potevano essere i canoni fondamentali della politica europea: se i popoli avevano potuto credere ciecamente allora all'ipocrita favola della crociata britannica in nome dei sacri principi della democrazia e della libertà dei popoli, il giuoco non poteva essere più facilmente ripetersi come avrebbe voluto i governanti delle plutodemocrazie. Quelli che erano stati traditi non potevano chinare reverenti il capo dinanzi al mito dell'invincibilità britannica, non potevano scordare l'esempio meraviglioso dell'Italia che aveva vittoriosamente sfidato la Gran Bretagna e i suoi satelliti coalizzati; quelli che ancora vivevano delle illusioni democratiche, non potevano non avvedersi che un nuovo ordine, una nuova civiltà, un nuovo principio politico, etico, sociale fronteggiava i decrepiti simboli del mondo giudaico-massonico ed aveva aperte dinanzi le vie dell'avvenire.

Il sogno impossibile dei governanti di Londra [illegible] delle armi germaniche che frantumarono rapidamente la potenza militare della Francia e dei vari Paesi dell'Europa occidentale che avevano creduto alle infauste garanzie della Gran Bretagna. Così l'arma principale su cui si basavano le speranze inglesi, il blocco, minacciava di essere ridotta alla più assoluta impotenza dalla formidabile posizione strategica conquistata verso l'Atlantico dalle Potenze dell'Asse. Allora si tentò il diversivo attaccando l'Italia su tutti i fronti, da quelli africani a quello albanese, nell'assurda speranza di poterla eliminare dal conflitto e attaccare sul rovescio le inattaccabili posizioni tedesche; ma anche qui il piano di Londra fallì rapidamente, [illegible] con numero superiore di numero e di mezzi, lo costrinsero a durissimi sacrifici impedendogli di ottenere, attraverso indubbi successi tattici, il minimo risultato strategico.

Rimanevano due grosse carte nel gioco di Londra: alla prima, l'aiuto o l'intervento degli Stati Uniti, rispose il Patto Tripartito che prolungava l'Asse Roma - Berlino fino al Pacifico ponendo a fianco delle forze della Rivoluzione le immense forze del nipponismo; all'altra, la creazione di un blocco balcanico antitotalitario, di un fronte di guerra continentale nel sud-est europeo, rispose la pronta ed energica azione diplomatica dell'Asse che, venendo incontro alle naturali aspirazioni delle Nazioni balcaniche stanche dell'avvilimento servile in cui le metteva una politica di cieca obbedienza agli ordini e agli intrighi di Londra, ha portato alla totale eliminazione dell'Inghilterra dal continente europeo.

Diciamo totale eliminazione, in quanto la Grecia che rappresenta l'ultima posizione cui si aggrappa la Gran Bretagna, è destinata senza possibilità di uscita a cadere nel baratro che si è scavato con le sue stesse mani in un tempo che non può ormai più essere troppo lungo e il Portogallo, ultimo superstite feudo della finanza britannica, appare nettamente legato fuori da ogni possibilità utile agli inglesi.

L'azione diplomatica della Rivoluzione che ha sempre accompagnato l'azione militare, ha ottenuto così una serie di successi che si illuminano per gli sforzi disperati compiuti dall'avversario per evitare la realizzazione dei nostri piani di pace, nettamente contrari a quelli britannici che tendevano come sempre a gettare nel conflitto nuovi popoli che avrebbero dovuto battersi per una bandiera che non è la loro, ma quella lorda di sangue della plutocrazia anglosassone. Questi successi che rappresentano in definitiva una colossale disfatta dei nostri avversari in un delicatissimo settore della guerra, sono culminati nell'adesione della Jugoslavia al Tripartito, adesione che Londra e Washington, mentre avevano fino a ieri tentato di impedire con ogni mezzo, cercano oggi di minimizzare con la loro consueta tecnica di svalutare. Svalutazione perfettamente inutile poichè non è [illegible] l'importanza della [illegible] alla vigilia dei colloqui del ministro degli Esteri nipponico con i Condottieri dell'Asse, sancisce l'unione dell'Europa contro la Gran Bretagna e riafferma la forza viva del Patto Tripartito.

Mentre l'azione della Rivoluzione si afferma ogni giorno più con la precisa logica dei fatti, Churchill e Roosevelt possono tranquillamente continuare nelle loro ciance vuote ed inutili che, come la realtà dimostra, non riescono ormai ad ingannare nessuno. Di fronte alla pretesa «missione» dei popoli di lingua inglese che si risolverebbe in una piena e completa soggezione di tutti agli onnipotenti voleri della cricca di plutocrati ebraicizzati che dominano la City e Wall Street, sta l'altissimo principio morale della Rivoluzione che si sintetizza e si compendia nell'ideale della pace con giustizia, della più alta giustizia sociale per gli individui e per i popoli.

La nostra forza più viva e vera è appunto nella coscienza che questa guerra muove non solamente da presupposti nazionali ma, superando il limite degli Stati, è l'urto gigantesco di due mondi, di due concezioni di vita, di due civiltà: è guerra di popoli e di idee destinata a mutare il volto delle epoche.

Questa nostra forza morale è appunto quella che manca necessariamente al nemico costretto a confessare che si batte «per sopravvivere» per mantenere assurde posizioni egemoniche contrarie ad ogni diritto; è quella forza che, insieme con la potenza delle nostre armi ci porterà ad una vittoria definitiva e totale che segnerà il trionfo della Rivoluzione contro tutti i miti decrepiti, che crolleranno ingloriosamente lasciando il passo alle forze dell'avvenire.

g. g.

La sorte dell'Inghilterra è segnata

ROMA, 26.

I commenti della stampa mondiale sulla adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, possono essere così sintetizzati:

1) E' una nuova battaglia perduta dall'Inghilterra in Europa;

2) E' ormai evidente che l'Europa intera sente il contrasto storico esistente fra i suoi interessi spirituali e materiali e quelli dell'Inghilterra e che esiste una coscienza collettiva europea antibritannica, la quale sarà la forza motrice della nuova storia del continente;

3) Altre adesioni al Patto Tripartito seguiranno nel tempo. Ormai questa è l'atmosfera imperante.

4) Il fatto che l'adesione della Jugoslavia si registra dopo la presa di posizione degli Stati Uniti e dopo il discorso di Roosevelt, indica chiaramente che il bluff delle democrazie non attacca più. A parte ciò, l'Europa non riconosce al Nord America nessuna veste per immischiarsi negli affari europei. La «Pax Americana» sognata da Roosevelt, riflette l'errata concezione dei nordamericani che l'Europa sia in decadenza e che tocchi agli Stati Uniti di farsi avanti per assumere la direzione della civiltà.

L'Europa, viceversa, ha la profonda convinzione di essere ancora il fulcro della civiltà e che gli Stati Uniti hanno molto da lavorare prima di essere maturi per un compito così alto.

5) Il profondo senso storico dei popoli europei li spinge a diventare solidali tra loro ed è questa la grande forza che spinge avanti la diplomazia dell'Asse.

6) I popoli europei si rendono conto che i loro destini dipendono dalla possibilità per l'Europa di avere un suo «spazio vitale» ed intendono organizzarselo.

7) Il sinistro calcolo inglese di trovare nei Balcani le 100 Divisioni che mancano all'Inghilterra, è completamente fallito.

8) La Jugoslavia ha constatato che il blocco proclamato dall'Inghilterra senza nessuna considerazione per i diritti e gli interessi degli altri popoli, condannava alla miseria ed all'affamamento il popopolo jugoslavo. La Jugoslavia ha trovato la maniera naturale di proteggersi contro questa minaccia inglese, nei traffici economici con la Germania e con l'Italia. Il buon senso jugoslavo ha quindi capito che fra la Jugoslavia, la Germania e l'Italia, esistono interessi concordanti di carattere perpetuo e che essi possono costituire la piattaforma di una perenne amichevole solidarietà, mentre la politica dell'Inghilterra verso tutti i popoli è unicamente dettata dall'interesse dell'Inghilterra, concepito egoisticamente ed interpretato con crudeltà.

9) Con la sua adesione al Patto Tripartito, Belgrado prende posto accanto a Berlino, a Roma, a Budapest, a Bucarest, a Sofia ed alla Slovacchia tra le forze della nuova Europa sopra un piano paneuropeo ed antibritannico. La Jugoslavia coi suoi sedici milioni di abitanti in crescenza demografica ha diritto ad una funzione importante nella nuova Europa.

10) La lotta per la trasformazione della politica jugoslava è durata quattro mesi ed ha raggiunto momenti drammatici negli ultimi giorni. Londra e Washington hanno fatto tutto il possibile per paralizzare la libertà di decisione del Governo di Belgrado, arrivando fino a tentativi di turbare l'ordine pubblico e la comattenza del Paese. Tutte le pressioni diplomatiche e gli intrighi anglo - nordamericani si sono frantumati contro il buon senso del popolo jugoslavo, la serietà delle classi dirigenti e la saggezza politica del Principe Reggente Paolo.

11) Il ricordo della violazione della parola di Lloyd George e di Wilson è vivo nella memoria dei popoli europei. Certi tradimenti non si possono ripetere!

12) La minaccia di Eden che solamente optando per l'Inghilterra i popoli europei avrebbero diritto ad usufruire dei vantaggi della vittoria inglese, interpreta una maniera amorale ed immorale di concepire i diritti dei popoli. Eden è il grande sconfitto di Sofia e di Belgrado. Egli ha dimostrato di essere ancora sempre l'uomo delle sanzioni e di Madrid.

13) Londra chiede ai popoli europei soldati che combattano per la bandiera dell'Inghilterra e tetti europei da sostituire ai tetti dell'Inghilterra come bersagli delle bombe aeree. L'Asse chiede ai popoli europei di aiutarlo, solamente a creare la tranquillità, la sicurezza e la prosperità dell'Europa.

14) Dopo duecento anni di sfruttamento storico dell'Europa l'Inghilterra deve cercare altrove la piattaforma della sua esistenza. La Russia ed il Giappone sbarrano il passo agli inglesi in vaste zone del mondo. L'Africa è la naturale appendice dell'Europa.

A Londra non rimane altra prospettiva che quella di fondersi con gli altri popoli di lingua inglese e di proteggersi, finchè è ancora in tempo, dalle ambizioni degli Stati Uniti, nelle medesime condizioni in cui il Canadà ed il Sud Africa sono oggi Domini dell'Inghilterra.

I ministri jugoslavi rientrati a Belgrado

BELGRADO, 26.

Alle ore 9 proveniente da Vienna è giunto alla stazione del parco reale di Topeider il treno speciale recante il Presidente del Consiglio Zvetkovic e il ministro degli Esteri Zinzar Markovic. Con essi è rientrato il capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio Miloievic. Il Ministro d'Italia, assieme con i rappresentanti degli Stati aderenti al Patto Tripartito, era ad attendere gli statisti jugoslavi.

Il vicepresidente del Consiglio Macek, che durante l'assenza di Zvetkovic e di Zinzar Markovic ha assunto l'interim della Presidenza e degli Esteri, ha porto il saluto del Governo ed ha espresso la soddisfazione del popolo per il grande atto politico che la Jugoslavia ha realizzato.

I giornali dedicano molte pagine allo storico avvenimento, ampiamente illustrato con fotografie di von Ribbentrop, Ciano, Zvetkovic e Zinzar Markovic. In significativo rilievo vengono messe le garanzie offerte dall'Italia e dalla Germania sul rispetto della integrità territoriale e sull'impegno di non attraversare con truppe i territori statali della Jugoslavia. Tali garanzie hano prodotto una profonda e favorevole impressione in tutta l'opinione pubblica poichè hanno smentito nella maniera più categorica tutte le voci tedenziose diffuse dalla propaganda inglese.

Commentando la adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito la *Pravda* rileva che fra i firmatari di esso sono l'Italia e la Germania le due grandi Nazioni vicine con le quali la Jugoslavia aveva già relazioni amichevoli e collaborava strettamete nel campo economico.

Il giornale ricorda poi che i rapporti con l'Italia furono definitivamente sistemati quattro anni fa col patto di amicizia di cui proprio ieri cadeva l'anniversario e sottolinea che i rapporti della Jugoslavia con la Germania sono stati sempre buoni e che non è mai esistito alcun motivo di divergenza fra i due popoli, al contrario essi si sono sempre scambievolmente stimati.

Londra ha perduto a Vienna la sua battaglia sul continente

BERLINO, 26.

L'entrata della Jugoslavia nel Patto Tripartito trova vasta risonanza nella stampa tedesca di questa mattina, che dedica allo storico avvenimento il posto d'onore con numerosi articoli di commento e di fotografie illustranti la cerimonia svoltasi al Castello del Belvedere.

«Le dichiarazioni fatte dal ministro von Ribbentrop e le note delle Potenze dell'Asse, lasciano chiaramente intendere — scrive il «Völkischer Beobachter» — *la loro ferma volontà di circoscrivere la lotta tendendo con ogni forza alla vittoria.*

Noi non abbiamo mai cercato di trascinare altri popoli nella guerra contro l'Inghilterra. Che la piena sovranità e l'integrità della Jugoslavia non abbiano nulla a temere è esplicitamente riaffermato nelle dichiarazioni fatte dal ministro von Ribbentrop a Vienna e ciò è in

> **«Il Fascismo non è nato solo nella mia mente e dal mio cuore: è venuto da un profondo, perenne bisogno di questa nostra stirpe ariana e mediterranea, che ad un dato momento si è sentita minacciata, nelle ragioni essenziali della sua esistenza, da una tragica follia».**
>
> **MUSSOLINI**

netto contrasto con tutte le manovre dell'Inghilterra che, occultamente o pubblicamente, ha tentato con ogni mezzo d'inserirsi anche nella politica interna di molti popoli per trascinarli a forza nel presente conflitto, come appunto prova il recentissimo tentativo fatto nei riguardi della Jugoslavia.

L'entrata di questo Paese nel Patto Tripartito — conclude l'organo della Casa Bruna — *è una nuova prova che l'Inghilterra perde sempre più terreno nel suo gioco preferito».*

Il redattore diplomatico della *Börsen Zeitung*, Carlo Megerle — definisce lo storico avvenimento svoltosi ieri a Vienna come la Dunckerque politica dell'Inghilterra.

«*Tale avvenimento* — egli osserva — *collegato coll'arrivo a Berlino del ministro degli Esteri giapponese e con i più recenti avvenimenti militari, dà un nuovo fortissimo colpo al cosiddetto prestigio inglese nel mondo, sollevando veli su tante passate illusioni.*

Anche questa volta come sempre l'iniziativa è alla Germania ed all'Italia e ai Paesi loro amici. Mentre prosegue con aumentato ritmo la guerra contro la Gran Bretagna, proprio nell'ora in cui questa guerra sta assumendo carattere sempre più violento e decisivo, si lavora alacremente nel cuore del continente per l'instaurazione del nuovo ordine europeo.

Il lavoro nel campo militare ed in quello diplomatico prosegue senza soste e all'unisono con sempre maggior efficacia e secondo un metodo di identità d'intenti.

Il «bluff» anglosassone delle illusioni nordamericane e transatlantiche cade miseramente al tempo stesso che la pace si consolida sempre più sul territorio di tutta l'Europa.

Troppo tardi sono giunte le ventate di guerra nei Balcani perchè questi cadessero tutti nel crogiuolo della guerra. In altri luoghi tali venti bellicisti, rinvigoriti disperatamente dall' Inghilterra, hanno trovato migliore fortuna per attizzare il fuoco di guerra.

Con l'atto di Vienna — conclude il dott. Megernlè — *viene chiuso anche il conto degli intrighi intessuti da Londra a Belgrado, con un'altra precipitosa ed ingloriosa ritirata inglese; paragonabile a quella effettuata nel campo militare a Dunkerque.*

«*L'Inghilterra ha definitivamente perduto a Vienna la sua battaglia sul continente* — scrive a sua volta la «Deutsche Allgemeine Zeitung — *Le tre Potenze alleate nel Patto Tripartito, Germania, Italia e Giappone, con gli Stati ad esse uniti, rappresentano la nuova Europa, il mondo dei popoli giovani in marcia. In tale saldissima compagine si è ora inserita la Jugoslavia, proprio nel momento in cui per le nuove condizioni di carattere politico e militare verificatesi nel sud-est europeo, non poteva più ammettersi l'esistenza di una zona dove l'Inghilterra potesse eventualmente trovare un terreno adatto per i suoi attentati alla pace instaurata in Europa dalle Potenze dell'Asse».*

Il noto collaboratore diplomatico dello stesso giornale, Max Cualss, commenta pure lo storico avvenimento ripetendo in sostanza quanto è detto nell'articolo editoriale, ma inquadrando l'attuale decisione del Governo di Belgrado nella storia politica e diplomatica attraverso una acuta analisi degli avvenimenti verificatisi in tale campo dalla morte di Re Alessandro ad oggi.

Il *Lokal Anzeiger* nota tra l'altro che ancora nel pomeriggio di mercoledì, dopo il nuovo successo diplomatico riportato dalle Potenze dell'ordine, si affermava impudentemente a Londra che non si sapeva con precisione di che genere fosse il documento che il Governo di Belgrado intendeva firmare a Vienna. Ciò rivelava la segreta ma disperata speranza di una non integrale adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito.

«*Bisogna riconoscere* — conclude il giornale — *che il colpo è stato forte. Questa vittoria sulla diplomazia inglese è il definitivo colpo di tutto un sistema politico fondato su equi principi e mirante all'effettiva instaurazione di un regime di pace e di ordine di fronte a quello fondato sull'intrigo, sull'ingiustizia e sulla falsità ed avente quale obiettivo il disordine, la distruzione e la disunione tra i popoli».*

«*La tenacia* — scrivono le «Münchner Neueste Nachrichten» — *con cui l'Inghilterra ha combattuto fino all'estremo in questo settore, ultima sua posizione nei Balcani, mette nella giusta luce tutta la portata della vittoria dell'idea del nuovo ordine in Europa.*

La firma del Governo di Belgrado sotto il Patto Tripartito, liquida una volta per sempre ogni ingerenza ed ogni intrigo anglo-sassone in Jugoslavia e significa la vittoria del realismo jugoslavo».

Il *Münchner Tageblatt* osserva che, di fronte ai nuovi sviluppi in Europa ed in un momento in cui la situazione non ammette più un contegno passivo, la Jugoslavia ha tratto le conseguenze decidendosi per il nuovo ordine europeo.

Il giornale rileva che con ciò si è giunti a quella conclusione che un popolo desideroso di essere partecipe alla creazione dell'ordine nuovo non avrebbe potuto oltre rimandare.

Le *Münchner Neueste Nachrichten* pubblicano una dichiarazione fatta al giornale dall'ambasciatore Oshima, in cui è detto tra l'altro: «*La visita del ministro degli Esteri Matsuoka acquista maggiore importanza in seguito alla circostanza che essa avviene in un momento in cui nella tensione e nel tumulto degli avvenimenti si delinea già il successo del nuovo ordine. E sono convinto nel modo più assoluto, che la visita del ministro degli Esteri Matsuoka contribuirà molto ad un ulteriore consolidamento della nostra collaborazione voluta dalla provvidenza.*

Oltre a ciò ravvisa nel desiderio di pace mondiale, che è espresso nel Patto Tripartito, la maggiore garanzia di una brillante vittoria delle Potenze dell'Asse».

Profondo disagio a Londra

WASHINGTON, 26.

Telegrafano da Londra che l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito ha creato un senso di disagio nella popolazione inglese nonostante i tentativi dei giornali di minimizzare l'importanza dello avvenimento.

Il disagio è tanto più forte in quanto vari giornali avevano annunciato la possibilità che la Jugoslavia si schierasse addirittura dalla parte dell'Inghilterra contro l'Asse.

L' importanza dell' avvenimento sottolineata dalla stampa nipponica

TOKIO, 26.

Tutti i giornali giapponesi sottolineano anche oggi l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, rilevando che essa costituisce una nuova vittoria delle Potenze dell'Asse.

PATTO Tripartito

ITALIA
GERMANIA
GIAPPONE

ITALIA
GERMANIA
GIAPPONE
SLOVACCHIA

ITALIA
GERMANIA
GIAPPONE
SLOVACCHIA
UNGHERIA

ITALIA
GERMANIA
GIAPPONE
SLOVACCHIA
UNGHERIA
ROMANIA

ITALIA
GERMANIA
GIAPPONE
SLOVACCHIA
UNGHERIA
ROMANIA
BULGARIA

ITALIA
GERMANIA
GIAPPONE
SLOVACCHIA
UNGHERIA
ROMANIA
BULGARIA
JUGOSLAVIA

La battaglia di Cheren prosegue accanita e sanguinosa

Intense azioni dell' Arma aerea

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 292

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco normale attività di artiglierie.

Unità aeree hanno bombardato ripetutamente sulla riva destra del Devoli, basi logistiche, depositi ed accampamenti nemici.

Nell'Africa settentrionale, aerei italiani e germanici hanno bombardato e mitragliato ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici.

Nella notte sul 25, il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Tripoli.

Nostri velivoli da caccia hanno nuovamente mitragliato nell'isola di Creta la base aerea di Eraklion: un velivolo nemico è stato incendiato al suolo.

Aerei nemici hanno attaccato alcune nostre basi dell'Egeo causando qualche ferito.

Nell'Africa orientale continua violenta la battaglia di Cheren: ingenti le perdite da ambo le parti.

Nel Galla e Sidamo è stato nuovamente respinto un tentativo avversario di forzare il passaggio del Dabus.

In combattimenti aerei, nel cielo di Cheren, la nostra caccia ha abbattuto un velivolo del tipo «Hurricane». Nostre formazioni aeree hanno bombardato una base aerea nemica, colpendo al suolo numerosi velivoli.

La battaglia di Cheren

I furiosi contrattacchi delle nostre truppe

SAN SEBASTIANO, 26.

Il corrispondente militare dell'*Exchange Telegraph* scrive che i combattimenti attorno a Cheren hanno assunto una tale violenza che si verificano possibili corpo a corpo.

Le truppe italiane lanciano continui attacchi e contrattacchi contro le alture occupate dalle forze assedianti. I contrattacchi sono lanciati sui fianchi delle linee britanniche e con maggiore violenza contro le scarpate del forte Dolgordoc che dominano la strada.

Gli italiani impiegano in questi attacchi tutte le armi che hanno disponibili, forze aeree provenienti da tutti gli aerodromi dell'Abissinia, mortai e cannoni da montagna che sparano sui britannici a meno di cinquanta metri.

Tutte le azioni di artiglieria sono appoggiate da vigorosi assalti delle truppe alpine.

Lo slancio degli attaccanti italiani è tale che il loro assalto è riuscito a penetrare sul terreno sul quale era stabilito un comando di brigata imperiale. Il generale comandante la brigata e gli ufficiali del suo stato maggiore sono dovuti intervenire con le rivoltelle in pugno nel violentissimo corpo a corpo divampato sul posto.

Alla fine gli italiani sono stati respinti sulle loro posizioni di partenza ma poco dopo un ulteriore attacco italiano di grande violenza si abbatteva sulla posizione.

Le gesta della R.A.F.

(Da uno degli inviati speciali della Stefani)

ZONA DELLE OPERAZIONI, 26.

Ieri alle ore 12.05 tre bombardieri inglesi del tipo «Blenheim» giunti rapidissimi sul centro della città di Asmara, lanciarono varie bombe di medio e grosso calibro.

Due bombe colpivano in pieno lo edificio della missione cattolica e la base del campanile. La bomba lanciata sul campanile non esplose mentre quella caduta sulla missione danneggiò gravemente l'edificio uccidendo un bambino e ferendo gravemente un altro bambino ed una suora missonaria.

Il tragico bilancio finora accertato è di cinque nazionali morti e 18 feriti e quattro eritrei morti e cinque feriti.

Sul luogo accorsero autorità di Governo e gerarchie del Partito e autoambulanze per il trasporto dei feriti. Come sempre la popolazione ha dato prova di ammirevole calma e sangue freddo.

Le onoranze alle infermiere cadute sulla "Po,,

(Da uno degli inviati speciali della Stefani)

ZONA DI OPERAZIONI, 26.

Le salme delle tre infermiere della Croce Rossa che prestavano servizio nella nave ospedale *Po* sono state racchiuse in bare bianche dalla croce vermiglia ed esposte in una sala dell'antica sede di un comando di marina dopo, verso il tramonto, nella camera ardente, un cappellano della Marina ha celebrato il rito funebre.

Le salme erano vegliate dalle infermiere fra cui era la contessa Edda Ciano; una compagnia di formazione prestava servizio d'onore sotto la galleria contigua alla casa stessa.

Nell'atrio e nelle adiacenze si ammassava il popolo.

Dopo l'ufficio funebre la capogruppo delle infermiere ha fatto secondo il rito fascista l'appello delle tre compagne cadute nell'adempimento della loro missione: Ennia Tramontana, Maria Federici, Vanda Secchi.

Le salme delle tre crocerossine verranno trasportate prossimamente in Italia.

> **La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.**

Oltre 234 mila pacchi-dono offerti ai combattenti

ROMA, 26.

Il Gabinetto del ministro della Guerra, ufficio propaganda truppe operanti, comunica:

«*Al 10 marzo sono stati offerti dal P. N. F. e dalle organizzazioni dipendenti, dal Sottosegretariato Affari albanesi e da enti vari, per distribuire alle truppe combattenti, numero 234 mila 341 pacchi dono contenenti n. 1 milione 111 mila 209 capi di lana e n. 586 mila 818 capi di cotone.*

Il Ministero della Guerra che ha direttamente provveduto al trasporto ed alla distribuzione di detto materiale alle truppe di prima linea, mentre ritiene sia giusto e doveroso far conoscere il generoso contributo dato dalla Nazione nel settore assistenziale di valorosi combattenti, ringrazia a nome di quelli gli enti e i donatori».

Le figure dei generali Gariboldi, Roatta e Rossi

ROMA, 26.

Il generale di Corpo d'Armata comandante designato d'Armata ITALO GARIBOLDI, che ha assunto le cariche di Governatore della Libia e di Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa settentrionale, è nato a Lodi il 20 aprile 1879.

Fu nominato sottotenente nell'Arma di fanteria nel 1898. Col grado di tenente frequentò i corsi della Scuola di guerra e con quello di capitano partecipò alla guerra italo-turca.

Nella guerra mondiale fu prima addetto e poi capo ufficio operazioni della IV Armata, conseguendo i gradi di maggiore e tenente colonnello; per il prezioso concorso dato nelle operazioni svolte dall'Armata nel Cadore e sul fronte del Grappa meritò l'incarico del grado superiore per merito di guerra, la croce di cavaliere e di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia e una medaglia d'argento al valor militare.

Nel dopoguerra fu capo di S. M. della 45ª e della 77ª Divisione di fanteria, delegato alla commissione incaricata di definire i confini italo-jugoslavi, comandante del 26° reggimento fanteria ed infine insegnante presso la Scuola di guerra. Promosso nel 1931 generale di Brigata per meriti eccezionali, prese il comando della V. Brigata di fanteria e poi quello della Regia Accademia di fanteria e cavalleria e della Scuola di applicazione di fanteria, comando che conservò anche dopo la promozione a generale di Divisione conseguita nel 1935. Nel 1936 fu chiamato a far parte del Consiglio dell'Esercito.

Al comando della Divisione «Sabauda» prese parte alla guerra italo-etiopica conducendo tale grande unità nelle vittoriose battaglie dell'Endertà di Mai Ceu e di Passo Mecan. Comandò poi la colonna autotrasportata che, dopo 15 giorni di aspre vicende, raggiunse Addis Abeba. Per i brillanti risultati conseguiti durante la campagna venne insignito della commenda dell'Ordine Militare di Savoia.

Nominato nel luglio 1936 capo di S. M. del Governo generale dell'A. O. I. organizzò, diresse e portò brillantemente a termine le operazioni per l'occupazione delle provincie dell'ovest dell'Impero e le operazioni di polizia contro i focolai di ribellione, meritandosi la promozione a generale di Corpo d'Armata per meriti eccezionali.

Per le prove di ardimento date durante l'attentato contro il Vicerè in Addis Abeba il 19 febbraio 1937, venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

Nel giugno 1938 assunse il comando del Corpo d'Armata di Trieste che lasciò successivamente (settembre 1939) in seguito alla nomina a comandante designato d'Armata. Il 30 dello stesso mese venne nominato comandante della V Armata.

Il generale di Corpo d'Armata MARIO ROATTA Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è nato a Modena il 2 gennaio 1887.

Nominato sottotenente di fanteria nel 1906, col grado di tenente frequentò i corsi della Scuola di guerra dal 1911 al 1914. Prese parte alla guerra 1915-18 prestando servizio di Stato Maggiore presso comandi di grandi unità operanti sul fronte italiano e su quello francese. Da capitano fu addetto all'ufficio informazioni della 17ª Divisione e del comando truppe Albania; in seguito fu capo di S. M. del settore greco-epirota e infine addetto all'ufficio informazioni della 44ª Divisione.

Tornato sul fronte italiano fu destinato all'ufficio operazioni del V. Corpo d'Armata. Comandato temporaneamente nel luglio 1916 presso il comando della Brigata «Ancona», venne incaricato in un momento molt difficile di assumere il comando di un battaglione del 69° fanteria rimasto senza capo e si comportò così brillantemente da meritare una prima medaglia d'argento al valor militare.

Promosso maggiore nel gennaio 1917, continuò a prestare servizio di S. M. presso il comando della VII Divisione e della zona militare di Gorizia finchè nell'aprile successivo fu nominato capo di S. M. della 50ª e poi dell' 8ª Divisione di fanteria. Come capo di S. M. di quest'ultima grande unità, diede brillanti prove di valore e di sprezzo del pericolo meritandosi una seconda medaglia d'argento (Montesanto - Veliki Krib 3-15 settembre 1917), una croce di guerra al valor militare (Montesanto - Piave ottobre-novembre 1917) e infine una terza medaglia d'argento sul fronte francese (Aisne-Allet-Chemin des Dames - Soissons).

Successivamente (1920) prestò servizio presso il Corpo d'Armata di Bari; frequentò in seguito il corso dell'istituto orientale di Napoli (1921-24) e la scuola centrale di fanteria. Assegnato al comando del Corpo di Stato Maggiore e promosso colonnello, fu nominato addetto militare a Varsavia, carica che tenne fino al dicembre 1930 per assumere poi il comando del l' 84° reggimento fanteria. Nel giugno 1933 fu nominato capo di S. M. del Corpo d'Armata di Bari e quindi capo dell'ufficio informazioni presso il comando del Corpo di Stato Maggiore.

Nel dicembre 1934 fu promosso generale di Brigata per meriti eccezionali. Dal settembre 1936 al dicembre 1938 prese parte alla guerra di Spagna: per le prove di ardimento date durante la vittoriosa azione di Malaga ove rimase ferito, meritò una quarta medaglia d'argento al valor militare e per la perizia con cui guidò le sue truppe al successo, venne promosso generale di Divisione per merito di guerra. Venne in seguito decorato anche della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia in riconoscimento dell'opera prestata in Spagna in oltre due anni di vittoriose azioni di guerra.

Al ritorno dalla Spagna, dopo un breve periodo in cui rimase a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali, venne nominato (luglio 1939) addetto militare presso la Regia ambasciata di Berlino. Promosso generale di Corpo d'Armata il 19 luglio 1939, continuò nella predetta carica fino al 10 novembre successivo data sotto la quale assunse la carica di sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il generale di Divisione in S.P.E. FRANCESCO ROSSI Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, è nato a Cesena il 6 dicembre 1885.

Nominato sottotenente di artiglieria nel 1906, prese parte alla guerra 1915-18 coi gradi di capitano e di maggiore prestando servizio prima presso il 20° reggimento artiglieria e poi, dal novembre 1915 fino alla conclusione della guerra, presso il comando della 17ª Divisione di fanteria quale ufficiale addetto all'ufficio servizi e quindi capo dell'ufficio operazioni. Tenne saltuariamente anche comando di reparti di artiglieria.

Per le prove di ardimento e di perizia professionale date nell'espletamento degli incarichi affidatigli meritò la medaglia d'argento al valor militare.

Dal 1921 al 1923 col grado di maggiore prestò servizio presso lo ufficio addestramento dello Stato Maggiore dell'Esercito venendo successivamente destinato al comando di un gruppo someggiato del 26° reggimento artiglieria. Nel 1925 prestò servizio al Ministero della Guerra. Promosso tenente colonnello di Stato Maggiore (1926) venne nominato aiutante di campo effettivo della Maestà del Re, carica che ricoprì per quattro anni. Nel novembre 1930 fu nominato capo della delegazione trasporti militari di Roma. Promosso colonnello (1932) fu nominato comandante del IX artiglieria da campagna e poi del IV artiglieria pesante campale. Nel 1935 assunse la carica di capo di S. M. del Corpo d'Armata di Torino.

Con la promozione a generale di Brigata conseguita nel luglio 1937, fu nominato comandante l'artiglieria del Corpo d'Armata di Milano. Nell'aprile 1939 lasciò tale carica per assumere quella di intendente della I. Armata che tenne fino al settembre successivo. Sotto tale data venne destinato presso il comando del Corpo di Stato Maggiore con la carica di capореparto. Promosso generale di Divisione subito dopo l'inizio dell'attuale guerra, (luglio 1940) ha conservato col nuovo grado detta carica finchè il 24 marzo corrente anno è stato nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Mano d'opera e disoccupazione

nel riassetto economico mondiale

Negli scritti relativi all'economia di guerra e del dopoguerra, spesso si accenna, quasi per inciso, al problema dell'assorbimento della mano d'opera o al suo inverso, a quello della disoccupazione. Evidentemente non è la stessa cosa trattarne in funzione delle necessità dell'economia bellica o di quello della futura economia di pace, per quanto tra l'una e l'altra si possa trovare una stretta connessione. Il problema per la sua importanza che trascende quella meramente economica essendo anche di carattere politico e sociale, merita qualche considerazione particolare un po' più diffusa di quanto sia stato fatto fin'ora.

La piaga della disoccupazione ha infierito più che mai in tutti i paesi del mondo, nel periodo di tempo intercorso tra la grande guerra e l'attuale. Nei paesi a struttura economica capitalista, ove si considera la massa dei lavoratori non come un fine, ma come un mezzo di cui ci si debba servire nel modo più utile per la produzione, la disoccupazione era un male necessario per il buon andamento dello sviluppo industriale. In altri paesi, come l'Italia, ove lo squilibrio tra le ricchezze reali o potenziali e la massa di mano d'opera a disposizione era troppo accentuato in conseguenza della forte pressione demografica, la disoccupazione era un male inevitabile, tale da non poter essere combattuto se non con l'apertura alla popolazione in via della colonizzazione oltre mare. Unico paese ove la disoccupazione era stata completamente vinta grazie al poderoso sviluppo dell'industria, la Germania nazista si è trovata ad aver bisogno di mano d'opera straniera anche negli ultimi tempi precedenti lo scoppio del conflitto. Ecco dunque il paradossale quadro della situazione mondiale: in alcune zone carenza di mano d'opera, in altre eccedenza di lavoratori e disoccupazione. Fenomeno analogo a quello economico per cui in molti paesi si brucia il grano o il caffè o si sottraggono al mercato grandi stocks di merci per tenere i prezzi al livello conveniente, mentre in altri le popolazioni sono prive di quei prodotti e ne soffrono la mancanza.

Si può ben dire che la crisi che travaglia il mondo non da soli due anni, è essenzialmente dovuta alla disorganizzazione delle forze produttive e all'irrazionalità con cui sono distribuite le fonti della ricchezza e del benessere. La guerra si può anche considerare come la prima fase del processo di riorganizzazione e di razionalizzazione del complesso economico, sociale e mondiale, così come la febbre in certi casi costituisce la reazione e il mezzo di lotta contro i microorganismi che insidiano l'organismo umano.

Come esempio del processo riorganizzativo si può considerare il grande assorbimento di mano d'opera compiuto dalla Germania negli ultimi tempi. All'inizio del conflitto erano occupati in questo paese, tra operai ed impiegati 16,3 milioni di uomini e 8,1 milioni di donne. La mobilitazione ha ridotto fortemente il contingente maschile, richiedendo un aumento di quello femminile. Poichè tale misura non era sufficiente si è ricorsi all'impiego della mano d'opera straniera, la quale, alla fine del primo anno di guerra, ammontava a circa mezzo milione di lavoratori agricoli e a 400 mila lavoratori dell'industria. Inoltre sono stati impiegati circa 700 mila prigionieri nei lavori agricoli e 200 mila in quelli industriali, complesso questo che tuttavia presenta un rendimento minore di quello normale. Inoltre la Germania ha provveduto alla riorganizzazione della produzione agricola ed industriale dei paesi occupati, in funzione della propria economia, dando luogo ad un complesso unitario ed omogeneo. Ove le forze lavoratrici si sono mostrate ancora insufficienti, si è proceduto ad una riduzione del consumo e quindi della produzione di alcune branche non interessanti l'economia di guerra, liberando così una certa quota di mano d'opera per riassorbirla in produzioni di carattere bellico. Si calcola che nei primi dieci mesi dall'inizio del conflitto, circa 4,3 milioni di lavoratori abbiano cambiato la loro professione. Tutti questi sistemi, spogliati dei loro attributi contingenti, possono costituire un ottimo esperimento per la soluzione dei problemi tecnici relativi all'impiego della mano d'opera nel dopoguerra.

E' evidente che ovunque la disoccupazione è stata ridotta o abolita grazie al concorso delle attuali necessità della produzione bellica, necessità destinate a scomparire nella quasi totalità, a pace conseguita. Ecco dunque ripresentarsi il problema della disoccupazione più urgente che mai per l'epoca della pace. Ma è la guerra stessa, questa matrice di disoccupazione, come è stata fin'ora considerata, che, per i fini che si propone di raggiungere e per gl'insegnamenti che dà, può indicare la via della soluzione.

Anzitutto: espansione geografica razionale delle eccedenti masse lavoratrici, il che significa tanto colonizzazione demografica delle terre ricche d'oltremare, quanto dislocazione da un paese all'altro di forze del lavoro a seconda delle necessità, dislocazione facilitata da un nuovo spirito di collaborazione politica e soprattutto dalla coscienza che dalla cooperazione concreta dei popoli possa sorgere il benessere comune.

In secondo luogo: riorganizzazione e potenziamento della produzione in base a criteri razionali ed economici, riconoscendo l'essenziale diversità tra paesi industriali ed agricoli e considerandoli in funzione gli uni degli altri. L'intensificazione della produzione su basi industriali della propria agricoltura, permetterà ai paesi agricoli di alzare il tenore di vita della popolazione e di assorbire la maggior quantità possibile di mano d'opera, oltre che di stabilire normali e vantaggiosi rapporti commerciali con i paesi prevalentemente industriali.

In terzo luogo, sostituzione del regime di concorrenza con quello di collaborazione sulla base di un programma economico generale nel quale a ciascun paese sia affidato un preciso compito integrativo. Tale programma deve avere come presupposto che la produzione e il suo sviluppo siano regolati in assoluta funzione delle necessità del consumo delle masse. In tal modo sarà possibile evitare i pericoli di una sovraproduzione che conduce alla crisi di disoccupazione come inevitabile conseguenza.

Assicurare in fine al salariato una remunerazione integrale il che significa alzare il suo tenore di vita e potenziare il consumo della massa, garantendo così lo sviluppo della produzione e l'assorbimento di una sempre crescente mano d'opera.

Se con questa guerra ci si è messi definitivamente sulla via della razionale concezione economica, [illegible] possiamo credere che sia ormai finita l'epoca in cui non si trovava altro mezzo per la disoccupazione di quell'artificiale [illegible] che sono i cosidetti lavori pubblici.

Antonio Bernieri Nardini

L'industria chimica tedesca durante la guerra

BERLINO, 26.

L'industria chimica tedesca può essere considerata a giusto titolo come una delle principali armi contro il blocco inglese. Infatti, essa non soltanto ha saputo sostituire diversi prodotti naturali con dei prodotti sintetici dello stesso valore, ma è anche la più importante fornitrice dell'esercito ed oltre a ciò ha saputo mantenersi in testa alle esportazioni tedesche.

All'armata essa fornisce i prodotti più vari, dagli esplosivi ai tessuti sintetici, dai prodotti colorati ai metalli leggeri. L'esportazione tedesca dei prodotti chimici ha naturalmente subito dei grandi cambiamenti per opera della guerra, non solo nei riguardi dei Paesi importatori, ma anche in quelli dei prodotti. Malgrado ciò essa è rimasta alla testa delle esportazioni nazionali, mantenendo il suo posto di primo nel commercio chimico mondiale.

Secondo quanto riferisce l'agenzia « Centraleuropa », nell'anno 1938 il commercio mondiale dei prodotti chimici aveva il seguente aspetto: al primo posto la Germania, con esportazioni per 664.8 milioni di marchi, seguita dall'America con 351.8 milioni; seguivano poi l'Inghilterra con 253.3 milioni, la Francia con 207.1, la Svizzera con 126.3 e l'Italia con 125.3 milioni di marchi. In Germania si è convinti che alla fine della guerra l'industria chimica tedesca saprà rinsaldare [illegible] la propria posizione, con l'eliminazione delle grandi difficoltà vigenti attualmente nel commercio estero e specialmente con l'abolizione delle barriere nel campo del pagamento in valuta.

Un fattore importante per le esportazioni chimiche germaniche sarà quello del maggiore assorbimento della produzione tedesca da parte dei mercati dell'Europa orientale.

La grande mistificazione

ai danni dell'America

BERLINO, 26.

(c.n.) - L'accettazione della legge N. 1776 da parte delle due Camere degli Stati Uniti significa che essi, contro i consigli dei maggiori uomini politici [illegible] americani e a offrire, con l'appoggio diretto dello Stato, il massimo aiuto possibile all'Inghilterra, alla Grecia e alla Cina.

Per cancellare i vecchi ricordi dei debiti inglesi non pagati, la legge venne presentata come una nuova politica di prestiti, onde far credere al popolo americano che tutte le forniture di armi non siano che dei prestiti destinati a venir rimborsati, in natura o in altra forma, entro un termine non ancora fissato.

Contro ogni convenzione internazionale e contro gli accordi sottoscritti con gli Stati panamericani, la legge stabilisce inoltre che le navi da guerra inglesi possano venir riparate e rimesse in efficienza nei cantieri degli Stati Uniti. Nella storia del paese, le riparazioni di navi da guerra straniere hanno avuto anche in passato una importanza notevole. Si ricordi infatti come durante la guerra civile del 1861-65, l'Inghilterra, fornendo navi al Sud, abbia dato origine all'incidente di Alabama, il quale fu per molti anni motivo di una feroce inimicizia tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

Da ultimo citeremo come nel testo siano previsti ampli poteri al Presidente che fanno praticamente di quest'ultimo il dittatore assoluto degli Stati Uniti.

La lotta per l'accettazione della legge ha suscitato dibattiti e controversie tra il popolo e il congresso, come poche volte si ebbero a registrare nella storia americana. Aspri contrasti sono sorti tra gli isolazionisti e gli interventisti. Un piccolo nucleo di valorosi ed insospettabili uomini politici e di patriotti ha osato sfidare le ire del Presidente e quelle della sua polizia segreta, combattendo fino all'ultimo contro la legge, nella sincera convinzione che essa significava poteri assoluti al Presidente, la quasi sicura partecipazione alla guerra degli Stati Uniti e che le sue conseguenze avrebbero portato alla fine della democrazia e al tramonto della potenza americana.

Per il Governo e per i suoi satelliti della maggioranza, Roosevelt ha condotto la lotta con una campagna di odio e di calunnie che rappresentano la più grande mistificazione che sia mai stata commessa nei confronti di un popolo. Egli è ora in possesso della autorizzazione, alla quale tende da anni con ogni mezzo, di condurre una politica di aggressione nei confronti degli Stati totalitari, con l'unica restrizione di non poter dichiarare la guerra. Quest'ultima clausola, se può avere importanza per il cittadino americano che, come ognuno sa, è troppo comodo per volere la guerra, non ne ha alcuna pratica per noi poichè la guerra esiste « de facto », tra i due mondi americano ed europeo, anche se « de jure » mancano i presupposti necessari per un simile riconoscimento.

Ritornando al Presidente Roosevelt diremo che egli ha intenzionalmente mantenuto il suo popolo all'oscuro dei suoi progetti e lo ha anzi apertamente ingannato. Lo dimostreremo subito con due esempi. Nell'estate del 1936, alcuni mesi prima della sua seconda rielezione, egli dichiarò in un discorso elettorale:

« Ciò non di meno, se una guerra dovesse scoppiare sull'altro continente, vogliamo riconoscere che qui da noi vi sarebbero migliaia di americani i quali, in cerca di rapidi arricchimenti, cercherebbero di rompere la nostra neutralità o di eluderla... Se però a noi sarà data la scelta tra i profitti di guerra e la pace, noi respingendo l'illusorio guadagno di una falsa prosperità destinata un giorno al fatale rendiconto, risponderemo per la Nazione: Noi scegliamo la pace! ».

Dopo l'elezione, con i fatti Roosevelt cominciò il lavoro opposto a quello che aveva promesso, e raggiunse il suo punto massimo con il discorso pronunciato alla fine del 1937, diretto contro gli Stati totalitari e in modo particolare, contro il Giappone. Prima delle elezioni del novembre 1938, il Presidente dichiara che l'America non ha impegni di sorta in Europa, ma già nel gennaio 1939 egli si adopera in tutti i modi per ottenere un mutamento alla legge di neutralità che gli permetta di rifornire i suoi amici con materiale bellico.

Durante la campagna elettorale, nel novembre 1940, egli dichiara non essere sua intenzione di condurre l'America alla guerra, ma le misure votate con la presente legge fanno della stessa un tacito complice e un partigiano dell'Inghilterra e dei suoi tirapiedi.

Questo è un attacco e una sfida alle Potenze del Patto tripartito che avrà, a suo tempo, la debita risposta. Per oggi facciamo constatare che essa non ci sorprende e non ci intimorisce. Al contrario, questa sfacciata intromissione di una potenza completamente estranea all'Europa, nei nostri diritti, nei nostri spazi vitale, nella nostra sovranità politica, economica e culturale avrà come naturale conseguenza quella di fondere in un blocco unico tutte le forze della difesa, della conservazione e dei diritti vitali degli Stati oggetto della presente aggressione.

Sintomatica è la partenza, avvenuta in questi giorni, del Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, il quale con la sua visita al Führer e al Duce, si propone di mostrare al mondo come le Nazioni del Patto tripartito abbiano accolto la sfida americana e quale sia la loro risposta.

Da parte americana rimane l'intenzione di creare un despotismo mondiale destinato a rafforzare il vacillante trono del capitalismo e che vorrebbe prescrivere agli altri paesi i propri dazi, le proprie industrie, la propria moneta, nonchè le condizioni della vita sociale e lavorativa. Fine di Roosevelt, è quello di creare una « santa » alleanza sul terreno economico, in senso alla quale il popolo americano dovrebbe avere dei compiti di sovrintendenza poliziesca sul benessere fisico e morale dei popoli della terra.

Senonchè il mondo e il suo stesso popolo chiederanno un giorno a Roosevelt conto del suo operato e del motivo per il quale ha voluto impedire il procedimento naturale di ripartizione delle materie prime di cui l'America è ricca, tra i popoli che di esse sono privi.

E' una serie di pericolose illusioni quella che ha guidato la politica del Presidente americano. L'ultima di esse, quella di poter piegare sul terreno economico e su quello militare le potenze del Patto tripartito, gli costerà assai cara e verrà quanto prima infranta dalla forza e dalla fredda decisione della Germania, dell'Italia e del Giappone.

Coscienza politica degli italiani

Ricordiamo un appassionato rimprovero che amor di Patria dettò ad uno dei nostri più chiari scrittori: « il popolo italiano non [illegible] mai prevedere l'avvenire »! Il rimprovero ci è mosso nei tempi grigi della Patria, in quei tempi giudicati « di ordinaria amministrazione », quando alla formazione della coscienza politica d'un popolo mancava il maestro primo, l'educatore per eccellenza: il grande scultore della Storia.

Son infatti i grandi periodi storici che formano la coscienza politica delle masse, son i fatti di portata storica che hanno profonda influenza diretta sull'animo degli uomini che nella vita politica della Nazione si inseriscono, attori e non più spettatori, con una coscienza nuova della identità dei destini singoli e collettivi, del benessere individuale coincidente con l'interesse della Nazione.

Se di queste semplici verità c'era bisogno d'un'altra prova persuasiva, ancora noi italiani l'abbiam data dal giorno in cui — per dirla con l'indimenticabile nostro grande Pascarella — « semo tutti ne la storia ».

Ed è specialmente questa storia che viviamo, piuttosto che la storia che leggiamo riferendoci al passato, è piuttosto questa che ci riporta all'ammonimento saggio di Massimo d'Azeglio: « La storia non è utile perchè in essa si legge il passato, ma perchè vi si legge l'avvenire ». Ed ecco che, nella grande ora storica attuale, il popolo nostro sa dimostrare di non meritare quell'appassionato rimprovero che giustamente ed opportunamente gli fu rivolto nei tempi grigi.

* * *

Fu a ragione altamente lodata la trasformazione del nome d'uno dei dicasteri statali che rinunziò al suo attributo di « Propaganda » e si chiamò « Ministero della cultura popolare ». L'organismo ministeriale che vigila ai due poderosi strumenti della nostra coscienza politica — la stampa e la radio — dev'essere infatti ritenuto necessariamente educatore per eccellenza delle moltitudini che vivono intimamente, in ogni singolo individuo, la vita della collettività nazionale.

Attraverso la stampa e la radio il popolo segue i fatti che si svolgono in questa grande ora storica, e non li segue con « curiosità » per eccezionali vicende contemporanee ma con l'interesse per l'avvenire che sarà assicurato alle future generazioni: in questo interesse tutti e ciascuno rivelano la coscienza nuova di contribuire attivamente, in vario modo, a quell'avvenire.

La coscienza di agire nella storia attuale, e per la futura storia, matura l'educazione politica delle masse sempre più diligenti ad ascoltar la radio e sempre più interessate a leggere il giornale: ascoltatori e lettori s'affollano ansiosi ed attenti nei giorni che sentono decisivi per la sorte prossima loro e dei loro figli, cioè per la sorte stessa della Patria fascista.

Ed è questa coscienza che guida l'azione, che informa lo sforzo, che darà ragione del sacrificio anche ai più umili fra noi.

A valutare la somma importanza nazionale di tale coscienza dei singoli basterà contrapporla all'agnosticismo di altri tempi nei quali le masse ignoranti ci facevan ricordare le parole dell'Evangelo di San Giovanni: « Chi cammina nelle tenebre non sa dove si vada »...

Oggi — nella luce abbagliante di una lotta che rinnoverà le sorti del mondo — l'azione dell'Italia imperiale è animata dalla coscienza di tutti i suoi figli: soldati in armi, contadini nei campi, operai nelle officine, donne alle loro varie faccende, adolescenti e ragazzi nelle scuole e nelle palestre, tutti gli Italiani di Mussolini ascoltano la radio e leggono il giornale con l'intimo orgoglio di contribuire, ciascuno con l'opera propria per modesta che sia, a « fare la storia ».

Ed i fatti di portata storica si seguono di giorno in giorno fausti, e si dimostrano i suggestivi maestri della nuova educazione politica, attraverso il semplice linguaggio positivo della radio e del giornale, elevando già le folle del popolo nostro alla capacità di « leggere l'avvenire ».

E le folle sentono, debbono sentire, nella loro nuova coscienza politica, che il più fausto avvenire della Patria bisogna meritarlo con l'azione, con lo sforzo, col sacrificio del presente. Il popolo fascista non s'adagia più nella comoda fiducia di un fatale « stellone » ma si lancia all'avvenire, armato d'una fede materiata di disciplina e d'azione. Il popolo fascista crede; ma obbedisce e combatte perchè alla sua fede corrisponda domani la novella storia di cui è degna l'Italia imperiale.

Ugo E. Imperatori

Costruzione nel Protettorato della più grande diga dell'Europa centrale

PRAGA, 26.

I migliori specialisti tedeschi e del Protettorato hanno elaborato in comune un progetto per l'utilizzazione ed il regolamento dei fiumi della Boemia e della Moravia. Questo progetto, deve provvedere anzitutto al crescente consumo di energia elettrica ed alla costruzione di serbatoi d'acqua per il miglioramento della navigazione sull'Elba. Esso prevede la costruzione d'una diga nella Boemia della capacità di 500 milioni di metri cubi d'acqua, che costituirà così la più grande diga dell'Europa centrale.

La costruzione della diga e della centrale elettrica ad essa collegata si inizierà in breve tempo.

Nel bacino della Moldau verranno inoltre costruite 4 altre centrali elettriche che produrranno 750 milioni di Kwh all'anno.

Il centenario della chimica agraria

BERLINO, 26

Per molte persone che hanno avuto o che hanno da fare con le banconote tedesche il nome di Justus v. Liebig è solo quello di un uomo il cui ritratto fa bella vista su uno di quei biglietti, non sapendo più da quanti marchi del Reich. Ed ecco che l'occasione di un centenario, quello della pubblicazione nel 1840 dell'opera « La chimica nella sua applicazione all'agricoltura e alla fisiologia », ci aiuta a scoprire dietro il suo nome il fondatore della chimica agraria, un uomo cioè al quale noi tutti dobbiamo un po' del nostro pane quotidiano e degli altri cibi che lo accompagnano. E' appena necessario ricordare quale rivoluzione abbia rappresentato in agricoltura il ricorso ai metodi e le conoscenze della chimica » rivoluzione tanto più larga e efficace in quanto contemporaneamente avveniva, patrocinata pur essa da Liebig, l'introduzione della tecnica nella pratica agraria. Chimica e tecnica hanno, nel corso degli ultimi cento anni, dato nuova base ai sistemi di cultura. La razionalizzazione ha conquistato i campi sostituendosi all'empirismo in tutte le attività lavoratrici e tesaurizzatrici della terra. Grandi trasformazioni e progressi sono via via stati possibili nei piani e i valori della produzione e nella stessa struttura economica dell'esercizio rurale, creandosi così le premesse per quell'organizzazione in senso nazionale della agricoltura che, in Italia e in Germania, è merito del Fascismo e del Nazionalsocialismo di aver voluto e saputo realizzare.

Il commercio italo-germanico ha raggiunto il limite di un miliardo di marchi

BERLINO, 26.

La stretta collaborazione fra le due Potenze dell'Asse trova la sua espressione anche nell'incremento dato alle loro reciproche relazioni economiche. Il nuovo patto commerciale testè firmato a Roma ne sono ancora una volta una conferma. Ciò che serve all'uno vien fornito dall'altro e viceversa: ecco il supremo principio a cui s'improntano i rapporti fra le due economie. Per avere un'idea della portata dagli scambi italo-germanici, basta tener presente che essi nello scorso anno hanno raggiunto un valore di circa un miliardo di marchi, quintuplicandosi nei confronti degli scambi di quattro o cinque anni fa.

Per l'economia tedesca le forniture italiane sono di altissimo valore, contribuendo a garantire la situazione alimentare del popolo germanico nonchè il soddisfacimento di determinati settori industriali, come ad esempio l'industria tessile. In compenso le forniture tedesche di carbone, acciaio, ferro e macchine industriali rafforzano sensibilmente la potenza economica dell'Italia.

In tal modo, le due economie dell'Asse, compensandosi a vicenda, contribuiscono dal canto loro e mediante la loro perfetta collaborazione, a garantire la vittoria delle due Nazioni amiche ed alleate.

La Finlandia e il riordinamento economico dell'Europa

HELSINKI, 26.

La stampa finlandese si occupa della questione dell'atteggiamento della Finlandia nei riguardi del riordinamento economico europeo. Secondo il parere dei competenti, la risposta a tale domanda vien data dalla stessa struttura economica della Finlandia, struttura che presuppone un intenso scambio commerciale con gli altri Paesi del nostro continente. La Finlandia può consumare nella propria industria soltanto una minima parte delle risorse di materie prime di cui dispone mentre d'altro canto deve assolutamente rivolgersi all'estero per il rifornimento di un gran numero di materie prime e prodotti finiti, macchine e generi alimentari. E' evidente quindi che la Finlandia veda di buon occhio ogni azione tendente ad incrementare gli scambi in Europa ed a dare un nuovo ordinamento all'economia del nostro continente, basando le reciproche relazioni commerciali fra i Paesi europei sugli effettivi bisogni e sulle reali disponibilità di ognuno. In Finlandia si è del parere che l'antico sistema demo-liberale non è stato in grado di risolvere tutti i gravi problemi esistenti in questo campo e che soltanto un riordinamento politico potrà realizzare il nuovo assestamento economico in Europa, che andrà a beneficio di tutti e non per ultimo anche della Finlandia.

Favorevoli sviluppi

nell'industria pesante svedese

STOCCOLMA, 26.

Le cifre di indice della produzione dell'industria siderurgica svedese, pur trovandosi nei mesi da maggio ad ottobre del 1940 al disotto di quelle dei mesi da dicembre 1939 ad aprile 1940, sono state superiori alle cifre relative allo stesso periodo di tempo dell'anno precedente. Nell'industria delle macchine, anzi, l'indice di produzione è stato più alto di quello di tutti i mesi antecedenti.

La produzione di questi settori industriali ha coperto negli anni di pace circa il 30 per cento dell'intera produzione industriale svedese. Oggi questa quota di partecipazione è naturalmente più alta ed è perciò che il favorevole sviluppo registrato in questi principali rami dell'industria della Svezia influisce su tutta l'economia del Paese.

Il notevole sviluppo è dovuto non solo agli armamenti della Svezia, ma anche all'incremento delle relazioni commerciali con la Germania.

Le conseguenze della guerra per il commercio indiano

ZURIGO, 26.

La situazione economica nelle Indie va costantemente peggiorando. Le conseguenze della guerra in Europa influiscono in modo sfavorevole anche sul commercio estero indiano e la perdita del mercato europeo costituisce un danno oltremodo sensibile. Dai calcoli fatti risulta che le esportazioni indiane sono diminuite di circa 300 milioni di rupie. Particolarmente grave è stato il contraccolpo nell'esportazione di prodotti agricoli, che ha apportato come conseguenza un ribasso dei prezzi e quindi una crisi nell'agricoltura.

L'industria tessile indiana non è in grado di assorbire la produzione di juta e di cotone, mentre, d'altro canto, l'Inghilterra non può importarla per mancanza di naviglio mercantile sufficiente.

Automobili italiane e russe per la Jugoslavia

BELGRADO, 26

Durante l'attuale mese la Russia rifornirà la Jugoslavia di un certo numero di automobili e di autocarri completamente equipaggiate ed utilizzabili tanto con trazione a benzina quanto con quella a gas di legna. Come è in grado di informare l'agenzia Centraleuropa, è bene ricordare che ultimamente anche gli stabilimenti della FIAT hanno inviato alla Jugoslavia vari autoveicoli che trovarono subito acquirenti. Degno di nota è il fatto che tanto le automobili italiane quanto quelle russe hanno dovuto essere rifornite con il completo corredo di pneumatici, data la mancanza di prodotti di caucciù.

CRONACHE SPORTIVE

La ronda dello sportivo

Precoce risveglio

(Pilpa) - L'abbandono del « sistema » da parte dell'Udinese ha dato quei frutti immediati che la maggioranza degli appassionati certo non si attendeva. Segno evidente che i giocatori bianco-neri dispongono di classe sufficiente per adattarsi a quel genere di gioco che li ha portati alle molteplici affermazioni dello scorso campionato.

L'aver battuto il Verona sul suo campo è la prova più eloquente che la nostra squadra, libera nei suoi movimenti, ha numeri e possibilità per mettersi senz'altro al sicuro da ogni sorpresa e raggiungere una posizione di classifica consona alle tradizioni ed al valore del calcio friulano.

Già salva?

Con i due punti conquistati a Verona l'Udinese si è portata già fuori pericolo. Se il campionato dovesse terminare oggi, la squadra non retrocederebbe in quanto il suo miglior quoziente reti le consentirebbe di avere la meglio sul Verona con cui divide il posto a quota 19. Ma il campionato non termina oggi e ci sono in programma altre decisive partite e l'Udinese sarà successivamente chiamata a prove dure e difficili, pur avendo il vantaggio di un maggior numero di partite da disputare sul suo terreno.

In due giornate i bianco-neri hanno scalato la classifica a passi giganteschi e noi ormai abbiamo piena fiducia nei loro mezzi e li attendiamo con buone speranze alle prossime competizioni.

Il Modena al "Moretti,,

Per domenica è intanto in calendario una partita della massima importanza poichè ospite dei friulani sarà quella squadra modenese che l'anno scorso militava in Serie A e che in questo campionato sta giocando un ruolo di primo ordine per la riconquista delle perdute posizioni.

Solo i vecchi sportivi si ricorderanno dell'ultima venuta del Modena a Udine. Fu esattamente nel 1926 e l'Udinese vinse allora per 3-1. Ma i tempi sono mutati. Allora entrambe le squadre militavano nella massima categoria; oggi esse sono invece cadute un po' in basso, pur rimanendo tuttavia nei primi gradini del calcio nazionale.

Sarà una partita di cartello, forse la più attesa di questo campionato per gli appassionati friulani che in massa hanno riacquistato d'un tratto la fiducia nella loro squadra.

Vedrete che pienone domenica al « Moretti »!

IL MURETTO SALE ANCORA...

IL VERONESE: Qual'è il tuo nuovo sistema??...
GALLO: Far di tutto per non perdere...

(Disegno di Ber)

Di tutto un pò

Nella prima divisione si stanno attendendo le finali ed il Valvasone ed il Pordenone mordono il freno ansiose come sono di misurarsi con le unità giuliane per la conquista del titolo regionale.

Nella sezione propaganda è prossimo l'inizio dei campionati minori.

Nella pallacanestro si nota un certo risveglio specie fra i giovani che danno vita ad interessanti competizioni nei Ludi juveniles, mentre la squadra femminile del Guf è attesa a nuove affermazioni dopo la bella vittoria colta a Torino.

Il ciclismo aprirà la sua stagione con una corsa destinata ai giovani il 6 aprile e l'atletica leggera annuncia pure imminente l'inizio della attività su pista.

I Littoriali di calcio

Il Guf di Udine impegnato oggi al "Moretti,, di fronte al Guf di Padova

(Ore 15)

Partita di ritorno dei Littoriali di calcio la squadra del Guf di Udine ospiterà oggi al « Moretti » la consorella di Padova nelle cui file militano elementi di indubbio valore fra cui Chinol del Padova.

Com'è noto, per questo campionato universitario, a partite di andata e ritorno, vige il regolamento della Coppa d'Europa, ragione per cui la nostra squadra che a Padova ha perduto per un solo gol di scarto, ha dalla sua buone possibilità di risolvere in suo favore, oltre che la contesa odierna, anche il conto finale.

La squadra del Guf di Udine scenderà in campo nella seguente formazione:

Paretti, Contesotto e Cosmo; Feriguttì, Peracini, Borsetti; Comessatti (Pagnutti), Cedolin, Costa, Pollini e Toffolon.

I "Ludi Juveniles,, di pallacanestro

Istituto Aeronautico — Istituto Magistrale (38 - 11)

Di fronte alla forte compagine del R.I.T.I. i compagni di Madrassi hanno potuto solo opporre la loro grande buona volontà. Primo tempo 20-2. Arbitro Tricarico.

R.I.T.I.: Pittini (cap.) 12, Esente 10, Benini A. 14, Morgante 2, Piccoli, Bertoldi, Pellegrini, Surze.

Percotto: Madrassi (cap.) 4, Di Giorgio 1, Segneto 6, Pellas, Ferraro, Zaghis.

* * *

Istituto Tecnico — Liceo Scientifico (29 - 17)

La partita è stata quanto mai combattuta. I valori in campo si sono equivalsi. Un folto e numeroso pubblico ha assistito a questa infuocata partita, arbitrata egregiamente da Tricarico. Primo tempo nove a otto.

Istituto: Stellini (cap.) 7, Marzona 2, Maiello 8, Centa 3, Del Negro, Fabiano, Cimetta, Paviotti.

Liceo: Benini (cap.) 2, Valle, Dissegna, Cossio 7, Macorig 2, Businelli, Del Mestre 6, Sbuelz.

Gruppo Arbitri Udinesi

Tutti gli arbitri dovranno trovarsi giovedì 27 c. m. alle ore 21 presso la sede di Via Belloni, per importanti comunicazioni.

TENNIS

Attività sportiva nel Tennis Patrizio

Con l'inizio della buona stagione il tennis Patrizio ha riaperto i battenti di piazzale Cella ai suoi giocatori che da giorni hanno miziato gli allenamenti con assiduità e con lodevole impegno.

Il programma sportivo della giovane società, e quest'ano assai vasto e sui campi perfettamente attrezzati non mancheranno le giornate di gare accanite dei tornei sociali: interprovinciali e maggiori.

Anche quest'anno per lodevole iniziativa dei dirigenti la quota mensile resterà invariata, cioè lire 6 mensili. Tale quota è a portata di ogni tasca e varrà a diffondere questo magnifico sport che tutti, anche i non giovani, possono e dovrebbero praticare.

Quest'anno il C.O.N.I. ha designato quale Presidente del Patrizi, il noto sportivo Fausto Migotto, e sotto tale guida si auspica il potenziamento della simpatica società.

L'AMAZZONE ARGENTINA

Romanzo di FERNANDO GORI

Le persone eleganti che la fanciulla incontrava o che semplicemente vedeva nei ritrovi e per le strade l'incuriosivano singolarmente per la loro espressività.

Quando parlavano con una dama si infervoravano ed anche i loro occhi parevano farsi eloquenti. La piccola Aurora ardeva dalla curiosità di sapere cosa si dicevano: tutti segreti d'amore? E da un momento all'altro credeva che si sarebbero scambiati un bacio, in pubblico.

Anche donna Giacinta prendeva acuto interesse al mondo maschile che le passava sotto gli occhi; giovani o vecchi, tutti le parevano molto differenti dai conoscenti di Buenos Aires, come se avessero altre idee ed altre preoccupazioni, un ben diverso modo di vivere. Un uomo elegante, soprattutto, aveva svegliato la sua curiosità anche perchè lo aveva sovente incontrato nei ritrovi serali e di giorno nelle vie prossime all'albergo. Era un uomo di più di sessantanni alto e curvo, canuto e con un pizzo alla moschettiera. Gli sarebbe bastato rizzarsi e mettersi un feltro piumato in testa per figurare uno di quei vecchi cavalieri dell'epoca dei re che — come il duca di Richelieu per esempio — portavano fino alla tomba un amore poco rispettoso ma molto tenero per le donne. Giacinta dalle sue maniere lo giudicava un aristocratico e non le dispiaceva quando il caso lo portava, in trattoria, ad una tavola vicino alla sua: lo guardava sovente, affascinata per il suo regale contegno. Dal canto suo il vecchio signore la guardava con manifesta soddisfazione, perchè la bella Giacinta era veramente una gioia per gli occhi. Una sera don Pedro condusse Giacinta e Aurora a pranzare in un noto vecchio ristorante noto per la sua cantina ben fornita di vini famosi e vecchissimi. Con loro era il caricaturista Gil Parros, allievo e protetto di don Pedro, giovanotto di poco più anziano di Aurora, pieno di spirito, scrittore audace, disegnatore e ritrattista esperto.

Il vecchio signore simpatico a Giacinta stava comandando il suo pranzo, scegliendo sulla lista, con finissimo gusto. I nuovi venuti vennero fatti accomodare in una tavola vicina alla sua e Giacinta lo sentì comandare il pranzo al maggiordomo. Interessata e sorpresa dal gusto che il vecchio dimostrava.

— Ecco un signore che sa mangiare — disse rivolgendosi in spagnolo a don Pedro.

— Con una schiena come la sua non c'è da farsene meraviglia — interloquì Aurora, parlando in spagnolo essa pure.

— Ma che cosa c'entra la schiena col modo di mangiare? Se diceste l'epa vi comprenderei meglio! Aggiunse a sua volta Gil Parros.

— La schiena spiega molte cose se non tutte. In ogni modo quella è proprio la schiena, se non di un frate gaudente, di un vitaiolo!

— E la mia è della stessa categoria? — chiese don Pedro incuriosito, girando il capo come se, volesse arrivare a constatare con i propri occhi le caratteristiche della sua schiena.

— Rassicurati, caro Pedro, non sei di quella categoria di reprobi. La tua è una schiena virtuosa! — e Aurora ruppe in una bella e franca risata.

Nello stesso momento donna Giacinta che si era guardata nello specchio vi incontrò il volto del signore, sconosciuto sorprendendo sulle sue labbra un sorriso ironico che la fece subitamente arrossire.

— Tacete, tacete! — disse ai compagni. — Taci, Aurora, io credo che il nostro vicino comprenda lo spagnolo.

— Io non lo credo affatto — rispose Aurora in inglese. — I francesi, è risaputo, ignorano la geografia e le lingue altrui. A meno che questo vitaiolo sia un diplomatico, non c'è pericolo che capisca una parola di quello che diciamo!

Gil Parros aveva preso una lista del pranzo e sul verso aveva rapidamente shizzato una elegante schiena contornata di fagiani volanti, di aragoste, di timballi... Il buon umore dei quattro era salito di tono benchè Giacinta fosse tut-t'altro che rassicurata sulla pretesa ignoranza linguistica del vecchio signore.

Il vino di Beaune, specialista della casa, conferiva dignità al pranzo; ma quando venne in tavola lo spumante tutti furono più lieti e l'allegria di Aurora e di Gil Parros divenne anche più rumorosa.

— Ho fatto una scoperta, — disse Aurora che aveva fotografato nella retina dei suoi occhi le caratteristiche di tutte le persone presenti nella sala.

— Quale? Quale?

— Ho scoperto perchè i francesi sono tutti così buffi, — disse lei con la sua aria più innocente.

— Tutti buffi? — fece Gil Parros. — Ma questo è di mia esclusiva competenza; sentiamo un po' cosa è la vostra scoperta per immortalarla nelle colonne portentose di Cara y Caretas!

— Sì, sono buffi, anche se per altri lati possono interessarci. Qui, salvo i camerieri, tutti portano la barba, o mosca, baffi e basette: certi mostacci che sopravvivono a un altro secolo, anzi a un'altra epoca!

— Un'altra epoca?

— Sì, sono del medioevo, sopravvissute nel modo più straordinario ed estranee ai loro attuali portatori. Andrebbero con la gorgiera, il collaretto a pizzo, il cappello di lunghe piume, magari con la corazza. Ma con il costume moderno no, niente affatto. E' tutto fanfarismo sprecato, che diventa proprio buffoneria...

— Questo è vero, brava Aurora! approvò Gil. E ripresa la matita disegnò corazzieri baffuti, cilindri barbuti e altre fantasie del genere che facevano fare molte risate a tutta la compagnia.

— Oltre a questo, aggiunse il giovane Gil, i francesi sono tutti ma proprio tutti vestiti assai male. Redingotes che non finiscono più, pantaloni a cavatappi, cappelli in bilico sulla testa giacche troppo larghe o con le maniche troppo corte (e mentre diceva tutto ciò i disegni caricaturali passavano di mano in mano); il francese il più elegante pare abbia svaligiato un robivecchi.

— Quello che anch'io rimarco è che di anno in anno mi sembrano meno eleganti e più volgari — disse don Pedro

— A ogni nuovo mio viaggio trovo le cose peggiorate, la gente più rustica, le tradizioni che si perdono. Gli uomini sono più volgari, ma anche le donne perdono la loro grazia.

— Forse mi sbaglio — disse donna Giacinta — ma secondo me è la repubblica che nuoce alla Francia. Una corte ha una influenza considerevole sui gusti e sui costumi. Soltanto la provincia ha conservato, insieme con la moralità le buone maniere. In provincia si trovano le donne del popolo e delle bottegaie arricchite che imitano piuttosto la nobiltà che la borghesia e sanno dar prova di senso artistico, nel vestire e nell'ammobigliamento della loro casa. Eredità del buon gusto atavismo evidente, che nelle grandi città — e a Parigi specialmente — è scomparso...

Don Pedro aggiunse: — Io sono come Giacinta; penso che è veramente spiacevole che la Francia non sia un regno o un Impero.

— E questo lo diciamo noi democratici, — disse Gil Parros con una punta di malizia.

— Certo; uno di questi regimi sarebbe più decorativo, avrebbe maggiore prestigio. Ma la Francia ha la Repubblica (sarebbe come dire una lue politica) nel sangue, poichè vi è ritornata tre volte e il paese, a occhi chiusi, corre alla rovina. Stolto chi non lo vede...

Gil Parros, pur sorseggiando il suo spumante, rifletteva. — Conosco abbastanza bene questo paese, che è una delle forze tradizionali del globo per il pensiero, la cultura, l'arte, la bellezza...

— Sicuro! — fece eco donna Giacinta — Io sono una fedele di Parigi, delle sue vetrine piene d'oreficerie, di oggetti d'arte e d'eleganza, di lavori precisi e ben finiti. Mi pare che la Francia non debba perire perchè è suo destino creare le belle cose, perfezionarle, lanciare le idee, idealizzare la materia.

E riprese don Pedro: — Il pensiero è una grande forza nel mondo e il saperlo volgarizzare è una forza non meno potente.

Inventori od assimilatori gli scienziati e gli scrittori francesi sono dei volgarizzatori formidabili delle scoperte, delle invenzioni, delle idee Questa è pur sempre la Patria degli enciclopedisti. I borghesi sono i padroni dell'epoca nostra, in Francia, gli aristocratici non formano più la classe dirigente...

(continua)

Neoclassica

Ci trovavamo a Roma presenti ad un rito funebre « in memoriam »: d'un giovane caduto in guerra.

Accade, nelle more d'una Messa cantata, di pensare a più cose e di divergere lo sguardo di qua e di là in cerca di qualche motivo che distragga dalla concentrazione su di un fatto doloroso. E motivi, in una chiesa di Roma, fosse anche la meno importante, non mancano mai. Vedevamo infatti due barricate erette contro i piloni della cupola a proteggere i due enormi angeli del Bernini, modelli per quelli issati su Ponte Sant'Angelo. Erano al sicuro contro ogni insidia. Ma non altrettanto sicuro era lassù il Borromini, lassù, intendiamo, nella sua architettura del campanile e della cupola. Avete capito che eravamo in Sant'Andrea delle Fratte, una chiesa che non lascia in nulla supporre all'interno quel miracolo architettonico che il Cavaliere vi ha operato all'esterno, anzi al disopra. E riflettevamo al destino delle architetture lasciate solitarie alla mercè del Buon Dio, perchè nessuno pensa, perchè non può, a proteggerle.

Anche qui i due Cavalieri avevano diverso trattamento, come nella vita; soltanto che questa volta esso era dovuto alla differenza della loro arte: scultura, nel caso del Bernini, architettura in quello del Borromini. Quel campanile che si va rastremando come un madraccio e che porta al sommo una chiusura rappresentata dall'arma fosca dei Del Bufalo lo ricordavamo proiettare la sua ombra sull'attigua facciata di Propaganda Fide nelle sere di luna. L'ombra aveva il potere di riguadagnare non so che fraternità stilistica stampandosi sulla facciata alla quale pure aveva dato la sua opera lo stesso architetto del campanile; e contro la sospettata insidia aerea acuità dal maligno riverbero lunare quello stelo pur sensibile, tanta è la sua levità, al transito del vento sembrava cercore, non fosse che con la propria ombra un rifugio nell'ampia attigua facciata, come su d'un petto fraterno. Ma a gradi la luna gli si assestava sulla vetta come carica di esplosioni imminenti.

E intanto l'organo ci richiamava al rito commemorativo.

***

L'estinto era giovane. I suoi familiari erano abbattuti sopra la predella d'un altare, coperti di gramaglie, annientati. Il dolore li segnava con le sue note roventi come un fuoco rialIevato dai canti e dai suoni funebri. Il dolore che si riconcentra in sè non chiede, deliberatamente, sollievo. Questo lo captano gli occhi assumendo dalle cose circostanti i suoi motivi. Leggevamo: « Andreas dicit: est puer qui habet quinque panes et duos pisces ». Era il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci operato da Cristo sul timore dell'Apostolo Andrea. Il ricordo del miracolo ci veniva dal sommo dell'abside dinanzi alla quale eravamo postati leggendo e rileggendo la scritta evangelica. Un miracolo! E oltre tale miracolo, diciamo di vettovagliamento, miracolo lievemente pagano, di virtù spirituale un po' illanguidita, ci sono gli altri della figlia di Jairo e di Lazzaro. Le resurrezioni. Tra gli articoli di fede che quelle persone curve rimeditavano ora confusamente non c'era anche quello del risorgere dei morti? Sì, ma non ad un appello disperato dei parenti, come se Cristo fosse ancora in giro per la terra come allora, e potesse intervenire di persona. Il novissimo di è lontano, ed è difficile collocarlo in una numerazione di secoli venturi; e l'anima si estenua nell'infilare similI remotissime prospettive in fondo alle quali si scorge qualcuno che si leva da una ruga di terra rimossa e a ritroso del tempo si ricolloca nella vita.

***

Fu allora chè l'occhio vago si arrestò su d'un monumentino marmoreo, di quelli proprio a scartamento ridotto, ma di garbo e di stile vagamente canoviani, netto, sereno e persuasivo come un ragionamento elementare. Un esempio, tra architettonico e scultorio, di neoclassico funebre in cui tutto si assume nella forma della bellezza compiuta, della grazia inconsapevole e che considera la morte e la vita senza divario, come se il passo dell'aldilà non fosse che una differenza di piani plastici che possono portare, in quello superiore e di maggiore aggetto l'effige, da vivo, di colui che morto, e al di sotto il suo ingresso nell'altra vita. Pochi centimetri, dunque, di spessore marmoreo; e l'artista neoclassico vi pone accanto la morte e la vita con un ottimismo tale come se fossero su d'uno stesso piano di realtà. Perciò il neoclassico è a un tempo vero e metafisico come espressione di qualcosa che è senza tempo, senza luogo e senza memoria. Ecco dunque il giovine, simile a quello che si commemora con solenne liturgia, fuoruscire da una nicchia, vivissimo, con la banda dei capelli sulla fronte serena, occhi bene aperti e il giro del volto classicamente perfetto. Tale, insomma, che la madre avrebbe potuto riconoscerlo senza fallo. Borchie, stelle e palmette gli facevano attorno una decorazione già vagamente lontana dalla vita, come attributi di un destino infausto. Ma, con un repentino trapasso nel bassorilievo sottoposto ecco che un angelo chè sembrava avesse varcato con lui la grande porta scortava il giovinetto, esile, paudato e già spiritualmente disposto dinanzi ad un trono su cui sedeva Cristo non giudice, che alzava la sua mano benigna in un gesto accogliente e placido. Oh, un cerimoniale cortese, intimo, immaginato come il ricevimento dell'anima giovanile nella corte di Dio.

Chi potrebbe, dunque, nell'intenzione dell'arte, e dello spirito, classici e neoclassici, temere la morte? Se l'elisio è così facile da raggiungere e se l'estinto può arrivarvi sotto la guida di Ermes, se egli è pagano, o un angelo, se è cristiano?

Avessero pure sollevato il volto prono sulla predella quelli che andavano rintracciando nella memoria un'immagine già slontanata e si fossero affisati a quel tabernacolo sereno. Ne avrebbero avuto il primo conforto. Ma incalzati dall'onda di canti e di suoni essi si profondevano in una pena amorfa, oscura come in un torbido gorgo. E a noi che infine eravamo fuori di tale vortice accadeva di toccare la zona d'un sicuro sollievo osservando il modo con cui lo scultore neoclassico aveva interpretato la vita e l'oltrevita. Ad abolire i contrassegni di nomi e di date segnate nel loro limite quel tabernacolo alto poco più d'un metro sembrava rappresentare non solo il destino dell'adolescente antico ma quello di tutti i giovani che varcano una porta ampia dai cardini docili e blandi tenuti a mano, come in una nascita nova, da coloro che li crearono alla prima vita.

Michele Biancale

Guerra e motorizzazione

BERLINO, 26.

Il concetto di motorizzazione ha fornito negli anni intercorrenti tra la guerra mondiale e quella attuale, tema a svariate e vivaci discussioni. Infatti, secondo le esperienze della guerra passata, al mezzo di trasporto meccanizzato si era bensì attribuita un'importanza primaria, ma sull'impiego di intere unità motorizzate e meccanizzate ossia sulla vera e propria « motorizzazione », le idee erano quanto mai divise e contrastanti.

L'esercito germanico, sin dal principio della sua riorganizzazione ad opera di Adolfo Hitler, si è andato orientando sempre più decisamente verso la nuova tendenza, nella convinzione che solo l'impiego della motorizzazione su larga scala potrebbe offrire a grandi masse di manovra la rapidità di movimento necessaria per l'esecuzione di movimenti di sorpresa.

La premessa per la motorizzazione di un esercito è fornita da una adeguata industria automobilistica, nonchè da una completa motorizzazione dell'intero sistema dei trasporti civili industriali e commerciali. Quanto maggiore è il numero delle macchine esistenti in tempo di pace, altrettanto più celermente le truppe possono venir dislocate, per loro mezzo, allo scoppio della guerra. Ciò richiede una severa organizzazione dei mezzi trasporto, come venne fatto in Germania, sin dal tempo di pace con l'istituzione di un Ente speciale incaricato di tale compito.

Conseguentemente vennero impartite disposizioni alle fabbriche di ridurre subito la fabbricazione a pochi modelli. Ciò valeva sopra tutto per gli autocarri. In trattative con l'industria, venne compilato un nuovo programma di costruzioni, che doveva iniziarsi nel 1940.

I tipi degli autocarri vennero ridotti da 113 a 19, le motociclette da 150 a 30, le vetture da 52 a 30, i tricicli motorizzati per forniture da 20 a 2, i rimorchi da molte centinaia a 5. Per i pezzi di ricambio vennero anche impartite misure atte a semplificare il problema del loro impiego.

Lo scoppio della guerra interruppe tutti questi lavori. Subito dovette venir compilato un nuovo programma, adatto alle circostanze, tenendo per base le disposizioni che già in precedenza erano state date. Per questo si tenne conto di due punti di vista fondamentali. Anzitutto di proseguire la costruzione di quei tipi di macchine che erano assolutamente indispensabili per scopi bellici rinunciando in modo assoluto alla fabbricazione di vetture per il trasporto di persone.

In secondo luogo vennero esaminate le scorte di materie prime e ordinato che le costruzioni venissero eseguite con il massimo risparmio possibile di materiale. Ciò si ottenne con un severo contingentamento di ogni genere di materiale atto per la fabbricazione industriale di veicoli.

Con ciò si era raggiunta l'organizzazione della produzione, sin dallo stadio del progetto, quella della fabbricazione e della ripartizione.

All'inizio del 1941, il programma di fabbricazioni di guerra dei veicoli era realizzato in pieno. Una novità degna di rilievo venne eseguita. Fin qui, l'Esercito aveva avuto a sua disposizione dei mezzi di trasporto motorizzati speciali, costruiti per superare più facilmente le difficoltà di un terreno accidentato.

Infatti la guerra non si fa certamente solo sulle autostrade o su strade buone. Ora, i nuovi modelli degli autoveicoli sono costruiti in modo tale che, mediante una semplice aggiunta di pezzi supplementari di facile applicazione, essi sono in grado di superare qualsiasi difficoltà incontrata sul terreno.

Con ciò si è evitato di dover costruire dei tipi speciali di macchine di esclusivo uso per l'Esercito. Gli stessi tipi vengono oggi fabbricati dall'industria sia l'impiego commerciale privato come per le Forze Armate.

Le 750.00 maglie della calza di seta

AMSTERDAM, 26.

Un giornale olandese si è presa la briga di far contare le maglie di cui si compone una calza di seta. La cifra ottenuta se non proprio astronomica è tuttavia abbastanza ragguardevole: si tratta infatti della bellezza di 750.000 maglie. A fabbricare una sola calza di seta occorre, informa ancora lo stesso giornale, un filo lungo 1.600 metri circa.

Gli aerosiluranti inglesi ove non si avventino contro navi ospedali, com'è avvenuto per la « Po » nella rada di Valona, trovano i contraerei della nostra Marina pronti a investirli con raffiche di fuoco.

Croce di fuoco croce della morte

Davanti agli occhi del pilota c'è un piccolo rettangolo di vetro fluorescente non più grande di una foto formato tessera

(Da uno degli inviati di guerra dell'Ente Stampa)

DA UN AEROPORTO D'ALBANIA, marzo.

La verità è che quel giorno ero seccato e annoiato d'aver fatto tanta strada per arrivare all'aeroporto dei picchiatelli covando la speranza di soddisfar finalmente la curiosità d'un volo di guerra su questo strano aeroplano. Come avviene di cose lungamente pensate e vagheggiate, mi pareva che non poter più vivere senza quest'esperienza. Invece l'aeroporto era deserto: eran partiti tutti per l'azione da appena venti minuti.

« E, a parte il fatto che son già partiti, a bordo non ti ci avrebbero messo neanche se piangevi in sanscritto », mi disse l'ufficiale di guardia, « perchè a bordo non c'è posto per giornalisti ». « Bene, giornalista, ma all'occorrenza posso contar per uno », replicai. « Non sul picchiatello: c'è due posti, uno il pilota, l'altro il mitragliere; e bisogna saperci fare in tutt'e due, occorre essere allenati; il mitragliere, per esempio, è anche radiotelegrafista. Tu te ne intendi di radiotelegrafia? ». Chinai gli occhi. « E sei allenato di stomaco al volo all'indietro? ». Questa mi arrivò nuova e gli occhi che avevo chinato verso terra a confessione della mia ignoranza in fatto di radiotelegrafia, li riportai sull'interlocutore spalancati per meraviglia. « All'indietro? come sarebbe a dire? ».

« Il mitragliere vola all'indietro, volge le spalle al pilota e alla direzione del volo, guarda verso il timone di coda. Questo, ch'è men che niente sopra un trimotore che vola liscio, diventa un fatto piuttosto importante, in riferimento allo stomaco, sopra un picchiatello che ti trascina in quella posizione per 2 o 3 mila metri di caduta verticale ».

Ci pensai. Ricordai certi baracconi da parco dei divertimenti (sotto l'insegna del « castello incantato » o della « casa dello spavento ») dove lo scherzo più atroce era quello di farti sedere su una poltrona che improvvisamente precipitava di schiena d'un metro o poco più. Un metro e quel metro ti strappava un grido e un brivido freddo. Isolai mentalmente nel cielo un mitragliere che improvvisamente precipitava alla velocità di cinquecento all'ora per tremila metri, con la testa in giù e le gambe in su, con una mitragliatrice in mano e una radio da far funzionare e uno stomaco fatto più o meno come tutti gli altri, perchè non s'è trovato ancora il modo di dotare i mitraglieri d'un esofago di duralluminio, di un apparato gastrico di latta o bandone, nè d'intestini e sfinteri di gomma buona, rigida e senza peristalsi, purtroppo non s'è trovato, malgrado i progressi della scienza. (Quel signore vestito di nero che sul diretto Roma - Milano m'implorava: « vi dispiacerebbe di cedermi il vostro posto? è terribile per me dover viaggiare voltando la schiena, è terribile, v'assicuro ». Gli uomini vestiti di nero come sciupano gli aggettivi).

Ero seccato e annoiato. L'aeroporto era deserto e bisognava aspettar due ore perchè tornassero quelli dell'azione. Non c'erano aeroplani da ammirare e scuriosare: l'aeroplano, come l'orso o la foca, al giardino zoologico, è fonte inesauribile di curiosità, per chi gli vuol bene, non si finisce mai di guardarlo.

Cioè ce n'era uno, in riparazione, con il motore scappottato e le gambe nude e le ali smozzicate, un aeroplano in mutande e giarrettiere, e mi diressi verso quello.

Fu lì che, sotto un berrettaccio mezzo da pompiere calzato alla ribalda, trovai la testa acuta e l'occhio clinico del maresciallo motorista Vittorio Borsacchi. Non è un nome celebre e per ciò appunto mi piace darvelo per intero. Dopo tre parole avevo già capito che si trattava di un pisano.

Il maresciallo Borsacchi possiede una virtù latina: quella di saper tenere costantemente efficienti dieci apparecchi su dodici della sua squadriglia in tempi come questi che l'aeroplano fa tre azioni al giorno e incassa scheggie e fucilate. Lavora giorno e notte, lui e i suoi uomini, improvvisa, inventa, crea. E quando gli uomini gli cascano dal sonno o da stanchezza, tira fuori una manciata di « colombine », cioè di pezzi da cinque lire, di sua tasca, del suo stipendio, e come un cesare dei tempi antichi li butta alla sua gente in premio e per incitamento.

— L'altro giorno mi tornò questo apparecchio dall'azione con una pala dell'elica scheggiata sulla punta da una fucilata. Eliche di ricambio non ne avevo. Vengon l'ingegneri....

La testa acuta del maresciallo, sotto il berrettaccio da pompiere, ha una sfumatura canzonatoria.

— ...vengono l'ingegneri e gli voglion fare non so che incamiciatura d'ottone sulla punta scheggiata. L'ottone pesa, dico io, se pesa mi squilibra l'elica e mi manda a rotoli il motore. Gl'ingegneri voglion far come gli pare, ma il responsabile degli aeroplani della squadriglia sono io, e faccio come mi pare.

Le mani del maresciallo hanno un gesto professionale: l'indice e il medio atteggiati a forbice fan l'atto di tagliare.

— Infine, tutto il guaio era qui: una pala più corta e due più lunghe. E io ho pareggiato l'altre due. Ho tagliato la punta alle due pale sane e tanti saluti, l'aeroplano va benone, ha già fatto due azioni di guerra.

— L'ingegneri? — dice il maresciallo motorista, e gli ritorna sul volto la sfumatura canzonatoria — troppa burocrazia.

— Eh, caro maresciallo, la burocrazia, la burocrazia: è il male del secolo. — Dissi, con aria di sputasentenze. Su questo punto, a cento chilometri dal fronte, in un aeroporto di guerra, ci troviam tutti d'accordo.

L'aeroplano era scappottato, mostrava i tendini e i nervi, le vene e le arterie, i muscoli e il sangue. E visto che non potevo sperare di farci un volo, mi contentai di piazzarmi al posto del pilota a veder gli strumenti. E il maresciallo mi era accanto e mi spiegava. Strano e meraviglioso aeroplano. Il pilota ha davanti al viso una grossa maniglia imbottita di gomma per il caso che la testa vi picchi contro con violenza; e sotto i piedi ha una botola quadrangolare che si apre a comando. Quando giunge sull'obiettivo apre la botola e guarda a perpendicolo; guarda a perpendicolo sinchè vede d'esser proprio sopra all'obbiettivo. Allora toglie la sicura alle bombe e avverte il mitragliere con l'interfono: « pronto per il tuffo ». Poi su un quadrante del cruscotto, fatto come un orologio a sveglia, ma che invece di segnar le ore segna le quote, registra l'altezza in cui vuole effettuare lo sgancio delle bombe. « Pronto per il tuffo? », chiede il pilota sull'interfono. « Pronto » risponde il mitragliere.

Il pilota accende il collimatore: davanti agli occhi, fra i vetri del parabrezza e la maniglia di gomma c'è un piccolo rettangolo di vetro fluorescente, grande come una fotografia formato tessera. E' il vetro del collimatore. Quando il pilota accende il collimatore su quel vetro, non più grande di una foto formato tessera, appare una croce di fuoco. E' una croce rossa, color della fiamma, due sbarre che s'incontrano. E' la croce della morte. Chi si troverà, durante il tuffo, sul punto d'incontro delle due sbarre infocate, chi si troverà nel centro della croce, morirà perchè in quel punto cadrà la bomba.

Pronto per il tuffo? Pronto. Il pilota spegne il motore e spinge in avanti la barra di comando; l'aeroplano inizia la caduta verticale. Il pilota ha dinanzi agli occhi solo un piccolo rettangolo di vetro dove è disegnata una grande croce di fuoco. La croce si proietta, attraverso il vetro, sulla terra. Il pilota vede sulla terra una grande croce infocata, solo una gran croce sulla terra. E dirige l'aeroplano sopra l'obbiettivo.

L'aeroplano precipita. La terra s'avvicina vertiginosamente; le dita del pilota, sulla barra di comando, sono pronte a premere una piccola leva. Gli occhi vedono una grande croce di fuoco che solca la terra.

Scoppia l'urlo improvviso di una sirena. E' l'avviso dello sgancio. Le dita del pilota premono la leva, parte la bomba: verso il centro della croce della morte.

Il maresciallo aveva appena finito d'illustrarmi il funzionamento dei numerosi strumenti dell'aeroplano che arrivarono i picchiatelli di ritorno dal bombardamento.

Arrivarono altissimi, e noi non ce n'eravamo accorti. Prima ancora d'averli visti li sentimmo. Li sentimmo piombare sulla testa all'improvviso con un urlo cattivo, acido, pieno di malaugurio, un urlo rabbioso che ci accapponò d'un colpo solo la pelle della schiena. Pur avendo coscienza di non essere nè greci nè inglesi.

Il maresciallo contava: uno, due, tre. Quando arrivò a dieci fu contento. — Ci sono tutti — disse. Andiamo a vedere se c'è guai.

E si calcò il berretto da pompiere sulla testa, fece un gesto imperatorio alla sua gente e s'avviò verso la linea di volo.

I picchiatelli piovevan già dal cielo uno ad uno come pere mature da un albero invisibile. A pelo di terra richiamavan l'apparecchio, scalciavan due o tre viratoni a novanta, una puntata a bassa quota sul comando, due scivolate d'ala e mettevan le ruote a terra.

Si stagliavano scuri come grandi corvi nel cielo del tramonto.

Leone Concato

Gli artisti veneti alla Mostra milanese del Sindacato Belle Arti

VENEZIA, 26.

La partecipazione degli artisti veneti alla Mostra Interregionale del Sindacato Belle Arti che si aprirà il 24 maggio prossimo a Milano, è si può dire totalitaria.

Hanno risposto all'appello, assieme ai più noti pittori e scultori della Regione, i giovani che si sono affermati nelle Mostre provinciali ed i giovanissimi del Guf che per speciale concessione del regolamento potevano inviare le loro opere pur non essendo ancora iscritti al Sindacato.

La Commissione giudicatrice interprovinciale si è riunita a Cà Dolfin in questi giorni.

Essa era così composta: scultore Paolo Boldrin, segretario reggente, presidente — scultore Napoleone Martinuzzi e pittore Mario Varagnolo eletti dagli artisti; pittori Bruno Saetti e Pino Casarini nominati dal Sindacato.

Vennero prese in esame complessivamente numero 417 opere di 138 artisti. Con giudizio unanime la Commissione ha accolto, per inviarle a Milano ove saranno sottoposte alla revisione della Giuria nazionale, 101 pitture di 57 artisti, 29 sculture di 18 artisti, 10 acquarelli di 6 artisti, 27 disegni e incisioni di 13 artisti, 3 opere d'arte decorativa di un artista e un cartello pubblicitario di un artista.

La partecipazione ai vari concorsi di Brera è stata assai numerosa.

Piloti italiani e tedeschi studiano sulla carta topografica, in una base della Libia, una prossima azione.

Santi e Papi contro ebrei e massoni

L'invettiva antisemita di Cicerone - Giuliano l'Apostata e i filoebrei - Sant'Ambrogio, Teodosio e Onorio - L'ultimo anello della catena

Coloro i quali hanno tanti sentimentalismi e tanti compatimenti per i « poveri ebrei perseguitati », presi in disparte e messi con le spalle al muro in seguito a precisazioni che possono rivelar loro come l'antisemitismo non riguardi personalmente Samuele o Isacco, Rebecca o Sara, ma si riferisce ad uno dei problemi razziali, sociali e religiosi che dominano il mondo da millenni, e accennato loro su quanto avvenne all'epoca dell'Impero di Roma, nel Medioevo e nel Rinascimento in confronto di questo problema, vi sgranano tanto d'occhi e finiscono col confessare la loro ignoranza, tornando sul pietismo e sul perdono cristiano.

Il perdono cristiano è qui fuori di luogo. Può benissimo invocarsi, anche se non meritato. Ma occorre riportarsi ai luoghi ed agli uomini che nelle varie epoche storiche non lo esercitarono, graduando le reazioni alle provocazioni ricevute dai giudei, fermo restando il principio, sempre confermato, dell'eccezione alla regola. L'antisemitismo non comincia col Golgota. Non è necessario il sangue del Nazareno perchè gli ebrei vengano perseguitati nella loro organizzazione di sfruttamento dei popoli per il conseguimento dei loro fini di dominazione, nell'adorazione del Vitello d'oro. Gli ebrei erano già bollati da tempo quando nella grotta di Nazaret nacque il Salvatore.

Non ricordate Cicerone gridar nel Foro la denunzia degli ebrei di Roma come legati ai più torbidi elementi — ed era vero — del partito democratico. Tutta la storia imperiale precostantiniana e costantiniana, e poi giù giù sino al Medioevo non è una sequela di offese ebraiche alla società e di reazioni popolari che vanno sino agli incendi delle sinagoghe?

E Sant'Ambrogio? Pare essere di oggi quanto egli richiede contro gli ebrei nelle sue querimonie per ottenere da Teodosio giustizia per i cristiani contro i giudei. Teodosio che nel 417 vieta da Costantinopoli ai padroni ebrei la schiavitù dei cristiani, schiavitù che Onorio nel 415 da Ravenna, pur con certe cautele, aveva permesso. Onorio è in realtà spesso liberale con gli ebrei che giudica troppo perseguitati. Ma quando sa che nella loro festa, la quale rammenta col fatto di Ester la liberazione di Mardocheo e la condanna di Aman, essi bruciavano una... croce, li minaccia della revoca dei loro privilegi. In seguito proibisce senz'altro agli ebrei di entrare nella milizia.

Un altro decreto, constatato che alcuni ebrei si fanno battezzare non per convinzione, ma per tornaconto, che non hanno nessuna preparazione di cuore, e, convertiti, nulla sanno del cristianesimo, li obbliga a tornare alle loro sinagoghe « nell'interesse della cristianità ». Da tali conversioni — narra uno storico — esce la frase popolare maliziosa ancor oggi in voga, che, per simili conversioni, dice: « E' un ebreo fatto cristiano ». Fatto, non convertito.

Sant'Ambrogio finisce con imporre a Teodosio II un complesso di legislazioni che portano, in sostanza, a restringere tutto lo sfruttamento dei circoncisi, che commettevano prepotenze ed anche la loro azioni per far proseliti ben lontani da persuasioni teologiche e morali. Allora l'ebraismo non era più già tanto una religione quanto una setta di gente politicamente e civilmente contraria alla società costituita, pagana e cristiana, una setta a cui il trionfante talmudismo imponeva la coscienza religiosa dell'odio e dello sfruttamento contro i gentili idolatri o battezzati.

Ma — si sente dire — in difesa degli ebrei sorsero anche gli ariani. Sì, quelli di Giuliano l'Apostata. E' forse una invenzione di *Vita Italiana* e di *Regime fascista* il filoebraismo di cristiani infedeli, in combutta, per loschi affari, con l'ebraismo? Chi è più colpevole: il filoebreo o i giudei, esecutori rigidi e senza perdoni, della legge del Talmud?

***

I Papi che seguono Sant'Ambrogio non dormono. Cercano di rendere innocui gli ebrei chiudendoli nei ghetti ove studiano il miglior modo, apparentemente sottomessi, di guadagnar l'anima dei potenti e gli stessi dignitari ecclesiastici con prestiti ad usura e con consigli che se restaurano momentaneamente le finanze dello Stato, rappresentano a lunga scadenza buoni affari per le loro borse, o con il controllo del denaro del loro nemico, preparano punti di partenza per le loro conquiste.

Ma la Chiesa cattolica ad un certo momento si erge contro di loro prima che giunga il dramma della loro prima guerra mondiale, pronti per raggiungere il sogno del loro regno e dell'impero giudaico con una pace dettata dal rabbino dei rabbini. La Chiesa romana li colpisce prima materialmente, poi si avvede di una organizzazione che, partita da punti di vista modesti, come quelli della difesa artigiana dei liberi muratori, si moltiplica in numero e in potenza occulta, a cui gli ebrei si abbarbicano, e, se la setta non vuol soffocare deve cedere alla loro stretta e si arrenda: i giudei hanno vinto. E' la massoneria. Allora la Chiesa passa alle condanne canoniche ed alle scomuniche.

Poco fu però seguita dai Papi sino al 1700 benchè in Inghilterra lo scisma fosse stato protetto da sicuri e fervidi massoni. Ma ecco giungere Clemente XII: il vecchio Corsini che sale al trono a 78 anni e muore nel 1740, dieci anni dopo. E' il Papa che per il primo condanna la massoneria. Nel 1733 questa era comparsa in Italia e nel 1735 la prima loggia sorge a Firenze. Clemente XII era fiorentino, pensoso, colto, rigido; avverte il pericolo massonico. Diviene cieco, ma la notte, nel sogno, vede la realtà. I cardinali che lo avevano eletto lo credevano debole, accomodante e poco curante del pubblico danaro. Clemente rialza invece le finanze pontificie e contro coloro che avevano abusato della bontà del predecessore, Benedetto XIII, emana anche sentenze esemplari; egli condanna il cardinale Coscia a 10 anni di prigione. Saputo che proprio nella sua Firenze era sorta la prima loggia massonica, non esita, e nel 1738, con la bolla *In eminenti apostolatus specula*, la scomunica.

Ecco poi Benedetto XIV che condanna la massoneria con la bolla *Providae romanorum pontificum*, del 18 maggio 1751; Pio VII con la bolla *Ecclesiam a Iesu Christo*, del 18 settembre 1821; Leone XII con la bolla *Quo graviore* del 13 marzo 1825; Pio IX con l'enciclica *Qui pluribus* del 9 novembre 1846 e con la allocuzione *Multiplices inter* del 2 settembre 1865; Pio IX che si trovò d'accordo con la « Giovane Italia » e con Mazzini che si era schierato contro la massoneria. Forse da qui la voce che Mastai Ferretti da giovane aveva appartenuto alla setta.

***

Si arriva così a Leone XIII, alla sua enciclica *Humanum genus* del 29 aprile 1884 ed alla lettera apostolica *Praeclara gratulationis* del 20 giugno 1894.

Il Papa già precedentemente aveva emanato un documento sullo assetto sociale nel quale indicava il fattore rivoluzionario che si manifestava nei vari paesi sotto diversi aspetti e diverse forme. Papa Pecci sentenziava che terrorismo, socialismo, nichilismo e comunismo erano nel fondo una medesima cosa. La direzione di tutto questo movimento fu accentrata dal Pontefice alla massoneria. E domandandosi: ma che cosa vuole la massoneria. Dove tende? « Due città nacquero da due amori » — scrive il Papa citando S. Agostino — « la terrena dall'amore di sè fino al disprezzo di Dio, la celeste, dall'amore di Dio fino al disprezzo di sè ». La massoneria cospira nel silenzio; ordisce congiure politiche, promuove rivoluzioni sociali, rovescia coloro che stanno al potere se non si arrendono ai suoi voleri. L'atto di accusa prosegue implacabile e la condanna è categorica e completa.

E Pio X? Lo dissero amico personale di qualche ebreo come Pio IX. Ma sulla vita di Pio X molto c'è da conoscere. Congiure di silenzio sulle interpretazioni in senso cattolico integrale dei suoi maggiori documenti antimodernisti, e perciò antisovversivi, dominano ancora il profondo sentimento che dettò l'opera del grande Pontefice. Pio X, come Pio XI, fece qualche cosa di più delle encicliche. Quella di Leone XIII riportava l'antisemitismo al suo carattere di difesa sociale. Già le logge romane erano in mano degli ebrei, immessi sempre più largamente nei ranghi anche dalle basse classi sino allora mantenute lontane. La lotta dagli scritti passa all'azione di piazza. Giordano Bruno si erge a Campo de' Fiori e i labari massonici che circondano la statua — in verità una delle più belle di Roma — hanno dietro di loro plaudente il ghetto vicino e lontano. Le reazioni non sono però tali da lasciar sperare passi decisivi. A Palazzo Farnese regna Barrère e l'ambasciatore presso il Vaticano è sempre soddisfatto per la politica francese ancor viva e operante in Vaticano col cardinal Rampolla.

Pio X va oltre, e ben oltre. Porta la reazione antimassonica in parlamento abolendo il Non expedit, non per creare un partito cattolico che il Pontefice della *Pascendi* ben sapeva dove sarebbe andato a finire, ma perchè dei cattolici-deputati portino in ogni banco la difesa sociale contro le organizzazioni della corrosione antisociale. Non è compreso, e la setta osa portare al seggio di Sindaco di Roma un grande massone israelita, il quale a Porta Pia lancia, non più contro il Vaticano politico, ma contro la Chiesa di Roma, un discorso blasfemo. Il vaso è colmo. Pio X reagisce: i primi germi della riscossa fioriscono. La guerra e l'interventismo mussoliniano segnano nel cielo l'aurora del fascismo.

La continuità della comprensione da parte della Chiesa di Roma del problema ebraico e del sionismo collegato alla setta non è rotta. Alla catena manca l'ultimo anello: la vittoria con la pace giusta e cristiana benedetta da Pio XII.

Guido Aureli

"In guerra e in pace,,

di Antonietta Giacomelli

Prima di tracciare la storia del suo libro « In guerra e in pace » è bene dire due righe intorno alla fulgida anima di italiana della veneranda nobildonna veneta Antonietta Giacomelli. Ella nacque nel '59 ossia verso il glorioso fiorire della formazione d'Italia, da Angelo Giacomelli e da Maria Rosmini. Il padre, nativo di Treviso, fu uno dei processati di Mantova. Nel libro di Alessandro Luzio « I martiri di Belfiore » è riprodotto il quadro, dipinto dal Boldini di proprietà Giacomelli, ove si vedono Speri, Fattori, Boldini, Giacomelli, Lazzati, l'ingegner Montanari e il Casati. La madre dell'Antonietta è discendente di Antonio Rosmini. La nostra Autrice visse oltre metà della sua esistenza nell'ambiente principesco della villa di Masèr, costruita da Andrea Palladio, villa che la famiglia sua acquistò dai Manin, quei Manin dai quali uscì l'ultimo Doge di Venezia. Solo in questi ultimi tempi la sontuosa dimora; ove splendono le più ardite figurazioni di Paolo Veronese e Alessandro Vittoria gli donò l'ornamento superbo delle sue statue monumentali e la grazia delicata dei suoi stucchi, fu comperata e restaurata dal conte Volpi di Misurata. Tre sommi maestri dell'arte veneziana del Cinquecento concorsero dunque per la realizzazione di questo puro gioiello in cui architettura, scultura e pittura raggiungono le più nobili espressioni. Ora Antonietta Giacomelli vive ritirata nella pace francescana dell'Asilo rosminiano di Roveto.

Questo che intendo presentare non è certo il primo dei suoi libri. Altri ne scrisse, e con tutta la semplice dolcezza, il caloroso e vivo slancio d'un'appassionata dell'Italia e dei suoi eroi, fra cui: « Vigilie », « Accanto ad un vecchio focolare », « Ultime pagine ». Suo scopo, sempre e solo, suo programma di vita, suo infiammante ideale, anche ora da tempo entrata nella vecchiaia e tormentata da fisici mali, suo scopo unico è di fare il bene.

Nei primi anni dell'avvento del Fascismo la vediamo fondatrice dell'Unione « Giovani Italiane » e direttrice geniale e spiritualissima del periodico per le « Giovanette volontarie italiane » intitolato « Sii preparata ». Ma unione e periodico cessarono avendo ella avuto l'ordine dal Segretario del P.N.F. di sciogliere tutto invitandola però a collaborare per le « Giovani Italiane ». Nella grande guerra Antonietta Giacomelli col suo profondo, vigile e raro senso materno militò pure per l'aiuto e l'assistenza dei soldati d'Italia. Fu crocerossina eroica, animosa e gagliarda nell'azione e nel pensiero. Suo è l'opuscolo colmo di una singolare fede e d'un sublime amore di Patria « Vigilia d'armi » allora edito dalla Croce Rossa Italiana. L'opuscolo è anonimo come volle rimanesse chi lo scrisse e fu distribuito a tutte le valorose crocesegnate italiane.

Coltissima, la mente alta, rivolta ognora a squisite cose, ella crea i suoi libri dando ad essi una andatura semplice e rustica, nobile e dignitosa. E in questo suo « In guerra e in pace » la sua anima è ancora e sempre tesa alla meta prefissa e ascoltiamo il suasivo timbro della sua voce attraverso la sua lingua cristallina nel racconto d'una umile e pur grande vita di dovere. Comincia a parlarci così: « Non rammento come l'abbia conosciuto. Era tenente dei carabinieri in una città nella quale mi trovavo nei primi anni del dopoguerra. Quando lo incontravo ci si fermava a lungo, magari in mezzo alla strada. Mi piaceva per l'originalità, la profonda umanità, il rigido sentimento del dovere e la purezza che intravvedevo nella sua vita ». E ancora: « Avverto che il nome del protagonista sarà mutato. Avverto pure che le mie pagine non avranno alcuna pretesa descrittiva. Non miro che a far sentire certi valori dello spirito, sia attraverso un uomo, sia attraverso la Patria nostra e i suoi figli più oscuri ». Una narrazione piana, precisa, entusiasta e commossa ci trascina via via, per l'avventurosa storia di Giorgio Marin fin da quando era alle prime armi, coi meharisti esploratori, nella grande guerra sulla Bainsizza e, prigioniero del nemico e tornato in patria, eccolo ancora sbarcato in Anatolia e a Rodi.

Passa del tempo, la Spagna è calpestata dalle orde rosse. L'eroico Marin si arruola, va a compiere il suo dovere di italiano e di cristiano. Da Salamanca, nel febbraio del 1937 scrive alla moglie: « La Cristianità ha ritrovato i suoi cavalieri di Malta. Il nostro motto è: « Dio lo vuole ».

Di immagini nitide e chiare, altamente educativo il libro della valorosa, illustre ottuagenaria Antonietta Giacomelli dovrebbe essere letto da tutti i ragazzi, da tutti i soldati d'Italia.

Bice Polli

« In guerra e in pace » - Antonietta Giacomelli, lire 10 - S. A. Tip. Ed. Piacenza, Casella postale 96.

Un'annata di successi della politica creditizia della Reichsbank

BERLINO, 26.

La politica creditizia della « Deutsche Reichsbank » è stata coronata da successo anche nel 1940. Il ribasso organico degli interessi, favorito dalla riduzione del tasso di sconto dal 4 al 3.5 per cento, ha fatto nuovi progressi ed ha reso così possibile notevoli risparmi nell'opera di finanziamento del Reich, eseguita regolarmente ed, in gran parte, grazie alla mediazione della Reichsbank sul mercato monetario e dei capitali. Gli effetti della Banca hanno subito nel 1940 un aumento di soli 3227 mil. di marchi, contro 3476 nel 1939, e sono saliti a 15,846 milioni. Anche l'incremento della circolazione monetaria — ammontato a 2268 mil. contro 4114 del '39, con un totale di 16,770 milioni — è stato assai inferiore a quello dell'anno precedente ed è un indice dell'accresciuta forza finanziaria del Reich e del soddisfacente sviluppo della sua politica valutaria. La cifra d'affari della Reichsbank è ancora aumentata nel decorso anno, toccando 2216 miliardi di marchi contro 1751 nel 1939.

Biada di legno

Un nuovo foraggio introdotto nei Paesi scandinavi

OSLO, 26.

Uno dei più gravi problemi dei Paesi nordici è costituito dal fatto che, mentre da un lato essi hanno un contingente rilevante di bestiame, dall'altro mancano foraggi e mangimi sufficienti per alimentarli. Date le attuali difficoltà esistenti nell'importazione di tali prodotti, si è fatto di tutto per cercare di sostituirli mediante dei foraggi... « sintetici ».

Da qualche tempo sono stati eseguiti degli esperimenti con dei foraggi fatti con la cellulosa. L'unico difetto di questa specie di « biada di legno », com'essa vien chiamata, è che manca di albumina. E' quindi necessario aggiungervela, mescolando con della farina di pesce.

Il pesce, come si sa, abbonda nei Paesi scandinavi e fornisce un'ottima sostanza nutriente ricca di albumina. A quanto sembra gli esperimenti fatti hanno apportato risultati oltremodo soddisfacenti.

CRONACA DI UDINE

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Il "grazie„ dei combattenti al Fascio femminile per i pacchi dono

L'appassionata attività svolta dal nostro Fascio femminile, per far giungere ai camerati combattenti l'attestazione di riconoscenza delle donne friulane, ha ottenuto il premio più ambito con le numerose lettere di ringraziamento giunte dai varii fronti. Sono lettere di combattenti che, con il loro «grazie», esprimono la soddisfazione di sentirsi così costantemente nel cuore del popolo italiano, stretto in un'unica volontà per sostenerli nell'aspra lotta che porterà alla vittoria.

Ci piace pubblicare qualcuna tra le più significative lettere, a cominciare da quella scritta dal sergente Franco Franchi il quale così si esprime:

«Alle gentili care donne fasciste del Fascio femminile di Udine, di cui ci è giunto graditissimo il pacco-dono giungano i nostri più sentiti ringraziamenti con la promessa di tutto osare per la grandezza della Patria fascista».

Veramente toccanti sono le espressioni del sergente di Fanteria Ugo Ciullini, il quale si rende interprete anche del sentimento dei suoi commilitoni:

«Camerate — egli scrive — con gioia immensa abbiamo ricevuto i pacchi-dono inviatici dalle donne italiane, tra cui molti del Fascio femminile di Udine. Con questo scritto vorrei esprimere il ringraziamento (non solo mio ma di tutti i fanti del reggimento a cui appartengo), alle donne fasciste del vostro Fascio femminile, e desidererei che questa lettera venisse portata a loro conoscenza per potere dare una prova tangibile che noi abbiamo accolto con grande entusiasmo e gratitudine i pacchi-dono da loro confezionati. Il pensiero di noi soldati è costantemente rivolto alle donne di tutta Italia, perchè ognuno di noi ha lasciato una madre, una sposa, una fidanzata, una sorella a cui pensare. Ed è per loro che noi combattiamo; è per loro che noi siamo disposti a compiere qualunque sacrificio, anche il supremo, pur di poter dare, con la vittoria finale, il benessere e la pace alle loro famiglie. Non sono un letterato, perciò non posso esprimermi con frasi altisonanti, ma con poche parole, tre sole, vi potrò dire tutto quello che abbiamo in cuore:

«Fede, fede, fede» Fede in Dio, fede nel Duce, fede in noi stessi. Scrivo a voi perchè mi sento particolarmente legato alle terre venete (sono di Fiume provincia del Carnaro) e so di trovare tra quella gente, tanto entusiasmo e tanta fede nella vittoria, che forse non si potrà trovare tanto facilmente altrove. Elevo un triplice alalà ai camerati ed alle camerate friulane. Viva l'Italia: viva il Re Imperatore! viva il Duce!».

Dal fronte cirenaico il fante Felice Rossini ringrazia con parole da cui traspela lo spirito elevato dei combattenti dell'Africa settentrionale:

«Abbiamo ricevuto — dice il fante Rossini — i doni delle Donne fasciste friulane. Noi combattenti dal fronte Cirenaico inviamo i più vivi ringraziamenti a tutto il popolo, che si ricorda dei suoi soldati lontani. E voi Donne fasciste, pregate che i nostri Fanti d'Italia, accanto agli alleati tedeschi giungano presto alle mete assegnate. Dal fronte cirenaico vi giungano graditi i miei saluti fascisti e quelli dei miei camerati».

Queste, alcune tra le tante attestazioni di riconoscenza pervenute alle Donne fasciste friulane, per la loro fervida attività, da parte dei nostri combattenti, attività che prosegue con fervore ed è veramente encomiabile.

L'omaggio dei vigili urbani ai feriti di guerra

Ieri mattina il Corpo dei vigili urbani, con squisito pensiero di solidarietà, ha voluto recare il proprio omaggio — consistente in numerosi pacchetti di sigarette — ai feriti di guerra degenti negli Ospedali Militari. Interprete dei vigili urbani si è reso il loro comandante camerata Neri, al quale il direttore dell'Ospedale col. medico comm. dott. Binaghi, ha rivolto parole di ringraziamento a nome dei feriti ricoverati, per il gentile gesto compiuto dai vigili urbani verso coloro che hanno versato il proprio sangue per la Patria.

Notizie dall'Albania

Riceviamo dal fronte greco-albanese:

Dall'Albania inviano saluti e baci ai loro cari: serg. Ambrosio Vincenzo, Udine; cap. Biasin Ido, Vivaro; sold. Chilot Marino, Izzanello; s. ten. Bergogna Luigi, Aquileia; bers. Della Rovere Mario, Buttrio; alp. Fabio Degano, Basecco; art. alp. Vipolat Vittorio, Udine; sold. Micelli Millo, Orgnano-Basiliano.

Per l'inoltro della corrispondenza in A.O.I.

A causa delle attuali contingenze connesse allo stato di guerra, e ad evitare dei ritardi nell'inoltro della corrispondenza, viene raccomandato agli utenti di adoperare per la posta diretta con l'Africa Orientale Italiana carta leggerissima, in modo che il peso di ciascuna lettera non sorpassi 4 grammi. E' opportuno inoltre di non trascurare mai di apporre sulla busta, in forma chiara, l'indirizzo del mittente, allo scopo di rendere possibile la restituzione della corrispondenza, nel caso di assoluta impossibilità di trasporto o di consegna.

G. I. L.

I risultati del XVI Concorso a borse di studio e operosità «Benito Mussolini»

Dei 6 organizzati della nostra provincia prescelti fra i numerosi partecipanti al XIX Congresso borse di studio e di operosità «Benito Mussolini» per l'anno XVIII e segnalati al Comando Generale, ben 4 di essi sono risultati vincitori, piazzandosi ai primi posti della graduatora e dando così prova di possedere quelle spiccate doti di capacità didattica e, nel campo organizzativo, quei particolari meriti che contraddistinguono fra gli altri i migliori nostri giovani per disciplina, attività, dedizione alla vita dell'Organizzazione.

I quattro organizzati tanto lodevolmente distintisi, sono: Balilla Cava Valerio del Comando Gil di Pavia di Udine (borsa di lire 400); Avang. Viel Giuseppe del Comando Gil di Pordenone (borsa di lire 800); Giovane Ital. Pivetta Leda del Comando Gil di Pordenone (borsa di lire 300); Giovane fascista Checcacci Cesarina del Comando Gil di Udine (borsa di L. 1000).

Inoltre è stato concesso un premio di lire 1000 al maestro Gallino Corrado per l'instancabile, proficua attività ch'egli da anni va svolgendo in seno all'Organizzazione.

Colonie estive anno XIX

Sono state aperte presso i Gruppi Rionali ed i Comandi Gil di Fascio della Provincia le iscrizioni al le colonie diurne (campi solari, lacuali e fluviali) per gli organizzati d'ambo i sessi bisognosi di cure. Potranno essere ammessi gli iscritti alla Gil, appartenenti alla provincia di Udine, di età non inferiore agli anni 6 e non superiore agli anni 13. La permanenza dei bimbi in colonia resta fissata per un periodo di almeno 30 giorni effettivi. Le domande, redatte su appositi moduli, che gli interessati potranno ritirare alla sede dei gruppi rionali e dei Comandi Gil di Fascio, dovranno venir presentate agli stessi entro il 15 aprile p. v.

P.N.F. O.N.D.

Dopolavoro Provinciale di Udine

Comunicato n. 45 del 27 marzo XIX

Raccolta materiale ferroso

Segnalazione. — Dai dati che continuano a pervenire sulla raccolta del materiale ferroso, risulta che si sono distinti:

Della Scuola di Drenchia gli alunni Bruno Namor e Antonio Trinco; della scuola elementare di Propotnizza gli alunni Mario Trinco e Alma Ruttar; della scuola elementare di Castello di Porpetto gli alunni Norge Alberetti e Maurizio Di Bert; della scuola di Ruda, gli alunni delle classi IV e V; delle scuole di Perteole e Villavicentina, gli alunni delle classi IV e V; della scuola di Taipana, l'alunno Giovanni Zussino; della scuola di Cornappo, gli alunni Egidio Caos Vittorio Noacco e Romano Vazzar; della scuola di Monteaperta, gli alunni Luciano Pascolo, Giovanni Pascolo e Santomasino; della scuola elementare di Tarcento gli alunni Giovanni Gori, Aldo Lanzi e Roberto Marangoni; delle scuole di Udine - Cormor le maestre Caterina Casonetto e Maria Della Negra e gli alunni: Claudio Buricelli, Claudio Ferenz, Vittorio Degano, Vittorio Driussi, Roberto Trangoni, Anna De Nipoti.

Nomine

FRISANCO - *Dopolavoro Comunale.* — Il fascista Giuseppe Barzan è nominato presidente della Sezione O.N.D. in sostituzione e per il periodo di richiamo alle armi del fascista Vittorio Rosa.

POVOLETTO - *Dopolavoro frazionale di Salt.* — I fascisti: Francesco Cattarossi, Giuseppe Cecutti, Valentino Cecutti, Angelo Del Bianco, Primo Nicolettis e Carlo Sandrini sono nominati componenti il Direttorio della Sezione O.N.D.

S. GIOVANNI NATISONE - *Dopolavoro frazione di S. Andrat del Judrio.* — Il fascista Pietro Felcaro è nominato componente il Direttorio della Sezione O.N.D. con la qualifica di economo-cassiere.

VALVASONE - *Dopolavoro comunale.* — Il fascista Giuseppe Guarnabasso è nominato Componente il Direttorio della Sezione O.N.D.

Riconferma

Il fascista Gino D'Andrea è riconfermato presidente della Sezione O.N.D.

Assistenza ai camerati alle armi

Offerta pervenuta:

UDINE. Società L.A.M.I.S. lire 1000 a favore delle famiglie dei Caduti. Il Presidente provinciale ha vivamente ringraziato.

CERVIGNANO DEL FRIULI - *Dopolavoro comunale.* — Sono state distribuite sigarette ai militari di stanza nella zona.

Spettacoli. - MANZANO. - *Dopolavoro comunale.* — E' stato dato uno spettacolo cinematografico gratuito per i camerati alle armi.

Segnalazioni

Si segnala l'iniziativa del Dopolavoro rionale «Edgardo Beltrame» di Udine il quale, per appoggiare la campagna della Economia domestica, ha distribuito agli alberghi, alle trattorie, alle pensioni della città appropriati cartellini invitanti alla economia sul consumo dell'olio.

— Il Dopolavoro provinciale di Trieste indice un concorso interprovinciale fra giovani violinisti e violoncellisti. Per i necessari chiarimenti gli interessati si rivolgano al Dopolavoro provinciale di Udine, via Girardini 8.

— Si avvertono i dopolavoristi interessati che le iscrizioni per la sezione pattinaggio si ricevono presso il direttore tecnico Michele Gori, via Moretti 21, nelle giornate di domenica. Quota tessera lire 2, quota mensile anticipata lire 5.

I soci sono convocati per le ore 19 del giorno 28 marzo p. v. presso a sede del Dopolavoro provinciale.

Taci! Anche la più piccola notizia interessa l'agente straniero.

Onorificenza mauriziana al console generale Ricciotti

Il console generale Giovanni Ricciotti, comandante il XV Gruppo Legioni della M.V.S.N., è stato insignito dell'ufficialato dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro. Al valoroso combattente della grande guerra, in Libia ed in A.O., decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo al valor militare, già insignito della commenda dell'Ordine coloniale della stella d'Italia, generale di Brigata del R. Esercito ed ora tra i più apprezzati generali della Milizia, porgiamo vivissimi rallegramenti.

Gli squadristi friulani, che hanno nel gen. Ricciotti un camerata della Vecchia Guardia, uniscono al nostro il loro compiacimento.

La costituzione ufficiale del Consorzio di bonifica Stradalta

ROMA, 26.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica:

Con Regio decreto su proposta del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, è stato costituito il Consorzio di bonifica Stradalta con sede in Udine.

EROI FRIULANI

Artico di Prampero

Pubblichiamo l'effigie del tenente degli alpini co. Artico di Prampero, caduto al fronte greco-albanese.

Il valoroso camerata, come abbiamo pubblicato ieri, era stato cinque volte decorato per l'eroico suo comportamento in Spagna e in Albania. Combattente nato, dopo essere stato due volte ferito in combattimento, il co. Artico di Prampero ha concluso sul campo della gloria la sua breve esistenza, dedita con la più cieca devozione, alla Patria ed al Fascismo.

Pierantonio Gregorutti caduto gloriosamente al fronte greco-albanese

In questi giorni è pervenuta alla famiglia, la notizia ufficiale dell'eroica morte del tenente Pierantonio Gregorutti, gloriosamente caduto il 24 gennaio u. s. sul fronte greco-albanese alla testa dei suoi alpini, dopo avere espugnato una importante posizione nemica.

Pierantonio Gregorutti, nato il 9 gennaio 1916, aveva ereditato nel nome lo spirito eroico del padre, la Medaglia d'oro capitano Gregorutti caduto sul Carso nell'ottobre del 1915.

Fino da giovanissimo aveva sentito viva la vocazione per le armi, e, dopo aver frequentato a Udine il ginnasio, passava al Collegio Militare di Roma e quindi all'Accademia di Modena.

Nominato sottotenente in servizio permanente effettivo, passava dapprima alla Scuola di Parma e quindi, a domanda, alla Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta. Nel dicembre 1938 il tenente Gregorutti veniva destinato al Battaglione alpini «Intra» del IV Reggimento.

Lo scoppio delle ostilità lo trovava al comando della 37. Compagnia dell'«Intra» che, durante le operazioni sul fronte occidentale, veniva citata all'ordine del giorno per l'eroica difesa di Passo Galisia. Sempre al comando della 37., il tenente Gergorutti partecipava alla battaglia delle Alpi e, conclusasi con la nostra vittoria la guerra sul fronte occidentale, chiedeva ripetutamente la destinazione a reparti d'impiego al fronte; e il suo desiderio di combattere ancora per la Patria veniva appagato quando il suo reggimento passava il 9 gennaio in Albania, per prendere parte alle operazioni sul fronte ellenico.

Anima ardente di fede e d'entusiasmo, il tenente Gregorutti era d'esempio a tutti nell'adempimento del dovere ed era profondamente amato dai suoi alpini che l'avrebbero seguito dovunque. All'alba del 24 gennaio, l'«Intra» attaccava il nemico per strappargli una importante posizione: il tenente Gregorutti scattava all'assalto alla testa dei suoi uomini, che portava al successo in un combattimento asprissimo; la posizione era conquistata, ma Gregorutti cadeva colpito a morte da una pallottola in fronte.

La sua memoria, come vive nell'affetto dei suoi alpini che ne adornano di sempreverdi la tomba nel cimitero di guerra di Dobroy, vive nell'ammirazione di tutti noi, che oggi ne esaltiamo il sacrificio compiuto con serena coscienza per la Patria comune.

E' stato proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

La notizia della morte gloriosa è stata comunicata alla madre, per incarico del Sottosegretario alla Guerra, dal Podestà che ha voluto esprimere alla Medaglia d'oro signora Elisa Doria Gregorutti anche i sentimenti del Gruppo Medaglie d'oro. A questi si aggiunga oggi la espressione del nostro sentimento fiero e commosso.

Il Comitato della Croce Rossa in memoria di Artico di Prampero

Il Comitato provinciale C. R. I. in memoria del tenente co. Artico di Prampero, consigliere del Comitato stesso, ha versato lire 200 per l'intestazione di un letto del Preventorio della C. R. I. di Enego al nome del defunto.

Interruzione di transito in via Pola

Venerdì 28 corrente, dalle ore 8 alle 17, sarà interrotto il transito in via Pola, in corrispondenza del passaggio a livello della Ferrovia Udine-Tarvisio, in dipendenza dell'esecuzione di lavori all'armamento.

I prestiti matrimoniali

Oltre due milioni e mezzo erogati fino ad oggi

Il giorno 24 marzo c. a. si è riunito, sotto la presidenza del comm. dott. Raffaello Pagani il comitato per i prestiti matrimoniali, che ha preso in esame 49 domande di cui trentanove sono state accolte, per un importo complessivo di lire 43 mila e le altre respinte, perchè mancavano nei richiedenti i requisiti di legge.

Nelle 45 sedute finora tenute il comitato ha concesso così nella Provincia prestiti matrimoniali per un importo complessivo di lire 2 milioni 589 mila.

Il nuovo orario del mercato all'ingrosso

Il Podestà ritenuta la necessità di adeguare l'orario di attività del Mercato all'ingrosso ortofrutticolo secondo l'andamento stagionale, ha disposto che l'orario invernale di apertura e chiusura del mercato all'ingrosso ortofrutticolo, cessi con il giorno 31 corrente.

A partire dal giorno 1. aprile è fissato conseguentemente il seguente orario: apertura ore 6.30, inizio contrattazioni ore 7.30, chiusura ant. ore 12; riapertura ore 14 e 30, chiusura serale ore 18.

Per l'illustrazione del nuovo codice di procedura civile

Il Sindacato fascista Avvocati e Procuratori di Udine e la Presidenza del R. Tribunale di Udine, hanno organizzato quattro conferenze illustrative del nuovo Codice di Procedura Civile affidando l'incarico relativo ad avvocati del Foro di Udine ed a giudici del R. Tribunale.

Le riunioni saranno tenute alle ore 15 di ogni sabato a partire dal 29 corrente in un'aula del R. Tribunale col seguente ordine: 29 marzo XIX, illustrazione del I. Libro a cura del cons. naz. avv. Piero Pisenti, segretario del Sindacato Avvocati e Procuratori di Udine — 5 aprile XIX, illustrazione del II Libro a cura dell'avv. Antonio Bellavitis del Sindacato Avv. e Proc. di Udine — 12 aprile XIX, illustrazione del III. Libro a cura dell'avv. Gino Del Missier, del Sindacato Avv. e Proc. di Udine — 19 aprile XIX, illustrazione del IV Libro a cura del Giudice avv. Angelo Beretta del R. Tribunale di Udine.

Alle riunioni, pubbliche, sono stati invitati tutti gli avvocati del Foro Friulano, i Giudici degli Uffici Giudiziari e gli altri professionisti particolarmente interessati alla conoscenza degli istituti del nuovo Codice. Anche coloro che pur non appartenendo a dette categorie, desiderano prendere parte a dette riunioni sono fin d'ora invitati.

La stagione lirica avrà inizio stasera con "La Traviata„

protagonista Mafalda Favero

Abbiamo assistito alle prove generali della «Traviata» che questa sera aprirà la stagione lirica di primavera nella nostra città.

I complessi orchestrali e corali hanno dimostrato di essere magnificamente fusi, sotto la direzione del m° Napoleone Annovazzi, e possiamo esser sicuri che la «prima» sarà conforme alla generale aspettativa.

Protagonista, come è già noto, figurerà il celebre soprano Mafalda Favero nei panni di «Violetta»; «Alfredo» sarà il tenore Mario Filipeschi, l'austera figura di Germont sarà impersonata da Gino Vanelli; altri ben noti artisti sosterranno le parti secondarie.

Il direttore d'orchestra, m° Annovazzi, giunge a noi già preceduto da simpatica fama non soltanto per essere stato ospite della nostra città al podio direttoriale nel 1927, quando diresse le opere «Don Pasquale», «Rigoletto», «Secchi e sberlecchi», «Dispettosi amanti» e la «Serva padrona», ma per tutte le cronache dei più significativi avvenimenti artistici presso i teatri d'Italia e di quelle che sono state ripetutamente riportate dalla stampa nazionale circa i successi conseguiti in Lettonia, Lituania, Estonia, Finlandia, Polonia e Portogallo.

Il m° Annovazzi ha ormai una carriera direttoriale di sedici anni, fatto più unico che raro in relazione alla giovane età del maestro,

Mafalda Favero

che già nella fanciullezza era un pianista prodigioso.

Come compositore il m° Annovazzi ha al suo attivo lavori di musica sinfonica, di liriche per canto e pianoforte e un'opera teatrale rappresentata con successo a Cagliari, Viareggio e Bologna. Di particolare rilievo i suoi successi recenti a Lisbona ed a Oporto. Ivi la critica ha ritenuto necessario dare particolare risalto al modo con cui il m° Annovazzi concerta e dirige le falangi orchestrali. Particolarmente formulava, al raffronto con i direttori d'orchestra del mondo artistico internazionale, il desiderio che si tragga dalla compiuta e consumata conoscenza di mezzi e dalla forma di estrinsecazione dell'autorità direttoriale del giovane maestro italiano, ammaestramento e modello.

Siamo certi che, in relazione ai mezzi posti a disposizione del m° Annovazzi, gli sarà fatto di mettere in rilievo le sue brillanti qualità di artista.

Collaboreranno con lui il maestro sostituto Mario Pellegrini e il maestro dei cori Giovanni Amich, affinchè la serata sia veramente degna dell'attesa.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20.45 precise e i biglietti possono venir prenotati al botteghino del teatro.

* * *

Dopo l'inizio dello spettacolo non sarà consentito l'accesso alla sala.

Alcune "precisazioni„ del Comitato dell'opera

In merito ad una nota da noi pubblicata ieri sotto una notizia relativa alla «Pro Udine» il Comitato per la stagione lirica ci comunica le seguenti «precisazioni»:

Non è vero che la «Pro Udine» abbia ripreso nel novembre 1939 una tradizione di stagioni liriche interrotte da vari anni, giacchè proprio nel dicembre 1938 a cura di un «Comitato cittadino», sempre presieduto dal Podestà, ebbe luogo una importante stagione lirica con le opere «Turandot» e «Isabeau», quest'ultima diretta anche dall'Eccellenza Mascagni Accademico d'Italia. Nel novembre 1939 la «Pro Udine» desiderò indire essa la stagione lirica; con la sovvenzione accordata, come è d'uso, dal Ministero della Cultura Popolare alla impresa (Magrini) e con le sovvenzioni di Enti cittadini, primo come sempre il Comune di Udine, la stagione lirica fu varata. Nel 1940 la «Pro Udine» si è completamente disinteressata di stagioni liriche, lasciando scadere anche i termini regolamentari per richiedere la sovvenzione Ministeriale. L'impresa Bergamini, che aveva presentato a Udine sotto degna veste le due recite straordinarie di «Tosca» con il tenore Lauri, ha potuto ottenere — pure a termini scaduti — la sovvenzione Ministeriale ed il Comune di Udine, sollecito come sempre a favorire ogni iniziativa che sia di decoro cittadino, ha dato tutto il suo interessamento affinchè anche in momenti di emergenza, non mancasse a Udine una importante manifestazione musicale. L'impresa Bergamini, tanto ha secondato le giuste esigenze del Comitato, da accettare la clausola — mai imposta ad altre imprese — di rilasciare al Comitato stesso per l'organizzazione di due recite straordinarie con il tenore Beniamino Gigli, il supero di una determinata cifra, assolutamente modesta, in relazione all'ingente preventivo spese, oggi facilmente controllabile. Non esiste così affatto il fine speculativo cui accenna il «corsivo» de «Il Popolo del Friuli», giacchè le garanzie richieste dal Comitato alla impresa Bergamini sono state assai maggiori di quelle richieste dalla «Pro Udine» nel 1939 all'impresa da essa chiamata, nè esiste il caro prezzi giacchè i prezzi della stagione in corso sono identici a quelli fissati dalla «Pro Udine» nel 1939, maggiorati logicamente in relazione agli aumenti concessi dopo il 1939 a tutte le categorie di lavoratori, in virtù di precise disposizioni di legge.

Il concerto del Quintetto dell'Accademia Chigiana agli "Amici della Musica„

Si è svolto iersera nel salone del Palazzo della Provincia l'annunciato concerto del Quintetto della Accademia Chigiana, composto da Sergio Lorenzi (pianoforte), Riccardo Brengola (1° violino), Mario Benvenuti (2° violino), Giovanni Leone (viola), Lino Filippini (violoncello).

Esso ha svolto un programma che comprendeva brani di carattere assai diverso fra loro, dimostrando una perfetta fusione ed un calore insolito, uniti ad una tecnica personalissima.

Primo è stato eseguito il «Quartetto per pianoforte e archi in do min. op. 60» di Brahms: qui la forma classica del tipo beethoveniano appare nelle linee generali della composizione e nei procedimenti di sviluppo tematico, mentre l'autore, di suo proprio, vi ha messo quella complessità e robustezza strumentale e quello spirito espressivo che furono sempre sue caratteristiche. Dall'architettonico «Allegro» ampiamente svolto, e dallo scintillante «Scherzo» passiamo nell'«Andante» ad una specie di canto triste, energicamente ritmato; il «Finale» robusto e marziale, ricco di interessanti atteggiamenti strumentali, chiude giolosamente la composizione. Eseguito con anima l'assolo del violoncello nell'«Andante», la ripresa del tema e il suo svolgimento al violino e finalmente il melodiosissimo trio d'archi, dal canto dolce e appassionato, di un fascino magico ed ammaliatore, mentre il pianoforte sottolinea con esperta mano ogni movimento, ogni frase.

Il «Mosso e Concitato» dal «Quartetto in re» di Pilati ha dimostrato come anche i modernissimi sappiano cogliere ed esprimere sentimenti con accenti di schietto sapore nostrano. La melodia si snoda sempre libera, senza alcun intoppo armonico che ne affievolisca il vigore o lo spenga. E' il canto di un giovane compositore ventiquattrenne, che effonde qui tutto se stesso con accenti di passione e di speranza viva. L'anima si libra verso sfere più pure, più celesti, alla ricerca di un bene che non è di questa terra, e che solo a pochi eletti è concesso, il cielo splendente dell'Arte. V'è nel dialogo strumentale un aperto contrasto in principio, di voci che si esprimono ribelli, si comprendono poi via via e si fondono in un concento mirabile che dà bellezza e vivezza al quadro.

Le varie passioni, dopo essersi espresse fragorosamente vanno affievolendosi man mano, si acquietano e si placano nel fiume immenso della melodia, dalla cui necessità esse sono state generate e alla quale lietamente ora ritornano. E' seguito il «Quintetto in fa min.» di Franck. Quest'opera del caposcuola fiammingo, pur rasentando talora in modo evidentissimo il tormentoso ed ansante cromatismo wagneriano (specie nel secondo e nel terzo tempo) e così potente nell'ampiezza concettuale, e così passionale nell'irrequietudine armonica dei suoi sviluppi, da sembrare ancor oggi rivelatrice di una eccezionale densità emotiva.

I componenti del quintetto hanno avuto il gran merito di rendere, in netta coesione ed in palpitante dedizione, ogni riposto pensiero della complessa composizione, con la bella vigoria delle loro arcate e con l'entusiasmo del loro temperamenti.

Festosa la cronaca della serata: alla fine di ogni brano applausi vivi e prolungati; che sono scrosciati alla fine a salutare le splendide esecuzioni.

e. c.

Al Dopolavoro Ferroviario Replica a richiesta generale di "Mi sono sposato„

La brava e vitale Filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario replicherà sabato sera, a richiesta generale, la bella commedia in tre atti di G. Zorzi: «Mi sono sposato» che tanto successo ha ottenuto un paio di settimane fa, nello stesso teatro di via Cernaia. Sarà certamente una nuova affermazione dei bravi ed entusiasti interpreti, affermazione alla quale gli appassionati di teatro non vorranno mancare.

L'affermazione di una concittadina al concorso nazionale di canto

Domenica si conchiudeva a Firenze il Concorso nazionale di canto, presenti le autorità locali ed il presidente generale del Dopolavoro. Fra i numerosissimi concorrenti — convenuti da tutte le parti d'Italia — ci piace rilevare l'affermazione di una concittadina, la gentile signorina Vania Cozzarolo, figlia del rag. Antonio attualmente residente con la famiglia a Trieste. La signorina Cozzarolo nella graduatoria «seconda sezione: voci da educare» è stata classificata terza quale soprano.

Alla brava signorina Cozzarolo i nostri rallegramenti ed i più fervidi voti per altre e maggiori affermazioni.

IL GIORNO

Giovedì, 27 marzo (86-279)
s. Augusta vergine

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: pasta al sugo, riso e patate, fagioli, coniglio in umido, uova in funghetto, contorni.

Sera: zuppa di verdura, frittura mista, uova contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.45, 8, 8.30, 18: Notizie a casa dall'Albania, 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate; 15.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole italiane; 17.15: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza; 19.40: Musica varia; 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 22, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.15: Dischi; 12.30: Musica da camera; 13.15: Musiche per orchestra dirette dal m. Petralia; 14.15: Trasmissione dalla Germania: concerto di musica leggera; 20.30: Trasmissione dal teatro «La Fenice» di Venezia: «Il Trovatore», dramma in quattro parti di Salvatore Cammarano: Musica di Giuseppe Verdi.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.15: Orchestrina moderna diretta dal m. Seracini; 20.30: Musica varia diretta dal m. Fragna; 21.15: «I giardini d'Italia»: «Il giardino del Valentino» di Riccardo Aragno, regia di Enzo Ferrieri; 21.50 (circa): Orchestrina diretta dal m. Strappini; 22.30: Musica da camera.

Cronaca mesta

Palmira Lappetito

Ieri a 71 anni, cessava di vivere la buona signora Palmira Lappetito, madre amatissima del magg. Cesare Lappetito, vice comandante del Battaglione Fanti «Udine», consultore del 2. Gruppo Rionale, funzionario della R. Intendenza di Finanza. Donna semplice e pia, era dotata di elevati sentimenti ai quali aveva allevato i figli. A questi, alla famiglia, ella aveva dedicato le sue migliori ed affettuose cure. Nativa da Melfi (Potenza) erasi stabilita nella nostra città assieme al figlio, da parecchi anni, circondandosi di numerose amicizie e di calde simpatie. Alla sua memoria il nostro reverente e commosso pensiero; alla famiglia, ai parenti tutti e particolarmente al figlio magg. Lappetito, il vivo cordoglio.

Enrico Cotterli

Dopo brevissima malattia, ieri mattina decedeva Enrico Cotterli, assai noto quale proprietario di un negozio di utensili casalinghi e terraglie in via Paolo Sarpi, amato e stimato per la sua bontà ed onestà. La triste notizia, ha suscitato infatti nella larga cerchia degli amici e conoscenti, dolorosa impressione. Aveva da poco varcato i 45 anni. Alla famiglia, ai parenti tutti e particolarmente al fratello Francesco Cotterli, le nostre vive condoglianze.

Funebri Iut in Levis

A soli 37 anni chiudeva la propria esistenza terrena la buona signora Teresina Iut in Levis, lasciando nel più grande strazio il marito ed i congiunti.

Ieri nel pomeriggio, partendo dall'Ospedale Civile, sono state rese alla salma le estreme onoranze con larghissima partecipazione di amici e conoscenti di famiglia e di numerose signore che avevano avuto modo di apprezzare le belle doti dell'estinta.

Dopo celebrate le esequie nella Cappella del Pio luogo, alle ore 16 si formava il mesto corteo che accompagnò le lacrimate spoglie al Camposanto. Avevano inviato corone i funzionari dell'Amministrazione Proviniale, la famiglia Blasich, Castellarin e figlia, le famiglie Levis e Zanussi, gli zii Degani. Sulla bara posavano i fiori del marito e della figlioletta Luisa. Reggevano i cordoni le signore Nella Vidoni, Angelina Soligo, Anna Manzano, Maria Blasich. Seguivano il feretro il marito, i cognati e largo stuolo di parenti nonchè una lunga fila di accompagnatori fra i quali una larga rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale presso la quale è impiegato il marito della scomparsa. In Cimitero la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia.

Al marito, camerata Giuseppe Levis, alla figlioletta, ai parenti tutti dell'estinta, l'espressione del nostro profondo cordoglio.

Beneficenza

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'E.C.A. — Per onorare la memoria del cugino Guglielmo Botto: Pietro e Giovanni Sgobino L. 50.

Sedici salami spariti

L'altra notte, ignoti, penetravano in casa di Elia Cassina fu Giovanni di 44 anni dimorante a Masarolis di Cividale, asportando sedici salami causando un danno di circa 250 lire.

Ferita al naso per una caduta

La piccina Augusta Gobetto di quattro anni e mezzo, mentre giocava, cadeva accidentalmente a terra, producendosi una ferita lieve al dorso del naso. E' stata medicata al posto di Pronto Soccorso e giudicata guaribile in pochi giorni.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

26 marzo 1941 XIX

NATI	11
MORTI	8
MATRIMONI	1

Nascite

Sommella Maria (I nato) di Vincenzo e di Magno Caterina.
Casotti Mariapia (II nato) di Edmondo e di Franchi Laura.
Turco Anna (I nato) di Mario e di Molinaro Teresina.
Borroni Maria (I nato) di Andrea e di Zilli Giuseppina.
Iogna Prat Giovannina (VI nato) di Leo e di Chieregato Maria.
Quaino Franco (I nato) di Dante e di Del Gobbo Norma.
Canciani Paolo (II nato) di Pio e di Del Gobbo Teresa.
Tonini Paolo (IV nato) di Luigi e di Marcuzzi Caterina.
Mazzulla Benedetto (I nato) di Cirino e di Di Paci Marianna.
Stella Flavia (I nato) di Angelo e di Olinda Sguazzeto.
Losavio Gabriella (I nato) di Renato e di Gina Smrekar.

Pubblicazioni di matrimonio

Budai Maurizio impiegato con Gallizia Anselmina civile.
Gregoratto Enrico commesso con Pascoli Maria sarta.

Matrimoni

Somaini Romualdo sottufficiale R. E. con Di Bari Anna civile.

Morti

Carlini Teresa fu Giuseppe di anni 57 sarta.
Lazzari Angelo fu Augusto di anni 19 soldato art.
Africano Palmira ved. Lappetito fu Scipione di anni 70 civile.
Comar Regina fu Bernardino di anni 75 casalinga.
Baldan Giordano di Attilio di anni 20 fattorino.
Botto Guglielmo fu Luigi di anni 40 possidente.
Cotterli Enrico fu Giacomo di anni 45 commerciante.
Marchetti Ida fu Gio. Batta di anni 72 casalinga.

GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

(Udienza del 26 marzo 1941 XIX)
Presidente: cav. uff. dott. Della Bianca. — Giudici: cav. dott. Falchi e cav. dott. Boschian. — P. M.: cav. dott. Pacifico. — Cancelliere: Micottis.

Un ospite ingrato

Il giovane Luigi De Pol di Daniele di 19 anni da Montereale Cellina, residente a Udine, dedito all'ozio ed al vagabondaggio, il giorno 7 agosto dello scorso anno, trovandosi a Tricesimo entrò dalla sarta Licia Nanino che aveva conosciuto per caso qualche tempo prima. Una visita di cortesia e la sarta, che lavorava in salotto, accolse gentilmente l'ospite. Va notato che proprio in quella una cliente aveva saldato un conto e l'importo (162 lire) era stato lasciato su un tavolo. Il Di Pol, che aveva adocchiato la sommetta, fece in modo di far allontanare la sarta, ed intascava le 162 lire. Subito dopo si congedava. Accortasi della sparizione, la Nanino sporse denuncia ed il disonesto ospite, fermato al suo paese, confessava la deplorevole azione.

Non si presentava al processo ed è stato condannato a 8 mesi di reclusione, a L. 800 di multa, al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Pena sospesa e non menzione. Difesa: avv. Scrosoppi.

Un ladro di polli

Vito Rossi di Pietro di 44 anni, residente a Tapogliano deve rispondere di furto aggravato per essersi impossessato di 7 galline. Il furto è stato commesso a Tapogliano, in danno dell'agricoltore Nicolò Bazzeo ed è stato commesso di notte. Il Rossi è recidivo. In contumacia è stato condannato alla pena di 1 anno di reclusione, L. 1200 di multa, al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Difesa: avv. Scrosoppi.

Una cliente lesta di mano

Entrata nel negozio di commestibili di Avelino Simeoni a Raspano, per fare acquisti, la 32enne Giuseppina Pasian di Luigi del luogo, approfittava di un momento di disattenzione dell'esercente per introdurre le mani nel cassetto del danaro e far sparire 250 lire. Il furto è stato scoperto la sera, al momento di fare i conti di cassa, ed i sospetti sono caduti sulla Pasian, ritenuta capace di tali azioni. Nella celebrazione del processo, al quale l'imputata non comparo, risulta la colpabilità della Pasian la quale è condannata alla pena di mesi 8 di reclusione, L. 800 di multa, pagamento spese e tasse. Pena sospesa.

Sanzioni annonarie

Per contravvenzioni alle leggi annonarie il Tribunale ha applicato le seguenti sanzioni:

Assunta Agnolin di Antonio da Ipplis per aver messo in vendita polli a prezzo superiore a quello del listino: L. 90 di multa, pagamento spese e tasse.

Luigi Gregoratti fu Pietro da Palazzolo dello Stella per aver venduto riso e formaggio a prezzo superiore: L. 150 di ammenda, spese processuali e tasse.

Forzano un chiosco per atto di ribalderia

L'altra notte veniva sfondata una tavola del chiosco per la rivendita di giornali e dolci sito in piazzale Chiavris e gestito da Egidio Nardini. Dopo aver gettato all'aria quanto c'era dentro, gli autori dell'atto ribaldo, asportavano dei dolci e qualche rivista. E' stato accertato trattarsi di un gruppo di ragazzacci. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri.

Una scheggia in un piede

La 14enne Fernanda Zoratti, dimorante in via Grazzano 72, camminando scalza, s'infiggeva accidentalmente una scheggia di legno nella pianta del piede sinistro. Sopravvenuta un'infezione, la giovinetta ha dovuto ricorrere alle medicazioni del posto di Pronto Soccorso. Guarirà in una settimana.

SPETTACOLI

TEATRO

PUCCINI - Stagione lirica: LA TRAVIATA di Verdi. Ore 20.45.

CINEMATOGRAFI

ODEON - MELODIE ETERNE - Con Cervi e Montenegro. O. 17.

SAVOIA - UNA FAMIGLIA IMPOSSIBILE con Pina Renzi e S. Tofano. Ore 17.

IMPERO - RICCHEZZA SENZA DOMANI - Ore 17.

CECCHINI - FASCINO DEL WEST. Avventure - Ore 17.

DOPOLAVORO FERROVIARIO LA BELLA BRIGATA - Con Jean Gabin e Charles Vanel. Ore 17.

REX - RAGAZZI - Con Lil Dagover e Willy Fritsh. Ore 17.30

CRONACA DI PORDENONE

Il tesseramento al Fascio femminile

La Segretaria del Fascio femminile invita tutte le donne fasciste a regolarizzare entro il 31 corrente la loro posizione amministrativa. Le interessate devono rivolgersi agli uffici del Fascio femminile (piazza Cavour).

Convocazione dei gerarchi del G. R. di Borgomeduna

Il Segretario del Fascio di Combattimento ha ordinato per oggi, giovedì, alle ore 20.30, la convocazione delle gerarchie del Gruppo. A detta convocazione oltre ai componenti il Direttorio designati, interverranno gli squadristi e gli universitari.

Per i sottufficiali di Fanteria

Il Comando della Compagnia Fanti in congedo, invita tutti i sottufficiali dell'Arma di Fanteria in congedo, alla riunione che si terrà domenica prossima 30 corrente, alle ore 10, presso la sede provvisoria (Caffè Cavour), per procedere alla costituzione del Gruppo Sottufficiali di Fanteria in congedo. Nessuno manchi.

La conversazione sulla Thailandia all' Oratorio Don Bosco

L'annunciata conversazione del missionario salesiano don Cesare Castellino, sulla Thailandia, ha fatto affluire l'altra sera nella sala teatrale dell'Oratorio don Bosco una folla numerosa e distinta. Presentato dal direttore dell'Oratorio prof. don Ceriotti, il valoroso pioniere della Fede di Cristo nel continente asiatico, ha svolto con la competenza derivatagli dai lunghi anni trascorsi nel Siam e dalla sua bella cultura, il tema, illustrando gli usi, i costumi di vita e il pensiero religioso e civile di quel popolo tornato in questi giorni alla ribalta dell'attualità, per il conflitto con l'Indocina.

Don Castellino ha fatto passare sullo schermo oltre quattrocento proiezioni a colori che hanno reso ancor più interessante la sua conversazione ed illustrato opportunamente la nobile opera di apostolato che i missionari italiani vanno svolgendo in quelle contrade.

Entusiastici gli applausi e molte le congratulazioni al valoroso missionario.

Sullo schermo del « Roma »

Questa sera, giovedì, si proietta al supercinema «Roma» una pellicola di emozionanti avventure poliziesche: «L'Ispettore Wargas».

Una bicicletta rinvenuta

E' stata rinvenuta abbandonata in una via cittadina, una bicicletta da donna. Il proprietario è invitato a presentarsi all'Ufficio di P.S. per il riconoscimento e l'eventuale ritiro.

Due velocipedi involati

Sceso alla trattoria alla «Ferrata» in viale Gorizia, l'agente delle imposte consumo Giovanni Girardi di Giuseppe, da Valdobbiadene, lasciava imprudentemente all'esterno il suo velocipede che naturalmente non rivide più.

Identica sorte è toccata ad Elisabetta Pol in Sartor di Angelo, qui dimorante, rimasta appiedata in corso Vittorio Emanuele.

Due audaci furti a Poincicco

Nelle scorse notti, la rurale borgata di Poincicco, situata nel contermine Comune di Zoppola, è stata meta delle visite dei ladri. Divelte con l'aiuto di un palo tolto da una vigna poco discosta, le due sbarre di ferro di un finestrino e tolti alcuni mattoni per rendere più agevole il passaggio, i ladri si sono introdotti nella cantina dell'agricoltore Pietro Da Re fu Augusto, 41enne di via Palude, e rubavano 60 chilogrammi di lardo, causando un danno di 2500 lire.

Presa di mira è stata pure l'abitazione di Maria Bomben in Mio, 31enne dimorante in via Pescincanna. I ladri vi s'introdussero attraverso una finestra al pianoterra che si affaccia nella parte posteriore del fabbricato, e da uno stanzino comunicante con la cucina, tolsero 40 chilogrammi di lardo. Passarono poi in una stanza attigua dove aumentarono il bottino con una bella bicicletta ed infine attraversando il corridoio d'ingresso alla casa, staccarono da un attaccapanni un soprabito da uomo.

I furti sono stati scoperti il mattino seguente.

In ladri in casa

A Roraipiccolo, aperta facilmente la finestra del secchiaio, i ladri si sono introdotti nell'abitazione del 58enne Luigi Pasut fu Sante, in via Rustichel, e passati in un sottoscala attiguo alla cucina, rubavano mezzo quintale di lardo, causando un danno di 800 lire.

Le udienze in Tribunale

Udienza penale: Presidente dott. cav. uff. Focacci; Giudici: dott. cav. Valussi e dott. Zumin; P. M.: il Procuratore del Re Imperatore, dott. cav. uff. Tanganelli; Cancelliere: Musolla.

Il tabacco di contrabbando. — La quarantaseienne Caterina Infanti di Giovanni, da S. Vito al Tagliamento, è imputata di aver coltivato dieci piante di tabacco e di aver celato in casa sei foglie dell'aromatica pianta, di sospetta provenienza. Ma dalla coltivazione clandestina del tabacco, ottiene la assoluzione per insufficienza di prove, mentre invece si busca trecento lire di multa per le sei foglie che sono state confiscate. (Dif.: avv. Franceschinis).

Un fornaio in fallo. — Il quarantenne Luigi Boschian di Luigi, fornaio da Aviano, deve rispondere di frode in commercio, perchè in seguito ad un controllo compiuto dai tutori della legge, era risultato che in più riprese, nell'aprile dello scorso 1940, aveva fornito ad alcuni esercenti di S. Martino di Campagna del pane il cui peso era inferiore a quello dichiarato. Si busca centocinquanta lire di multa e la pubblicazione della sentenza nel nostro giornale (Dif.: avv Sandro Rosso).

In sede di appello. — Il produttore d'assicurazioni Arminio Ciralli fu Michele, di 50 anni, e il negoziante Giuseppe Bardi di Antonio, di anni 26, ambedue da Padova, erano stati a suo tempo denunciati di truffa, perchè pare fossero riusciti a trarre in inganno l'agricoltore Francesco Cicuto di Pietro, da Arba, facendogli credere che l'assicurazione da lui contratta sugli infortuni comprendesse anche qualche malattia anche la più lieve. Assolti dal Pretore di Maniago, con la motivazione che il fatto loro imputato non costituisce reato, i due sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale in seguito ad appello interposto dal Pubblico Ministero. Riformando la prima sentenza, i giudici pordenonesi hanno però nuovamente mandati assolti il Ciralli ed il Bardi, per insufficienza di prove. (Dif.: avv. Vescovini di Padova).

SACILE

Ai rivenditori di generi di Monopolio

E' indetta per sabato 29 marzo corrente, alle ore 14 alla sede del sindacato provinciale fascista dei rivenditori di generi di monopolio di Udine (incorporato nell'Unione Fascista dei Commercianti della Provincia di Udine) l'assemblea straordinaria di categoria.

Detto raduno verrà presieduto dal Presidente della Federazione Nazionale, cav. F. Ghirardini, il quale desidera rendersi conto personalmente dei bisogni della categoria.

Data l'importanza dei problemi che saranno trattati e le comunicazioni che il presidente nazionale farà nell'interesse della classe nessuno dovrà mancare.

Nel giorno fissato per la riunione, che cade di sabato, si potrà fruire della riduzione ferroviaria del 50 per cento in occasione del mercato settimanale a Udine.

In memoria di Renzo Granzotto

Diamo un elenco delle oblazioni pervenute alla Reggenza della Sottosezione del Centro Alpinistico Italiano di Sacile per onorare, con un'opera e carattere alpinistico, la memoria del tenente degli Alpini Renzo Granzotto Caduto al fronte greco-albanese:

La moglie signora Giulia Granzotto Cattaneo, le sorelle Beppina Camilotti Granzotto, Gianni Toffolo Granzotto, il fratello Angelico Granzotto lire 10.000; comm. Vittorio Zancanaro 200; Sottosezione CAI di Sacile 150; Compagnia X. Regg. Alpini di Sacile 150; signorina Rina Zancanaro 100; ing. Zaccaria Zancanaro 100; Giuseppe Vando 100; Balliana Luigi 100; famiglia cav. Achille Ballarin 100; Mario Viotto 100; Cesare Viotto 100; Leo Padoin 100; cav. Levade Eugenio 50; Maestri Dante 25.

Totale L. 11.375. La sottoscrizione continua.

CANEVA DI SACILE

Nozze

Ieri, in Caneva di Sacile, si sono uniti in matrimonio prima della partenza dello sposo per il fronte, la prof. Renata Domenighini ed il tenente Lucio Faleschini.

Gli sposi hanno versato al Dopolavoro la somma di L. 100 perchè sia devoluta a favore dei militari combattenti. Agli sposi novelli auguri.

SPILIMBERGO

La medaglia d'argento al pilota Elio Miotto

Al sergente maggiore pilota Elio Miotto da Arba, è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare «sul campo» con la seguente motivazione:

«Pilota da caccia di indiscusso valore, durante sette mesi di guerra sul fronte Egiziano partecipava con slancio, generosità e coraggio a numerose azioni, ad accaniti combattimenti ed a violenti mitragliamenti, sempre validamente contribuendo alle fulgide affermazioni dell'ala fascista. Durante un periodo di campagna particolarmente difficile ed intenso, con spirito indomabile e rinnovata energia, dava tutto sè stesso incurante di ogni pericolo e di ogni disagio, essendo sempre presente là dove la lotta era più accanita e più dura.

Fronte Egiziano, giugno-dicembre 1940 XIX».

All'eroico combattente inviamo le nostre più vive felicitazioni.

L'odierno concerto in commemorazione di G. Verdi

Viva è l'attesa per l'annunciato grande concerto vocale istrumentale in commemorazione del centenario verdiano, che sarà eseguito questa sera alle ore 20.45 nel Teatro Miotto. La fama di cui godono gli artisti ed i successi da loro riportati recentemente assicurano il più felice esito della serata. Le divine melodie del Cigno di Busseto riecheggeranno nell'ampia platea del «Miotto» ed il pubblico spilimberghese non si lascierà certo sfuggire una simile occasione.

Beneficenza

Per intestare un letto alla memoria del camerata Pietro Del Toso sono state versate alla locale «Casa di Riposo» le seguenti oblazioni:

Sandro Giocamello, Luigi Larise e Nino Del Favero lire 100; Antonietta Del Pin lire 15.

VARMO

Avviso ai produttori di latte

I produttori di latte, proprietari di mucche lattifere, che non siano soci delle Latterie locali, sono invitati a denunciare all'Ufficio municipale, al più presto possibile, il numero dei capi bovini e il quantitativo di latte giornaliero prodotto.

Divieto di vendita di foraggio

I detentori di foraggio in quantitativi superiori al bisogni delle loro aziende, non possono vendere alcun quantitativo di fieno naturale o artificiale, senza aver chiesto la preventiva autorizzazione alla Sezione provinciale dell'alimentazione.

Palmanova

La celebrazione dell' annuale dei Fasci

Il XXII annuale della fondazione dei Fasci è stato celebrato con una vibrante manifestazione alla quale hanno partecipato tutti i fascisti, le organizzazioni della Gil ed il Fascio femminile.

Alle ore dieci si è formato un corteo per deporre alla lapide che ricorda i Caduti della guerra e della Causa fascista una corona d'alloro.

Successivamente autorità, fascisti ed organizzazioni giovanili si sono ammassati nel teatro del Dopolavoro ove il dott. Asquini ha fatto la rievocazione della storica ricorrenza seguito attentamente dagli intervenuti che stipavano la vasta sala.

Il rappresentante della Federazione ha chiuso il suo discorso richiamando i fascisti al dovere dell'ora ed alle necessità che il fronte interno sia degno dei combattenti che in linea hanno la sola ansia di avanzare e di vincere.

La fine della rievocazione ha dato luogo ad una calorosa ed intensa manifestazione all'indirizzo del Duce. La manifestazione si è chiusa al canto degli inni della Rivoluzione.

Funebri Luigi Asso

A 51 anni il giorno 21, decedeva il camerata Luigi Asso, impiegato del S.E.F., sergente maggiore di fanteria, combattente nella guerra di Libia e nella guerra del 1915-18, Nastro azzurro, fervente fascista, condusse una vita esemplare, dedita tutta al lavoro. Lavoratore modesto all'epoca delle sanzioni, con gesto generoso, offriva alla Patria tutto l'oro di cui era in possesso.

I funerali hanno avuto luogo alle ore 16 di sabato scorso. Seguivano il feretro i familiari, le autorità civili, una rappresentanza del Presidio di Palmanova, le Associazioni d'arma, con i gagliardetti e i rispettivi comandanti. Prima di Uscire da Porta Udine, il Presidente del Nastro azzurro faceva l'appello dell'estinto.

Quindi il corteo si dirigeva al camposanto dove il colonnello De Biasio, comandante il Battaglione Fanti in congedo, che ebbe l'estinto ai suoi ordini alla battaglia delle due Palme, in Libia, dava l'estremo saluto allo scomparso, esaltando le sue virtù di cittadino e di soldato.

Alla famiglia esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

S. GIORGIO NOGARO

La vibrante cerimonia per l'annuale dei Fasci

Anche S. Giorgio di Nogaro ha celebrato, con rito austero e solenne, il XXII annuale dei Fasci. La cerimonia si è svolta sul piazzale dove si trova il monumento ai Caduti: davanti ad esso hanno sfilato, in perfetto ordine, tutte le organizzazioni giovanili, che si sono poi adunate nella Casa della GIL, ove il Segretario del Fascio ha rievocato la fatidica data con un breve discorso commemorativo.

Si ferisce con un chiodo

Il diciassettenne Ferdinando Mattiussi, da Palazzolo dello Stella, dipendente della Ditta Bortolussi Marzon, mentre trasportava delle tavole usate per costruzione di armatura, si conficcò un chiodo nella mano sinistra. Fu giudicato guaribile in giorni 10.

Investito dal treno

L'altra sera il soldato Licinio Stefanini della classe 1914, della fanteria di stanza a S. Giorgio di Nogaro, al passaggio a livello, veniva investito dal treno merci delle ore 20.55. Riportava l'amputazione del piede destro. Amorevolmente assistito da superiori e compagni, è stato in seguito, ricoverato all'ospedale civile di Palmanova.

Infortuni sul lavoro

Mentre l'operaio Diletto Vergendo di anni 51 da Muzzana del Turgnano, stava riparando il fondo di una pesa per carri, gli cadeva addosso il tavolato che serviva per coprire la pesa stessa. Il Vergendo, colpito al petto, riportava contusioni all'ipocondrio e all'emitorace destro. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Filippo Giuseppe di Innocente, di anni 34 da Marano Lagunare, operaio in una draga della Ditta Archimede Taverna, mettendo a posto la catena di un paranco differenziale, accidentalmente fu preso con la mano sinistra fra la catena e l'ingranaggio del paranco stesso. Nell'incidente si asportò l'unghia dell'anulare sinistro. Fu giudicato guaribile in 10 giorni.

CASTIONS di STRADA

Pietro Micoli caduto per la Patria

Il 25 gennaio per ferite riportate in combattimento, decedeva a Udine, l'alpino Pietro Micoli.

Nella chiesa parrocchiale, è stata celebrata una funzione religiosa in suffragio del valoroso Caduto, che, come il padre, ha dato la vita per la Patria. Alla cerimonia vi presenziarono le autorità locali, le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche, della GIL, la scolaresca con gl'insegnanti, organizzazioni fasciste e la popolazione.

Al termine della cerimonia religiosa, si è formato un corteo che si è recato al monumento ai Caduti, a deporre una corona d'alloro e dove venne fatto l'appello del Caduto.

MARANO LAGUNARE

Esercitazioni di tiro degli organizzati della Gil

Domenica 30 corrente nella zona che dal cimitero di S. Vito va in direzione di Tapi (Barena) Le Longhe (per il raggio di m. 2.500), saranno effettuate delle esercitazioni di tiro per premilitari.

La zona sarà segnata ai limiti con apposite bandierine rosse; e in essa si fa divieto assoluto a pescatori e natanti di trafficare.

Si raccomanda di attenersi scrupolosamente a tale divieto, a scanso di gravi inconvenienti.

Il rimboschimento del Torre e l'industria dei vimini

Altre volte, dalle colonne di questo giornale, abbiamo illustrato la importanza del rimboschimento di plaghe incolte, sia dal lato della valorizzazione dei terreni, sia da quello del miglioramento del clima, sia anche ai fini dell'incremento della selvaggina stanziale. Abbiamo citato a proposito l'iniziativa presa dal Consorzio Torre di Povoletto di popolare di piantine di pioppo, di acacia e di ailante la sponda sinistra del Torre cominciando da Salt e procedendo verso Savorgnano, iniziativa che, superando difficoltà d'ogni sorta, è riuscita a far mettere a dimora ben 80 mila piante.

Siamo ora in grado di comunicare che da qualche giorno ferve il lavoro per l'impianto di altre sedicimila piante e che si sta iniziando, sempre nella stessa località, l'allestimento di un campo sperimentale per la cultura del vimine e che si stanno mettendo in terra varie specie di tale pianta per potere stabilire quale sia la qualità più adatta per quel particolare terreno, asciutto e ghiaioso. Perchè è intenzione del predetto Consorzio di addivenire, negli anni venturi alla coltivazione del vimine su larga scala. Ora non è chi non sappia quale merce preziosa e redditizia, specie in tempi d'autarchia, possa dare l'umile pianta del salice selvatico che una volta messa a dimora non domanda alcuna particolare manutenzione all'infuori di una razionale potatura nei primi due o tre anni e che dopo un triennio di vita può dare annualmente un'abbondante e sicuro prodotto il quale si paga sul mercato industriale anche 150 e 200 lire il quintale dopo mondatura della corteccia.

I vimini, come ognuno sa, costituiscono un materiale autarchico che trova un'infinità d'applicazioni sul campo dell'industria artigiana, dalla confezione di mobili da salotto o dei più svariati oggetti di uso famigliare, a quella di ceste e cestoni da imballaggio. Nei tempi attuali inoltre il vimine viene usato su larga scala anche per usi bellici (cassette per munizioni, gabbie per colombi, graticci da trincea, ecc.).

Oltre ad ottenere quindi con questo sistema dell'impianto del salice da vimini, un razionale ed efficace rimboschimento che serve a limitare l'erosione delle sponde durante le piene, è evidente come il Consorzio possa anche realizzare notevoli utili dalla vendita del prodotto.

Speriamo quindi che l'esempio del Comune di Povoletto sia seguito, nell'interesse generale, dagli altri Comuni della sponda sinistra e speriamo una buona volta che anche il Consorzio della Sponda Destra così opulente di mezzi, pur tra frittate di ghiozzi ed arrosti di trote, di cui gli sono prodighe le cristalline acque del Torre, possa trovare il tempo di dedicarsi anch'esso a quest'utile iniziativa la quale non ha altro scopo che quello di seguire le direttive del Regime per una sempre più completa autarchia.

E. S.

L'orto di guerra

Avvicendamenti delle colture in un'annata

II

1) Coltivazione con semina autunno-primavera: aiuole n. 1-2 fagioli rampicante e nano, 3 pisello mangiatutto, 4 pisello da sgusciare, 5 fava, 6 rapa precoce, 7 carota parisina, 8 scorzonera, 9 cipolla, 10 barbabietola, 11 melanzana, 12 peperone, 13 patata precoce (con molta cenere), 14 porro, 15 zucchette da estate, 16 bietole a costa, 17 cavolo cappuccio bianco, 18 cavolo di Bruxelle, 19 sedano da estate, 20 cardo.

2) Coltivazione maggio-giugno: Aiuole n. 3 cavolo broccolo (con concime e perfosfato), 4 cavolo fiore (come il precedente), 5 cavolo rapa (id.), 6 sedano rapa, 13 pomodoro (con concime nelle buche).

3) Coltivazione agosto-settembre: Aiuole n. 7 valerianella, 9 spinaci da inverno (ben concimati ed esposti), 13 rape tardive (fra il pomodoro), 19 spinaci da inverno.

Dalla premessa delle 20 aiuole messe a coltura, in uno spazio da orto di m. 12 per 20, e con una superficie totale di terra di m. 4.25 per 1.30 per ogni aiuola, si deduce questa varietà di prodotti si può ottenere in un'annata sulla stessa superficie e con colture razionalmente alternate. Ma vi è di meglio da fare. Lungo il vialetto centrale si piantino in bordura fragole, prezzemolo, erbe aromatiche basse (erba cipollina, timo, basilico) e lungo il muro o la rete di confine si possono far vegetare zucche, meloncini, cetrioli che si appoggeranno bene al sostegno naturale, senza ingombrare l'orto e servendo di tenue ombreggiatura. E' inoltre utile sapere che nelle prime 5 aiuole non occorre concimazione speciale mentre nelle aiuole dal 6 al 10 sarà necessario prodigare cenere e poco concime e dall'11 al 20 bisognerà concimare abbondantemente.

Il bordo di 50 cm. che formeremo a perimetro e contorno dell'orto sarà concimato secondo le esigenze delle piante rampicanti e utilizzato anche per aglio, porro, rosmarino, salvia, alchechengi, targone, lavanda, erba-luisa (cedrina), melissa, menta, nepitella ecc.

Ogni aiuola è utile sia circondata da un sentiero di 50 cm. per facilitare la sarchiatura, la zappettatura e la raccolta.

Ma le colture stesse possono, oltre che essere alternate anche *consociate*, così potremo seminare: *insalata da taglio* o mettere *rape* fra i filari dei *fagioli;* ripiantare l'*indivia da inverno* fra le file del *cavolo broccolo;* la *lattuga cappuccia* e i *ravanelli* fra *melanzane* e *peperoni;* i *ravanelli* precoci fra le file delle *zucchette* ed infine la *lattuga* e la *rapa* negli interfilari del *sedano* e delle *rape*. Beninteso questo sfruttamento intensivo del terreno reclamerà la massima cura nell'aggiungere materie fertilizzanti ad evitare l'esaurimento della terra. Nelle estensioni maggiori si potranno anche praticare le seguenti *unioni di semine e trapianti per economizzare spazio*. Seminare rado.

Carote, spinaci, lattughe, radici. - Si seminano insieme. Prima si raccolgono le radici (ravanelli), poi le lattughe e gli spinaci e per ultime le carote.

Cavoli, cappucci, pomodori, carote - Ogni tre file di cavoli, lasciarne una vuota per mettere in aprile i pomodori. Nel maggio, in mezzo ai cappucci, si seminano le carote che si raccolgono in settembre. Nell'ottobre si pianterà l'indivia riccia o la scarola per l'inverno.

Fagioli, cappucci e sedani. - Seminare su due file i fagiolini; nel solco di mezzo piantare i sedani per l'inverno e, dopo raccolti i fagiolini, mettere al loro posto cappucci o cavoli rapa o rape.

Pomodori e lattuga. - Piantare la lattuga romana in mezzo alle file dei pomodori.

Cardi e fagioli. - Seminare i cardi e in mezzo alle file i fagiolini o i fagioli da mangiare freschi.

Cavolo verzotto e lattughe. - Tra i filari dei cavoli si mette le lattuga comune e fra una pianta e l'altra di cavolo una piantina di lattuga romana.

Sedani, indivia, spinaci, radici. - Si piantano i sedani a file distanti cm 80-100. Fra le file si seminano spinaci radici, indivia. Prima si levano le radici, poi gli spinaci, l'indivia e in ultimo il sedano.

Importante è l'osservanza delle regole di *successione delle colture* per l'anno seguente. Bisognerà che ad una famiglia di piante ne segua una con diverse caratteristiche: così ove è stato il sedano non si pongano finocchi o carote; la melanzana non deve seguire il pomodoro o i peperoni; la bietola non va al posto degli spinaci; il cavolfiore non segua il cavolo verza; la scorzonera non si metta dopo il radicchio o la lattuga. Inoltre nella stessa aiuola vanno alternate piante con radice fonda a quelle con radice corta. Ad evitare sicuri insuccessi, l'attenta coltivatrice tenga dunque nota del numero delle aiuole e delle relative colture.

> **Chi parla tradisce. In treno e nei ritrovi pubblici, ove più facili sono le occasionali conoscenze. Taci e diffida. E' là che il più delle volte il traditore o il nemico è in ascolto.**

Per ottenere un maggior rendimento dell'orto sarà bene sfruttare luce e calore formando delle aiuole inclinate per la coltura degli ortaggi a trapianto o semina autunno-invernale, come rape carote, spinaci, lattuga da inverno, indivia, bietola. Tali aiuole serviranno poi in primavera per le prime semine di pomodori, melanzane, peperoni. Con la semplice vangatura si potrà spostare facilmente il terreno e formare l'inclinazione voluta.

Semine

Sarebbe utile ed economico che ogni massaia seminasse da sola in cassette gli ortaggi da trapianto. Con pochi semi, raccolti e scelti con cura sulle piante madri, si rifornisce gratuitamente l'orto di buoni soggetti per diversi anni. Le cassette di legno adatte all'uso dovrebbero essere alte cm. 30 e non riempite fino all'orlo di terriccio sciolto e fine. Si terranno esposte al sole e riparate di notte dai geli. Se la semina si effettua in piena terra, preparare delle aiuole con terra sciolta e concimata, ben stacciata, esposte al sole e riparate, oppure utilizzare dei cassoni come quelle usate per le violette.

Non tutti i semi impiegano lo stesso tempo per germinare come non tutti i momenti del mese sono gli adatti per la semina. E' invalsa nei rurali l'abitudine di regolarsi sulla fase lunare e forse, come in certe vecchie consuetudini tramandate dagli avi, c'è un fondo di verità scientifica: quella che le nascenti piantine, illuminate anche di notte dalla luce lunare, accelerano il loro sviluppo (ciò che è stato provato sperimentalmente con luce artificiale). Quindi, in attesa di una regola dettata e precisata dalla scienza, possiamo osservare e seguire tali abitudini. Tutti i vari tipi di cavolo e le rape si semineranno dunque a luna calante (dal 7. all'11. giorno), il finocchio, la carota, il sedano, il cardo sempre a luna calante ma nei suoi ultimi 2-3 giorni; del resto conoscendo il tempo impiegato per la germinazione, è facile calcolare da soli il momento adatto alla semina, facendo coincidere il momento dello sviluppo delle prime foglioline con quello della illuminazione lunare.

> **Tacendo contribuirai alla vittoria.**

Tempo impiegato dai semi per germinare

2-3 giorni: agretto, ramolaccio — 5-7 giorni: cavoli, lattughe, melone, rape — 8-10 giorni: cocomero, fagiolo, fava, indivia, porro, valeriana, zucca — 10-15 giorni: acetosa, barbabietola, basilico, lenticchia, pisello, scorzonera, spinacio — 15-25 giorni: cardo, carota, carciofo, cipolla, pastinaca, prezzemolo, sedano.

La profondità alla quale vanno interrati i semi varia e può essersi guida la loro grossezza. Quelli grossi si andranno in buchette o solchi alla profondità di quattro dita circa (fagioli, cardi, piselli, fave, zucche, meloni, ecc.).

Si possono interrare con una leggera zappettatura rabarbaro, barbabietole, bietole, borraggine, spinaci. I semi di grandezza media si coprono con una rastrellatura (cipolle, cavoli, carote, rape, porri, finocchio): infine per quelli piccoli basterà la compressione del terreno (basilico, sedano, acetosa). Comprimendo il terreno, e giova farlo sempre e prima dell'annaffiatura, i semi vengono a contatto con esso, si facilita la germinazione, si evita che gli acquazzoni e gli insetti li disperdano. I semi piccoli vanno mescolati a 10 parti di sabbia o terra fine.

Emilia Baldassarre

S. VITO AL TAGL.

L'adunata del 23 marzo

A S. Vito come in tutte le città d'Italia è stata celebrata la data del 23 marzo. Alle ore 8 si è iniziato il servizio di guardia d'onore al Tempietto dei Caduti, disimpegnato a turno da rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime. Alle 10.15, provenienti dai posti di adunata, sono affluiti in piazza V. E. i fascisti militarmente inquadrati e si sono schierati in attesa delle organizzazioni giovanili che da via Roma, muovevano verso la piazza rendendo gli onori al Sacrario dei Caduti in guerra. Lo schieramento si completava nel frattempo con le donne fasciste e le rappresentanze dei mutilati, dei combattenti, dalle varie associazioni d'arma e sindacali. Vennero ricevute anche le famiglie dei Caduti e dei combattenti dell'attuale guerra che dal posto d'onore hanno seguito tutta la manifestazione. Alle ore 10.30 giungeva il reggente del Fascio con il prof. Francesco Cocchiarella, il Podestà e le altre autorità. Al suono di Giovinezza il gagliardetto del Fascio scortato da squadristi si portavano alla destra della tribuna. Il reggente del Fascio ordinato il saluto al Duce iniziava l'appello dei Caduti nell'attuale guerra al quale la folla rispondeva presente. Prese quindi la parola il prof. Cocchiarella il quale rievocava le date gloriose del Fascismo. La sua parola ascoltata con viva attenzione, destava entusiastiche manifestazioni al Duce. Dopo il saluto al Duce la moltitudine si scioglieva in perfetto ordine.

TALMASSONS

Quartilio Monte caduto per la Patria

Dal fronte greco-albanese è giunta notizia della gloriosa morte sul campo, avvenuta il 5 febbraio del camerata Quartilio Monte di Evaristo della classe 1911. C. N. S. del 24° Battaglione d'assalto.

Partecipò alla guerra d'Africa. Nel giugno scorso sul fronte occidentale. Era decorato di due croci di guerra. Il Monte era da tutti stimato ed amato per le sue belle doti di lavoratore e di fascista. Nella chiesa della frazione di S. Andrat è stata celebrata una Messa in suffragio del Caduto. Erano presenti, parenti, le autorità, scolaresche e numerosa folla. Alla memoria del glorioso Caduto eleviamo il nostro fiero ed ammirato pensiero.

S. DANIELE

Il premio di fedeltà a cinque esemplari lavoratrici

Sabato scorso, nella sede del Fascio femminile, in occasione del radio-rapporto alle massaie rurali, alla presenza delle autorità cittadine e delle varie sezioni del Fascio femminile, nonchè di tutte le collaboratrici fasciste, si è svolta la premiazione delle vincenti il concorso provinciale di fedeltà per le addette ai servizi familiari. Il primato fra sessanta concorrenti è stato battuto dalla ottantenne Giandomenico Giovanna, che ha prestato servizio per 56 anni presso la famiglia Pellarini; seguono poi: Micoli Anita (primo premio) per 43 anni presso la famiglia Bianchi; Egolfo Filomena (primo premio) per 40 anni presso la famiglia Narducci; Buttazzoni Lucia, (terzo premio) per 18 anni presso la famiglia Bortoletti; Martinuzzi Irma (terzo premio) per 16 anni presso la famiglia Mareschi.

Dopo brevi, affettuose parole di elogio alle vincenti e di incitamento alle giovani, la segretaria del Fascio ha offerto alle premiate la tessera della S.O.L.D.

Cividale

Corso per vigilatrici di colonia

Le iscrizioni al Corso di Vigilatrici di Colonia si chiuderanno definitivamente il giorno 30 marzo p. v.

Al predetto Corso possono chiedere di essere ammesse anche le aspiranti che hanno la loro residenza nei Comuni viciniori.

Le interessate, per la loro iscrizione devono rivolgersi al locale Comando della G. I. L. (Casa del Littorio) nelle ore di ufficio.

Corso di lingua tedesca per operai

Il corso accelerato di lingua tedesca organizzato per gli operai che emigreranno nelle terre del Reich continua a svolgersi con regolarità. Il fortissimo numero degli improvvisati alunni segue con vivissimo interessamento le lezioni, le quali sono giunte ad un buon punto per merito del metodo speciale d'insegnamento adottato dalla concittadina professoressa Linda Bruni.

Pro camerati in grigio-verde

I camerati Giovanni Cosmaro e Carlo Novelli, gestori dei due cinematografi locali hanno offerto 50 biglietti d'ingresso ai cinematografi al Dopolavoro Comunale da destinarsi a favore di militari che frequentano la Casa del Soldato.

Il camerata Renzo Iussa ha offerto al locale Dopolavoro Comunale 25 riviste e pubblicazioni perchè siano destinate alla Casa del Soldato.

Le offerte di libri, pubblicazioni, riviste ecc. a pro della Casa del Soldato si ricevono presso la Sede del Dopolavoro Comunale (Casa del Littorio) tutti i giorni feriali dalle ore 11 alle 12 e dalle 15 alle 16.

Gemona

In onore dell'ammiraglio Simonetti e del generale Liuzzi

Il Podestà assecondando un desiderio di tutta la popolazione gemonese, quale doveroso omaggio alla memoria dell'illustre concittadino ammiraglio Diego Simonetti e del Console generale Alberto Liuzzi, Medaglia d'oro, ha intitolato al loro nome rispettivamente la piazzetta della Posta ed il Viale della Ferrovia.

La cerimonia inaugurale si è svolta domenica mattina alla presenza di tutte le autorità politiche civili e militari presenti le organizzazioni del Partito e combattentistiche e tutta la popolazione.

Suore francescane reduci dalla Grecia

Giorni or sono sono giunte a Gemona, presso la Casa Madre, dieci Suore Francescane del S. Cuore reduci, dopo lungo ed avventuroso viaggio, dalla Grecia, dove da tanti anni soggiornavano per la loro missione di carità e di italianità.

Nei duri mesi di guerra sul territorio della nazione nemica, le buone suore italiane hanno dovuto soffrire privazioni, prigionia, deportazioni ed angherie di ogni sorta. In ogni momento però esse hanno fatto rifulgere con nobiltà i loro sentimenti nazionali. Nel loro viaggio ebbero accoglienze affettuose dalla Colonia italiana di Belgrado ed a Roma ove ebbero anche una speciale udienza del Pontefice.

Alla stazione di Gemona esse furono ricevute dalla Madre Teofila Iellici, Superiora dell'Istituto, dalle alunne della scuola di lavoro e dai bambini della scuola materna annessa al convento delle Rev. Suore Francescane.

Giunga alle coraggiose e brave Suore di San Francesco il saluto affettuoso dei gemonesi.

VENZONE

Promozione

Sappiamo che il camerata Francesco Merlini, squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, capo stazione titolare della Stazione di Carnia è stato promosso al grado di Capo stazione di prima classe.

Al camerata Merlini che da lunghi anni svolge appassionata attività quale gerarca a Malborghetto ed ora Commissario del Fascio di Venzone, vive congratulazioni.

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Vibrante manifestazione nell'annuale del 23 marzo

La cerimonia del 23 marzo è stata celebrata con ardente entusiasmo.

Tutti i fascisti hanno partecipato a questo rito guerriero e con i fascisti le autorità, le associazioni combattentistiche e le organizzazioni sindacali.

Alle ore 9 in via Roma, davanti la sede del Fascio di Combattimento si è formato una lunga colonna che, con in testa i gagliardetti del Fascio, delle varie associazioni e della bandiera decorata del Comune ha percorso le vie cittadine imbandierate per recarsi alla Caserma General Cantore per assistere al giuramento delle reclute della Guardia alla Frontiera. L'ingresso delle insegne è stato salutato colle armi da parte del picchetto di guardia.

Nel cortile interno della Caserma avevano già preso posto le associazioni maschili e femminili della Gil ed i giovani reparti della Guardia alla Frontiera schierati in armi.

Di fronte allo schieramento militare prendevano posto le imponenti forze del Partito i cui dirigenti venivano ossequiati dagli ufficiali. Terminato l'ammassamento il Comandante la Guardia di Frontiera presentava i suoi reparti al Comandante del Presidio, colonnello Castellani ed alle autorità convenute. I militari presentavano le armi e subito dopo il Colonnello Castellani, fra l'attenzione generale ha rievocato una storica coincidenza di date: 23 marzo 1848, quando Carlo Alberto dichiarava guerra all'Austria e varcava il Ticino; 23 marzo 1922 quando Benito Mussolini marciava contro le forze dissolutrici della Patria: due gesti che sembravano temerari ma che hanno portato l'Italia al posto di grande nazione. Dopo aver spiegato il significato del giuramento che ogni le nuove reclute sono chiamate a compiere, legge la formula sacra alla quale risponde un possente: Giuro!

«Con questo atto, soggiunge, vi siete resi doppiamente degni come soldati e come fascisti assicurando alla Patria il vostro spirito di cittadini e di combattenti.

Alla cerimonia presenzia pure il padre del glorioso Caduto sul fronte greco-albanese, geniere alpino Albino Contardo di Giuseppe, al quale è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

«Geniere di una compagnia artieri, impegnata in linea di sicurezza alla occupazione di una altura avanzata, dimostrando sprezzo del pericolo toglieva ad un fante un fucile mitragliatore e si lanciava sotto il fuoco avversario oltre la posizione nel tentativo di far tacere un'arma nemica. All'ospedale da campo, ove era trasportato gravemente ferito, esprimeva parole di fiero amor patrio e di incitamento per i compagni d'arme».

La bella motivazione è stata letta dal Podestà avv. Ettore Della Pietra, e il colonnello Castellani appuntava sul petto del genitore del Caduto la medaglia d'argento rivolgendogli parole di fiera ammirazione per l'eroico suo figliolo.

La vibrante cerimonia si è chiusa con l'appello del glorioso Caduto fatto dal Segretario del Fascio di Combattimento con lo sfilamento delle giovani reclute che hanno marciato superbamente fra gli applausi della folla.

Si è quindi composta la colonna di fascisti che si è diretta alla R. Scuola d'Arte Carnica per rendere omaggio al Sacrario dei Caduti in guerra. Quivi ha rievocato la fatidica data della fondazione dei Fasci di Combattimento, con entusiasmanti parole, il camerata Gastone Conti, ai lati del quale si trovavano valorosi reduci del fronte greco-albanese appartenenti alla gloriosa divisione «Julia», gli alpini Giuseppe Paronitti e Romano Zarabara della 72. Compagnia alpina. Ai due valorosi reduci, in licenza per ferite, uno dei quali proposto per ricompensa al valore, è stata rivolta una calda manifestazione di simpatia. Le «Penne nere» del Plotone Tolmezzino hanno poi festeggiato separatamente i due valorosi commilitoni con significative manifestazioni di consenso.

In memoria di un Caduto

Per disposizione del Fascio di Combattimento, ieri mattina in Duomo è stata celebrata una solenne funzione in suffragio dell'alpino Enrico Ermano caduto eroicamente sul fronte greco-albanese.

Il tempio di S. Ilario era gremito. Presenziavano le autorità cittadine, un reparto di militari del Presidio, il Fascio di Combattimento col gagliardetto, il plotone degli alpini in congedo, dei mutilati, arditi e combattenti coi loro vessilli, le scuole primarie e medie, il Collegio Don Bosco, tutte le organizzazioni della Gil. Ha celebrato il protonotario apostolico, mons. Pietro Ordiner.

Mortale disgrazia

Minatore schiacciato da un masso

Una mortale disgrazia si è verificata l'altro ieri a Preone. Il minatore Luigi Ciarli di Nicola di anni 39 che lavorava coll'impresa Recchi, mentre ispezionava una caverna, da una parete si staccava un grosso masso che lo investiva schiacciandolo.

Il disgraziato che veniva trasportato in pietose condizioni al nostro Ospedale, decedeva ieri sera per le gravi lesioni riportate.

VILLA SANTINA

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto camerata Nicolò Palma hanno versato per le istituzioni benefiche della G.I.L.: famiglia Palma L. 500, dott. prof. Umberto De Nardo 500, ing. dott. Elio Fabris 500, famiglia Giacomo Verona 100, cav. Umberto De Antoni 50, Pietro De Antonio 50, cav. Guglielmo De Antoni 20, dott. Vittorio De Prato 20, Banca Carnica, Tolmezzo 50, Società Carnica Lavori 20, Alta Menotti 20, Rinaldo Colledan 20, Gio. Batta Raber 20, Giovanni Santellani 10, Silvio Tabacchi 10, Vittorio Barazzutti 10, Luigi Bonanni 10, Arnaldo Venier 10, Alcandro De Antoni 10, Angelo Zamolo 10, Nicolino Vidoni 10, Carlo Venier 10, Edvige De Prato 10, Pietro Michieletto, 10, Olivo Tavoschi 10, Luigi Donato 5, Giovanni Venier 5, Silvio Del Fabbro 5, Agapito Tosatto 5, Giacomo Tomat 5, Luigi Cimenti 5, Eraldo Fant 5, Giovanni Cimenti 5, Gio. Batta Taddio 5, Sorizzi Alberto Centrale 5, Giuseppe Cecconi 5, Giono Bucci 5, Michele Concina 5, Giacomo Catarinuzzi 5, Luigi Zanier 5, Angelo Lepre 5, Valentino Cecconi 5, Silvio Brovedani 5, Enrico Vuan 5, Antonio Alpe 5, Umberto Zuliani 5, Nicolò Fiorit 5, Giovanni Concina 3, Albina Ciapiz 2, Benedetto Rotaris 2, F.lli Nigris fu Luca 2, Giacomo Pellizzari 2, Riccardo Picotti 2, Giovanni Pellizzari 2, Francesco Arrigoni 2, Eugenio Adami 2, Silvio Dell'Oste 2, Domenico Vidotti 2, famiglia Di Sopra 2, Leonardo Verona 2, Battista Cirant 2, Giacomo Verona 3, Pietro Raber 2, Pietro Tel 2, Antonio Del Degan 2, Luigi Dario 2, Agostino Spangaro 2, Celso Donada 1, Gio. Batta Mainardis 1, Luigi Macor 1, Giovanni Ciapiz 1, Rodolfo Figel 1, Giacomo Venier 1, Matteo Bellin 1, Albertina Aldrovandi 1, Elvira Garulli 1, Maria Aries 1, Michele Beorchia 1, Fortunato Mazzolini 1, Enzo Picotti 1, Luigi Vidale 1, Antonietta Donada 0,40.

All'Asilo infantile: famiglia Palma L. 300.

All'E.C.A.: Guido Masieri L. 20, Maria Veritti Masiero 20.

FORNI DI SOPRA

Renzo Antoniacomi caduto per la Patria

Il 13 corrente è deceduto all'Ospedale Militare di Bari in seguito a ferite riportate in combattimento al fronte greco-albanese l'alpino Renzo Antoniacomi.

Era iscritto al P.N.F. proveniente dalle Organizzazioni Giovanili. Fiero degli ideali di questa guerra era partito con entusiasmo e partecipe all'eroica lotta sostenuta dagli alpini della «Julia», rimaneva gravemente ferito.

Il ricordo della sua fiorente giovinezza, immolata per la grandezza d'Italia, resterà per sempre vivo e onorato. Ai genitori e ai familiari giungano le espressioni della nostra fiera partecipazione.

In memoria del valoroso Caduto è stata celebrata il 24 corrente nella Chiesa parrocchiale una messa di suffragio alla quale hanno presenziato le autorità, organizzazioni e numerosa folla.

AMPEZZO

La celebrazione del 23 marzo

Domenica scorsa è stata celebrata con quella austerità che esige il clima in cui attualmente si vive, con l'incrollabile fede nel Duce, con la certezza assoluta nella Vittoria, la data del 23 marzo.

Dopo la sfilata delle organizzazioni della Gil perfettamente inquadrate, davanti al monumento ai Caduti, con l'intervento di tutte le autorità, di fascisti, di dopolavoristi, di donne fasciste e massaie rurali, di associazioni d'arma con le relative bandiere ed una massa di popolo, nella sala dell'Asilo è stata rievocato il 23 marzo.

Il Commissario del Fascio dopo aver fatto l'appello dei due Caduti nell'attuale guerra, ha presentato il camerata Giacomo Sfardini incaricato dalla Federazione di celebrare la data fatidica, l'oratore che è stato attentamente ascoltato ed infine applaudito ha chiuso la cerimonia con il saluto al Duce.

FORNI AVOLTRI

Per i nostri alpini

Romanin Maria «Mon» 5; Romanin Pietro «Nero» 5; Achil Fedele 5; Ferigo Erminio 5; Del Fabbro Vittorio e Celeste 4; Romanin Silvio «Dalta» 5; Romanin Basilio «Croc» 5; Romanin Luigia «Profeto» 5; Del Fabbro Giacomo «Pavon» 5; Romanin Euge «Madich» 5; Benedetti Irene 10; Del Fabbro Giacomo «Stradin» 10; Cecconi Fioravante 10; Vidale Federico 2; Del Fabbro Veronica 2; Romanin Dante 10; Romanin Giuseppe «Coco» 10; famiglia Vidale Arcangelo 10; Timussin Michele 15; Agostinis Regina in Barbolan 15; Mazzocoli Giacomo «Pioner» 2; Puntel Fausto 5; Buzzi Maria 1; Tolazzi Vittoria 2; Tolazzi Edoardo 5; Toch Giovanni Silvio 10; Toch Mattia 4; Canevavittorio 3; Caneva Gino 2; Tamussin Giovanni «Iefo» 5; Sottocorona Michele 2; Gaier Ermanno 2; Di Qual Daniele 2; Sottocorona Basilio 2.

Ieri mattina, dopo brevissima malattia, cessava di vivere

ENRICO COTTERLI

D'ANNI 45

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **VITTORIA ZANINOTTI** coi figli **GINA** e **GIANNI**, il fratello **FRANCESCO**, la sorella **MARIA** ed i **PARENTI** tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16, partendo dall'Ospedale Civile.

Udine 27 marzo 1941 XIX.

Dopo breve malattia, munito dai conforti religiosi, cessava di vivere

Guglielmo Botto

RICHIAMATO alle ARMI

Addolorati ne danno il triste annunzio: la **MAMMA**, i **FRATELLI**, le **SORELLE** ed i **PARENTI** tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 14, partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, il 27 marzo 1941-XIX.

ULTIME **Il Popolo del Friuli** NOTIZIE

Matsuoka a Berlino

Il primo incontro con Ribbentrop e le festose accoglienze della capitale tedesca

BERLINO, 26.

Il ministro degli Esteri giapponese Matsuoka è arrivato alle 18 di oggi, in treno speciale, a Berlino.

Alla stazione di Anhalt festosamente addobbata, Matsuoka è stato ricevuto e cordialmente salutato dal ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop.

Erano inoltre convenuti il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco, feldmaresciallo Keitel, i ministri del Reich dott. Frik, dott. Goebbels e Lammer, l'ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, il dott. Funck, il dott. Todt, il dirigente ministeriale dott. Ley, il reichsführer delle S. S. dott. Himmler ed altre personalità politiche tedesche.

Von Ribbentrop ha dato un cordialissimo benvenuto all'illustre ospite, che ha presentato al collega tedesco le personalità del suo seguito, fra cui il direttore della linea Europa-Asia orientale, il direttore delle ferrovie sud-manciuriane ed il corrispondente speciale della agenzia «Domei». Il ministro degli Esteri tedesco ha presentato a sua volta le personalità convenute alla stazione fra cui i rappresentanti delle Potenze alleate e di quelle che hanno aderito al Patto Tripartito.

Il ministro nipponico, accompagnato da von Ribbentrop e dalle autorità, si è quindi recato sul piazzale della stazione dove un'immensa folla era adunata, passando in rivista il fronte di due compagnie dell'Esercito e del Partito.

Il corteo delle automobili è quindi proseguito verso il castello di Bellevue, dove il ministro Matsuoka sarà ospite durante il suo soggiorno berlinese.

Lungo il tragitto per le vie della città festosamente imbandierata, la folla ha acclamato l'illustre ospite.

Al castello di Bellevue il ministro degli Esteri Matsuoka è stato ricevuto dal capo della cancelleria del Führer, ministro di Stato dott. Meissner, che lo ha salutato a nome del Führer.

Una grande moltitudine, mentre la autocolonna che accompagnava Matsuoka dalla stazione di Anhalt si dirigeva al castello di Bellevue, si è riversata nella Wilhelmstrasse acclamando ripetutamente il Führer.

Dopo un breve tempo il Führer si è affacciato al balcone della Cancelleria ed ha salutato la folla che gremiva la piazza applaudendo con incontenibile entusiasmo.

Il ministro degli Esteri del Giappone Matsuoka, quando stanotte aveva varcato la frontiera russo-germanica, era stato salutato alla stazione di Malkinia, tutta imbandierata, dall'ambasciatore Stahmer, capo della delegazione germanica il quale, conoscendo personalmente Matsuoka per avere lungamente soggiornato a Tokio ed essendosi efficacemente adoperato per la realizzazione del Patto Tripartito, ha avuto l'incarico di porgere al gradito ospite il benvenuto e i saluti personali del Führer e quelli del Governo germanico.

Il ministro Cordt ha salutato Matsuoka a nome del ministro degli Esteri von Ribbentrop. Rappresentavano il Partito nazionalsocialista e le Forze Armate il comandante delle S.S. Stenger e il colonnello Natzky.

Nel treno speciale del ministro degli esteri giapponese avevano preso posto anche il direttore del Ministero degli Esteri Sakamoto, il segretario particolare del ministro Nakanishi, il colonnello Nagai, il capitano di fregata Fujii e vari altri funzionari.

Fa parte della delegazione giapponese anche il principe Saionyi.

I giornali del mattino hanno pubblicato con molto rilievo la notizia dell'imminente arrivo a Berlino del ministro Matsuoka e l'appello lanciato al popolo dal gauleiter di Berlino dott. Goebbels.

In esso il ministro della Propaganda del Reich, dopo avere annunciato che il ministro Matsuoka sarà ricevuto alla stazione di Anhalt con i massimi onori, invita tutta la popolazione berlinese ad accorrere per salutare il ministro degli Esteri dell'alleato Giappone, venuto in Europa per rinsaldare con colloqui di importanza storica, già stretti legami di amicizia e di alleanza esistenti fra il Giappone e le Potenze dell'Asse.

Alle 14 tutti gli uffici e i negozi per ordine delle superiori autorità sono stati chiusi al fine di consentire a tutti di assistere all'arrivo del ministro Giapponese.

I giornali rivolgono al ministro degli Esteri nipponico un caloroso saluto, sottolineando l'importanza dei colloqui che Matsuoka avrà in questi giorni a Berlino e a Roma.

Un gruppo di giornalisti tedeschi ed esteri, tra cui alcuni camerati italiani, si trovava sul treno speciale del ministro Matsuoka. Stamane il ministro nipponico gli ha ricevuti in una vettura salone ed ha fatto loro alcune dichiarazioni.

Matsuoka ha detto innanzi tutto di essere soddisfatto delle accoglienze cordiali fattegli a Mosca e del lungo colloquio avuto con Molotoff. «*Non è escluso* — ha soggiunto il ministro — *che al ritorno mi fermi più a lungo nella capitale sovietica*».

Si è detto quindi oltremodo felice di poter conoscere personalmente il Führer ed ha sottolineato poi l'importanza del Patto Tripartito, formidabile strumento che deve forgiare e forgierà l'auspicato ordine nuovo sia in Europa che in Asia orientale.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* prende lo spunto delle grandi accoglienze tributate da Berlino all'ospite nipponico, per sottolineare la importanza degli avvenimenti svoltisi in questi giorni e rileva che le visite a Berlino e a Roma dell'il... avere organici sviluppi nel grande quadro politico del Patto Tripartito.

«*Il ministro Matsuoka* — prosegue l'organo ufficioso — *è venuto in Europa dal lontano Oriente per potersi personalmente convincere dell'invincibile forza che muove il nuovo ordine europeo.*

Si è appena concluso ieri l'atto solenne di adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, adesione che include ora nel nuovo ordine continentale quasi tutti i Paesi balcanici.

L'illustre ospite giapponese venuto a Berlino per invito del ministro degli Esteri del Reich, avrà contatti personali e discussioni in merito a tutti i problemi che riguardano la collaborazione tra la Germania, l'Italia ed il Giappone».

Il giornale sottolinea inoltre come il ministro Matsuoka abbia preso parte attivissima alla realizzazione del Patto Tripartito che egli stesso ha definito uno dei più importanti strumenti della politica estera nipponica. Scopo di questo strumento, come ha detto il ministro von Ribbentrop, nelle dichiarazioni per la firma del protocollo di adesione della Jugoslavia, è quello di contenere il conflitto che gli inglesi avrebbero voluto far dilagare in tutta l'Europa. Il Patto Tripartito crea le premesse per una nuova pace sia in Europa come nell'Asia orientale, pace basata sulla giustizia.

Messaggio di Matsuoka al popolo tedesco

Il ministro degli Esteri nipponico Matsuoka, ha indirizzato al popolo tedesco un vibrante messaggio nel quale afferma che la Nazione nipponica ha una incrollabile fiducia nella grande personalità del Führer e nelle eminenti virtù del popolo tedesco.

«*Le Nazioni del Patto Tripartito si sono imposte il compito di dare al mondo un ordine nuovo. Noi dobbiamo vivere nel futuro e non nel passato* — ha detto il ministro Matsuoka — *marciare sempre innanzi, mai indietreggiare.*

L'ideale che al popolo giapponese è soprattutto caro è personificato nell'«Hakko Ichiù» quella armonica comunità mondiale con lo spazio per ogni popolo che realizzi i suoi desideri e compia la sua missione. Questo ideale che da tempo è presente nella politica giapponese ed è uno dei pilastri sui quali si basa l'Impero, sta anche a preambolo del Patto Tripartito che ne è anche il fondamento».

Dopo aver detto che egli porta in sè la certezza che i cuori dei rispettivi popoli battono all'unisono nella dura battaglia impegnata, il ministro Matsuoka ha detto che egli è venuto per invito dei Governi tedesco ed italiano e che spera durante il soggiorno in questi due Paesi, gli sia concesso di realizzare una sempre maggiore collaborazione tra le Nazioni alleate.

Zvetkovic al Führer

BERLINO, 26.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo Zvetkovic, nel momento di lasciare il territorio del Reich per fare ritorno a Belgrado, ha inviato al Führer un vibrante telegramma di ringraziamento per le amichevoli accoglienze ricevute in Germania, rinnovando le più calorose espressioni degli schietti sentimenti di amicizia esistenti fra i due Paesi.

Un offerta del Duce per una chiesa spagnola

MADRID, 26.

Il ministro degli Esteri Serrano Suñer ha ricevuto oggi l'Ambasciatore d'Italia Lequio, che gli ha comunicato la decisione del Duce di voler offrire un nuovo tabernacolo alla chiesa della Virgen de la Cabeza, intorno alla quale si sono svolti violenti combattimenti durante la guerra civile.

Le fallite manovre anglosassoni in Jugoslavia

Le menzognere illusioni di Radio Boston

LISBONA, 26.

Radio Boston ha fatto concorrenza a Radio Londra nelle stupidità contro l'Italia e vale la pena di segnalare quanto la stessa Radio Boston annunciava alcuni giorni or sono circa l'atteggiamento della Jugoslava e le pressioni che su di essa erano state esercitate dai ministri d'Inghilterra, Stati Uniti e Turchia, nella illusione di irreggimentarla contro l'Asse.

«*Notizie che giungono dalla Jugoslavia indicano in maniera assolutamente certa che questa Potenza balcanica ha fermamente deciso di resistere, ad ogni costo, alla pressione germanica. Il discorso del presidente Roosevelt di sabato sera ha certamente avuto la sua parte nell'influenzare la decisione jugoslava, ma non è stato il solo fattore. Il nostro corrispondente speciale c'informava fino dalla settimana scorsa che tra la popolazione della Jugoslavia regnava un fortissimo malcontento nei riguardi dell'evento* [illegible] *minacciava di degenerare in una rivoluzione vera e propria.*

Avendo la Jugoslavia deciso di opporsi ai desideri della Germania in che modo potrà essa neutralizzare le forze della Germania dalle quali è quasi circondata? La Jugoslavia dispone di un ottimo esercito che combatterebbe su di un terreno estremamente favorevole; l'aviazione della Jugoslavia non è certo da disprezzare [illegible] *la Gran Bretagna potrebbe darle quell'appoggio* [illegible] *potrebbe* [illegible].

Comunque la Jugoslavia avrebbe sempre dinanzi a sè la prospettiva di una lunga guerra, con la necessità di tenere testa a quasi tutto l'esercito tedesco, ma, una volta decisa a difendere il suo territorio con le armi [illegible] *l'appoggio* [illegible]*.*

Verrebbe così a formarsi quel blocco di Potenze balcaniche: Jugoslavia, Grecia e Turchia i cui eserciti riuniti formano un complesso di tre milioni e mezzo di uomini, complesso [illegible] *capace di tener testa all'esercito di Hitler. Questi eserciti* [illegible] *di mezzi meccanizzati per poter efficacemente* [illegible] *sfidare l'esercito* [illegible] *può la Gran Bretagna fornire questi mezzi essendo alquanto in difetto essa stessa. La risposta è ampiamente fornita dall'approvazione del Senato americano della legge «prestito ed affitto» approvazione che permette ad una piccola Nazione di poter attingere nel vasto arsenale delle democrazie.*

Perciò la Jugoslavia potrà tranquillamente schierarsi dalla parte della Grecia e della Turchia e combattere la sua guerra senza avere alcuna preoccupazione per quanto concerne la fornitura di guerra.

Il soldato jugoslavo difenderà la libertà del suo Paese dato che gli Stati Uniti gli forniranno le armi necessarie e la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia riunite, potrebbero offrire una quanto mai efficace resistenza ai disegni germanici.

La Germania fino ad oggi ha avuto sempre ragione perchè ha attaccato i suoi nemici uno alla volta, ma oggi, nei Balcani essa si troverebbe di fronte a tre milioni e mezzo di uomini i quali riceverebbero dall'America aeroplani, carri armati, munizioni e rifornimenti di ogni sorta in quantità sempre crescenti. Oltre a questo schieramento di forze locali, bisogna anche aggiungere le forze britanniche di spedizione che non sono affatto indifferenti. Ormai le possibilità che la Jugoslavia ceda alla Germania sono quanto mai remote ed ecco i dati di fatto sui quali io baso le mie affermazioni: il Principe Paolo si è trovato costretto a prendere una decisione ed egli avrebbe preferito una soluzione di compromesso, cioè scegliere la via di mezzo che consisteva nell'aderire al Patto dell'Asse soltanto in linea di massima, lasciando alla Jugoslavia tutta la sovranità e diritti di auto decisione.

Era necessario, comunque, trovare una formula. Come sapete la Jugoslavia è formata da diverse popolazioni miste: da serbi, croati eccetera, ma questo stato di cose invece di dividerle maggiormente non ha fatto che unirle tra di loro e far maturare la decisione di combattere la lotta comune per la salvaguardia della loro indipendenza. Queste popolazioni sono abituate a sacrificarsi per la libertà, sono molto combattive e non si sarebbero mai adattate a farsi asservire al Nazismo, ed hanno alzato talmente la voce da far credere che esse si sarebbero rivoltate ed avrebbero rovesciato il Governo, se questo avesse acconsentito alle richieste della Germania.

Le pressioni germaniche erano arrivate al punto culminante, quando è giunta la notizia del discorso di Roosevelt. Questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso, poichè il Principe Paolo ha avuto così la assicurazione necessaria che se si fosse deciso per la lotta non gli sarebbero mancati i rifornimenti. L'ambasciatore americano si è recato dal Principe Paolo per ripetergli personalmente questa assicurazione; il ministro britannico si è recato anch'egli dal Reggente per informarlo che la Jugoslavia avrebbe ricevuto l'appoggio attivo della Turchia e della Grecia ed il ministro turco ha confermato di persona le assicurazioni date dal ministro britannico.

Con tutte queste garanzie ed assicurazioni, minacciato da una rivoluzione interna, nel caso che egli avesse ceduto alla Germania, il Principe Paolo, secondo le più recenti informazioni, ha deciso di resistere ai tedeschi. Se questa informazione verrà ufficialmente confermata, potremo asserire che la Gran Bretagna ha ottenuto una grande vittoria diplomatica, e che si trova oggi in condizioni di poter rispondere con la forza alla forza».

Radio Boston aveva, come si vede, perfettamente ragione!

La vittoria dell'Asse sottolineata a Madrid

MADRID, 26.

I giornali sotto vistosi titoli, dedicano ampio spazio all'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito.

Molto rilievo è dato alle fallite manovre inglesi per creare disordini in Jugoslavia.

Il *Madrid* scrive che l'adesione della Jugoslavia costituisce un nuovo trionfo della diplomazia dell'Asse e segna il crollo dell'ultima speranza inglese nei Balcani.

Il *Pueblo* scrive che l'adesione della Jugoslavia, benchè attesa, non è meno importante e rileva che ora la soluzione del conflitto è soltanto questione di forza e di impulso, che non mancano certamente alle Potenze dell'Asse.

Il giornale osserva che Londra non può più sperare nella vittoria e paragona i sedicenti europei di Londra ai sedicenti spagnoli che si auguravano la vittoria di chicchessia piuttosto che la vittoria della Spagna. Si tratta, conclude il giornale, della stessa genia che preferisce che il mondo crolli anzichè rinunciare ai propri diabolici disegni.

Lo stesso giornale occupandosi in altra parte della politica seguita fino ad oggi dalla Jugoslavia, scrive che con la sua adesione al Patto Tripartito crolla tutta la vecchia costruzione europea sulle cui rovine si innalza la perfezione architettonica creata dalla diplomazia dell'Asse.

Unanime compiacimento in Bulgaria

SOFIA, 26.

La solenne decisione della Jugoslavia di schierarsi a fianco dell'Italia e della Germania nell'alleanza che già raggruppa otto Stati, è valutata in tutta la sua importanza in Bulgaria.

I giornali di stamane sono unanimi nel mettere in rilievo che l'adesione della Jugoslavia al Tripartito è un nuovo grandissimo successo per le Potenze dell'Asse alla cui azione costruttiva si deve se i Balcani potranno restare al di fuori del conflitto, nonostante i disperati sforzi dell'Inghilterra di seminare la discordia, il lutto e la distruzione nel sud-est europeo.

Anche la dichiarazione con la quale la Germania e l'Italia assicurano il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dello Stato jugoslavo è messa in grande risalto.

Il Sacrario

degli italiani all'estero inaugurato dal Segretario del Partito

ROMA, 26.

Stamane, nella sede della direzione generale degli italiani all'estero, il ministro Segretario del Partito ha inaugurato il Sacrario degli italiani all'estero caduti per la affermazione nel mondo dell'Idea fascista.

87 sono i martiri che pur vivendo in terra straniera sentirono il nuovo spirito che travagliava la Patria e ne sentirono la grandezza. Antesignani e alfieri, essi devono essere onorati dalla nuova Italia del Littorio, in quanto col loro sacrificio riaffermarono davanti al mondo non soltanto la tenacia dei loro sentimento patriottico, ma la grandezza dell'idea che, conquistate le masse entro i confini, doveva per il suo alto valore etico e politico conquistare l'Europa.

In Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo, negli Stati Uniti d'America sono in gran parte caduti questi alfieri del Littorio, cioè in quei Paesi dove pareva che ogni libertà fosse consentita e fosse ammessa l'aermazione di ogni concezione politica. Ma tale libertà era di marca prettamente democratica, era cioè condizionata a quelle manifestazioni politiche ridotte alle lotte di classe o all'intrigo. Perciò l'affermazione di un'Idea che aveva in sè i principi di un ordine nuovo e che si fondava essenzialmente sull'amor di Patria, fu immediatamente, tenacemente, sanguinosamente osteggiata.

Ma questi degni figli d'Italia non si arrestarono di fronte alla lotta e affermarono col loro sacrificio la futura grandezza della Patria. L'olocausto di questi 87 martiri, come pure l'eroismo dei 437 feriti, sono stati la prima semente dell'Idea fascista nel mondo.

Particolare sifinificato assumeva la cerimonia di stamane, in quanto si compiva nel giorno anniversario della morte di Nicola Bonservizi, il primo italiano all'estero caduto per la causa.

Prestavano servizio alla sede della direzione generale reparti della Gil in armi ed era presente gran numero di famiglie dei Caduti dei quali si celebrava il sacrificio, oltre ad una rappresentanza di squadristi del Ministero degli Esteri.

Alle ore 11, accompagnato dal Sottosegretario per gli Affari Albanesi Benini, dal capo di Gabinetto del ministro degli Esteri Anfuso e dal Federale dell'Urbe è giunto il Segretario del Partito il quale è stato ricevuto dal direttore generale e segretario dei Fasci all'estero De Cicco.

L'eccellenza Serena è sceso immediatamente nel Sacrario.

Due grandi lapidi marmoree con incisi i nomi dei Caduti biancheggiano nella parete frontale. Esse sono divise da una lunga croce luminosa ai cui piedi, sopra un cuscino cremisi, è il nero gagliardetto col nome di Nicola Bonservizi e un nudo pugnale.

Campeggia sulle lapidi questa scritta: «*Lavoratori italiani Caduti in terra straniera per il Fascismo vivono nel cuore dell'Italia rigenerata*».

Tutto intorno sono le fiamme di tutti gli altri Caduti. E' pure presente il gagliardetto della Associazione nazionale, famiglie Caduti e mutilati per la Causa fascista.

Suonato l'attenti, padre Grassi, squadrista e fervente propugnatore all'estero dell'Idea fascista, impartisce la benedizione, dopo di che l'eccellenza De Cicco fa l'appello dei Caduti cui risponde il forte e commosso «A Noi!» di tutti i presenti.

Un minuto di silenzio ricongiunge lo spirito dei martiri a quello dei presenti.

Il Segretario del Partito depone quindi una grande corona d'alloro sul cui nastro dai colori di Roma campeggia la scritta: «Il Duce».

All'uscita dal Sacrario, l'eccellenza Serena è stato salutato da vive acclamazioni al Duce.

Finita la cerimonia, il direttore generale e il segretario dei Fasci all'estero insieme al vicedirettore hanno montato la guardia al Sacrario.

Scioperi e disordini in tutti gli Stati Uniti

FILADELFIA, 26.

In seguito all'abbandono del lavoro da parte delle maestranze delle acciaierie della «Bethlehen Steel Company», in Pensylvania, si sono verificati gravi disordini che preoccupano vivamente gli ambienti politici e finanziari di Filadelfia, città che come è noto non è soltanto uno dei centri industriali e economici più grandi e più importanti degli Stati Uniti, ma anche una delle roccaforti della propaganda bellicista filobritannica.

Allo scopo di impedire l'accesso ai cantieri ai dissidenti, gli scioperanti si sono ammassati davanti alle entrate. La forza pubblica è subito intervenuta e gli agenti di polizia aiutati da alcune centinaia di agenti privati, al servizio delle officine, si sono gettati sugli scioperanti adoperando bastoni e gas lacrimogeni per disperderli.

Gli scioperanti hanno reagito dando l'assalto a due autocarri con i quali erano giunti sul luogo gli agenti di polizia e distruggendoli. Impadronitisi poi delle bombe lacrimogene, le hanno adoperate a loro volta contro gli agenti, costringendoli in un primo tempo a ritirarsi.

La notizia di tali disordini ha provocato una viva costernazione a Filadelfia, dove si crede che fattori politici, oltre a fattori di indole economica e sociale, abbiano influito sull'atteggiamento assunto da una gran parte delle masse operaie e si teme che l'esempio dato da dipendenti del sindacato «C.I.O.» possano venire seguiti anche da altri sindacati e da altre maestranze aggravando seriamente la situazione.

Particolarmente significativo è poi che gli scioperi abbiano avuto il loro inizio proprio nelle acciaierie impegnate in forniture militari che ora, secondo i desideri e le previsioni dei bellicisti filobritannici, avrebbero dovuto raddoppiare il lavoro arrivando al massimo del loro rendimento.

Invece, in seguito all'estensione degli scioperi che minacciano di propagarsi ora anche agli stabilimenti di Johnstown della medesima compagnia, può considerarsi già assodato che il rendimento delle acciaierie sarà di molto inferiore al normale, tanto da compromettere la regolare produzione delle officine aeronautiche.

Notizie di scioperi e disordini cominciano infatti a giungere dai più diversi punti degli Stati Uniti.

A Chicago squadre di scioperanti affiliati al sindacato «C.I.O.», hanno assalito gruppi di operai appartenenti al sindacato dissidente «A. L. F.» che si recavano al lavoro nelle officine automobilistiche della «International Harvest Company», attualmente impegnate nella fornitura di autoveicoli militari. Mille agenti della forza pubblica scaglionati nelle adiacenze degli stabilimenti intervenivano contro gli scioperanti.

Nella violenta zuffa vi sono stati contusi e feriti. Si ricorda che gli stabilimenti della Harverst di Chicago nei quali lavorano normalmente 7 mila operai, hanno dovuto chiudere già il 28 febbraio in seguito alla dichiarazione dello sciopero ed hanno potuto riaprire solo adesso in seguito alla decisione di riprendere il lavoro degli affiliati del sindacato «A.L.F.». I dirigenti del sindacato «C.I.O.» per protestare contro l'intervento della forza pubblica e il contegno del sindacato dissidente, annunciano come imminente uno sciopero generale degli affiliati di ogni categoria in tutta Chicago.

E' inutile aggiungere a questo proposito che in tutti gli ambienti della grande metropoli dell'Illinois la preoccupazione è altissima e aumenta il malcontento contro l'indirizzo politico che si comincia ad accusare apertamente di essere una delle cause principali dell'attuale crisi e dei disordini.

In seguito al rifiuto dei datori di lavoro di aumentare del 10 per cento i salari, il sindacato degli operai delle autorimesse di New York che conta 10 mila aderenti, ha minacciato di iniziare subito uno sciopero se le richieste dei suoi dipendenti non verranno accolte.

Diecine di sindacati delle più diverse categorie conducono attualmente trattative per ottenere un sensibile miglioramento dei loro contratti di lavoro.

Ove le trattative non dovessero dare i resultati sperati, si teme che a New York l'aumento della tensione possa, a un certo momento, condurre anche a uno sciopero generale.

La febbre è altissima tanto negli ambienti borsistici ed economici quanto in quelli giornalistici e politici. Si comincia a riconoscere che gli Stati Uniti sono entrati in un periodo di grave crisi interna, dalla soluzione della quale dipenderanno le sorti e lo sviluppo della Nazione americana nel prossimo avvenire.

In seguito all'approvazione da parte del Congresso, della spesa supplementare di sette miliardi per gli aiuti da fornire all'Inghilterra, dovranno infatti essere introdotti in tutti gli Stati Uniti della Repubblica stellata, ulteriori inasprimenti fiscali.

Le allusioni fatte dai giornali a questo proposito hanno impressionato l'opinione pubblica e ciò non solo nella larga massa delle classi operaie, ma soprattutto nelle ancora più numerose classi dei piccoli borghesi e dei contadini, che si vedono direttamente colpiti e che dovranno in gran parte sostenere il peso della politica rooseveltiana.

Durissimi colpi dell'Aviazione tedesca

alla navigazione mercantile nemica

BERLINO, 26.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«L'Arma aerea ha affondato il 25 marzo nella zona di mare attorno all'Inghilterra 5 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico e ne ha danneggiate circa 15 mila tonnellate.

Sono state colate a picco in seguito a lancio di bombe, una nave mercantile di 2 mila tonnellate a est di Clactonon on Sea ed un'altra di 3 mila all'entrata del Canale di Bristol. Una nave di 8 mila tonnellate è stata incendiata davanti a Great Yarmouth.

In seguito ad attacco a bassa quota un piroscafo di 4 mila tonnellate ha dovuto arrestarsi gravemente danneggiato a nord di Newquay. A sud delle isole Faroer una altra nave mercantile di circa 3 mila tonnellate è stata colpita.

Un aereo da combattimento ha bombardato con molto successo gli impianti di un gasometro di una città industriale nell'Inghilterra meridionale.

Durante combattimenti aerei sulle coste meridionali inglesi il nemico ha perduto un apparecchio da caccia del tipo «Spitfire». Nel Mare del Nord un battello vedetta ha abbattuto un aereo silurante nemico che l'aveva attaccato.

Nella scorsa notte il nemico non ha sorvolato nè il territorio del Reich nè i territori occupati».

* * *

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«L'Arma aerea ha inferto nella giornata odierna, con un tempo favorevole per l'attacco, un nuovo duro colpo alla navigazione commerciale britannica.

Dalle notizie finora giunte, si apprende che sono state complessivamente affondate circa 31 mila 500 tonnellate di naviglio mercantile nemico e 6 mila tonnellate gravemente danneggiate.

Nell'Oceano Atlantico, a diverse centinaia di chilometri ad ovest delle isole Shetland, un aereo tedesco di lunga crociera ha attaccato un convoglio scortato in modo particolare, affondando con bombe una nave mercantile completamente carica sulle 10 mila tonnellate. Nella stessa zona di mare due altre navi mercantili di 9 mila e di 6 mila 500 tonnellate sono rimaste vittime dell'attacco di un altro aereo di lunga crociera.

Nella baia del Tamigi, immediatamente sotto le coste inglesi, un aereo da combattimento leggero ha affondato una nave cisterna di circa 6 mila tonnellate. La nave, dopo un audace attacco a bassa quota durante il quale sono entrate in azione anche le armi di bordo, è rimasta completamente incendiata.

In prossimità della costa sud-orientale britannica una nave mercantile di 6 mila tonnellate è rimasta gravemente danneggiata in seguito a lancio di bombe».

> **«Per me l'ostilità degli alleati è la più autorevole consacrazione della vittoria italiana. Essi sono gelosi di noi. Io ho una immensa fiducia nel popolo italiano, nelle sue virtù di razza e nelle sue opere future. Il popolo italiano provvederà da sè alla sua salvezza ed alla sua vendetta».**
>
> **MUSSOLINI**

Notizie del Partito

ROMA, 26.

Il rinnovo della tessera del Partito costituisce un atto di fede, che deve essere compiuto personalmente e non per interposta persona.

A cura dei Fasci femminili è stato effettuato, nel periodo dal 25 febbraio al 5 marzo, un terzo invio di pacchi ai combattenti. Sono stati messi a disposizione delle Forze Armate ed inoltrati alle truppe operanti 6 mila 811 pacchi coloniali e 41 mila 758 pacchi da montagna con un totale complessivo di 366 mila 327 indumenti.

I segretari federali utilizzino nelle organizzazioni del Partito i diplomati nei corsi di preparazione politica. Tale utilizzazione deve essere rispondente alla finalità dei corsi stessi ed adeguata alle possibilità dei giovani. Entro il 30 aprile i segretari federali invieranno un rapporto in cui saranno specificati gli incarichi conferiti.

Nel periodo dal 1. al 21 aprile sarà effettuata nelle provincie di Aquila, Arezzo, Bologna, Chieti, Firenze, Forlì, Grosseto, Livorno, Littoria, Lucca, Perugia, Pescara, Pisa, Ravenna, Rieti, Roma, Siena, Teramo, Terni e Viterbo, la «Campagna della ginestra». I segretari federali e le fiduciarie dei Fasci femminili della provincia suddetta curino che le norme appositamente emanate abbiano piena attuazione. Data l'importanza della fibra di ginestra ai fini autarchici, le massaie rurali saranno interessate ed addestrate alla raccolta.

Un ipocrita discorso del pio lord Halifax

L'AVANA, 26.

Lord Halifax ha pronunciato a Nuova York un discorso nel quale secondo certi commenti nord-americani l'ambasciatore avrebbe definito gli scopi di guerra e di pace della Gran Bretagna. In realtà il discorso di lord Halifax non ha definito nulla. L'ambasciatore si è limitato a pronunciare le solite frasi magre sulla libertà del mondo e sulla lotta che l'Inghilterra sosterrebbe per questa libertà.

Il discorso è stato pronunciato in quello stile biblico che è tipico di lord Halifax e che interpreta la forma mentis di una notevole parte dell'aristocrazia britannica nella quale la lettura del Vangelo, l'amore del denaro, la mancanza di scrupoli formano un complesso spirituale che si tramanda di generazione in generazione. Lord Halifax come tutti i suoi compagni d'oligarchia è fuori della realtà del mondo e della storia.

Per quanto si riferisce alla guerra il tono generale del discorso è stato piuttosto dimesso. Halifax si è limitato ad assicurare che l'Inghilterra con il valido aiuto degli Stati Uniti supererà dopo il primo periodo di perdite, la grave minaccia che incombe sulle sue comunicazioni marittime.

Per quanto si riferisce alla futura pace l'Inghilterra la concepisce secondo la sua vecchia mentalità, basata sopra una Società delle Nazioni la quale a differenza dell'antica, dovrà possedere una forza armata internazionale incaricata di imporre le sue sentenze agli Stati malcontenti e recalcitranti.

Attraverso le parole di Halifax è evidente che l'Inghilterra è impressionata dalla gravità del fenomeno della generale rivolta mondiale contro il monopolio delle materie prime esercitato dalla Gran Bretagna. Il discorso di lord Halifax rileva che gli uomini di Londra sono anche preoccupati per lo stato d'animo esistente nel popolo inglese il quale intende uscire dalla guerra in condizioni sociali ed economiche e non arretrate. Per fronteggiare il fenomeno mondiale di rivolta contro l'esosa opulenza britannica lord Halifax tira fuori la formula estremamente vaga che «la futura pace dovrà essere impostata sopra la prosperità giustamente suddivisa».

Se l'Inghilterra invece di aspettare di essere con l'acqua alla gola per trovare questa formula, l'avesse tirata fuori a Versaglia o negli anni dopo Versaglia, quasi certamente questa terribile guerra non si sarebbe registrata! I popoli giovani hanno domandato con tutti i mezzi pacifici e semipacifici possibili, una più giusta distribuzione delle ricchezze del mondo ma si sono urtati inesorabilmente contro l'altezzoso ed odioso «no» di Londra. Halifax è diventato all'improvviso anche revisionista, l'ambasciatore ammette che «si dovrà anche permettere un cambiamento ordinato delle relazioni degli Stati». Naturalmente lord Halifax concepisce questa revisione teorica attraverso una Società delle Nazioni nella quale i popoli di lingua inglese abbiano la maggioranza ed i voti e se la siano assicurata all'atto medesimo della fondazione attraverso i soliti trucchi dei Dominii e degli Stati vassalli od avvassallati.

«*L'ideale della comunanza delle Nazioni ha detto lord Halifax è il commonwealt britannico*» cioè un commonwealt, aggiungiamo noi, con varie Irlande e con vari Sud Africa combinati da una esigua maggioranza britannica e con tre o quattro Indie questuanti fuori della porta.

Di fronte al fermento sociale delle masse inglesi, il vecchio lord è generosissimo in promesse generiche senza prendere nessun impegno preciso. Tutto del resto dovrà essere rinviato a guerra finita cioè a quando sia passato il pericolo. Come è di moda in questo momento sulle labbra dei governanti inglesi lord Halifax si è dichiarato partigiano di una più stretta associazione di tutti i popoli di lingua inglese: è una «pax britannico-nord americana», che Londra ricerca garantita dai cannoni dell'Inghilterra dai cannoni dei Dominii e dai cannoni degli Stati Uniti.

Nel suo complesso il discorso di lord Halifax è vuoto di contenuto, soltilmente perfido, tutto impregnato della boria dei popoli di lingua inglese i quali si considerano i depositari della civiltà ed i legittimi padroni del mondo per diritto razziale e divino.

La più importante frase del discorso è quella nella quale l'ambasciatore ha dichiarato che «l'Inghilterra è pronta ad unire le sue mani con ogni Stato che ricerchi sinceramente la pace e la prosperità del mondo osservando lealmente i suoi impegni ed assicurando la libertà individuale».

Lord Halifax si è semplicemente dimenticato di precisare se per osservanza leale degli impegni si deve intendere quella praticata dalla Inghilterra e dagli Stati Uniti sugli impegni di Lloyd George e di Wilson, come non ha precisato se per libertà individuale si deve intendere quella di cui godono i 320 milioni di abitanti dell'India.

L'odio americano contro la Germania

BERLINO, 26.

In merito alla fuga dei due ufficiali tedeschi prigionieri degli inglesi nel Canadà, secondo quanto pubblicarono a suo tempo alcuni giornali, la *Corrispondenza politico-diplomatica* osserva stasera che le speranze dei due ufficiali di trovarsi finalmente sul suolo della libera America furono crudelmente frustrate da quelle autorità che li riconsegnarono immediatamente in mani britanniche.

La *Corrispondenza*, sottolinea a questo proposito il fatto che le autorità americane hanno coscientemente ignorato gli accordi dell'Aja in merito all'obbligo che ha una Nazione neutrale di lasciare liberi i prigionieri di guerra che si rifugassero eventualmente in territorio neutro.

«*Le meschinità del pretesto adottato dalle autorità di confine americane sulla mancanza di regolari documenti da parte dei due ufficiali tedeschi* — conclude la nota dell'agenzia ufficiosa — *sottolinea in maniera ancora più sfacciata la violazione di un diritto che tutti gli Stati neutrali hanno sin qui scrupolosamente rispettato.*

Tale gesto non risponde certo allo spirito di cavalleria, di umanità e di libertà tanto vantato negli Stati Uniti, ma tradisce invece un odio cieco verso la Germania per cui il popolo americano, qualora anche stavolta una delle solite menzogne non gli faccia credere il contrario, non troverà certo giustificazione plausibile».

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	26	25
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	92.95	92.98
Rendita 3.50%	74.30	74.30
Redim. 5% Imm.	94.70	74.75
Redim. 3.50% 1934	73.35	73.50
Buoni Tesoro 1949	98.25	98.80
Buoni Tesoro 1941	100.—	100.—
Buoni Tesoro 1943	98.10	98.20
Buoni Tesoro 1944	97.35	97.30
OBBLIGAZIONI		
Venezie 3.50%	94.25	94.80
I.R.I. STET 4%	675.—	676.—
I.R.I. Mare 4.50%	475.—	474.—
I.R.I. Ferro 4.50%	505.00	504.75
I.R.I. 4.50%	474.—	474.—
E.L.F.E.R. 4.50%	476.50	477.50
Pubbl. util. 6%	499.50	499.50
Pubbl. ut. s. tel. 6%	502.—	502.—
Credito Nav. 5.50%	505.50	505.50
Edison em. 1931 6%	503.—	503.—
Emiliana 6%	504.—	504.—
Merid. di Elettr. 6%	497.50	497.50
Soc. eserc. telef. 6%	499.—	499.—
AZIONI		
La Centrale	1284.—	1284.—
Mediterranea	620.—	616.—
Meridionali	1161.—	1156.—
Ass. Generali	881.—	877.—
Coton. Cantoni	5030.—	5000.—
Coton. Olcese	1195.—	1197.—
Tessuti stampati	1600.—	1640.—
Linificio Canap. Naz.	940.—	955.—
Manif. Rossari-Varzi	1304.—	1304.—
Manif. Rotondi	805.—	802.—
Manif. Tosi	117.—	116.50
Manif. Coton. Merid.	486.—	484.—
Unione Manifatture	508.—	500.—
Lanificio Gavardo	782.—	775.—
Lanificio Rossi	4130.—	4080.—
Lanificio Targetti	138.50	138.—
Fisac - Como	130.50	138.—
Cascami seta	513.50	515.—
Chatillon	117.30	118.50
Snia Viscosa	592.50	580.—
Finsider	552.—	548.—
Ilva	252.25	251.—
Metallurgica Italiana	471.—	473.—
Monte Amiata	620.—	612.—
Montecatini	237.75	237.50
Dalmpino	214.50	214.—
Miniero del Siele	564.—	550.—
Ansaldo	64.—	65.—
Breda	568.—	565.—
Bianchi	138.50	134.50
Isotta Fraschini	141.50	139.50
Fiat	630.50	621.50
O.M.I. già Reggiane	130.—	129.—
Adriatica di Elettr.	229.50	226.50
C.I.E.L.I.	401.—	398.—
Dinamo	409.—	405.—
Edison	414.25	415.—
Elettrica Bresciana	409.—	411.—
Selt Valdarno	1087.—	1085.—
Emiliana	775.—	778.—
Cisalpina priv.	240.—	239.25
Cisalpina ord.	240.50	240.75
Seso	112.—	115.—
Sip	85.25	85.25
Tirso	192.—	190.50
Vizzola	718.—	720.—
Merid. Elettricità	410.—	414.—
Orobia	191.—	190.—
Ovesticino	232.—	230.—
Romana Elettricità	685.—	672.—
Terni	293.—	292.50
Unes	16.80	16.95
Marelli	126.75	126.50
Tecnomasio It. B.B.	150.75	150.—
Volta	192.—	192.—
Distillerie Italiane	264.—	267.—
Eridania	975.—	974.—
Raffin. Lig. Lomb.	1122.—	1120.—
A.N.I.C.	110.—	110.37
Italgas	16.50	16.52
Fondi Rustici	172.—	172.75
Beni stabili Roma	326.—	321.—
Cartiere Burgo	505.—	507.—
Ciga	75.50	79.—
Cementi Bergamo	385.—	378.—
Pirelli Italiana	2060.—	2055.—
Pirelli e C.	925.—	915.—

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»